

287.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 MARZO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedi	13807	Interrogazioni e mozione (Annunzio):
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)	13808	PRESIDENTE 13847
Disegno di legge (Seguito della discussione):		ROSSANDA BANFI ROSSANA 13847
Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (1868)		SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> 13847
PRESIDENTE	13813	ZACCAGNINI 13847
PRINCIPE	13813	Per le vittime di un incidente durante un'esercitazione navale:
VILLANI	13817	CAIATI 13812
IMPERIALE	13821	GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 13812
ANTONINI	13830	PRESIDENTE 13813
MINASI	13834	Sostituzione di due deputati:
CETRULLO	13836	PRESIDENTE 13830
GRILLI	13842	Verifica di poteri. 13830
TRUZZI	13844	Ordine del giorno della seduta di domani 13847
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	13808	
(<i>Ritiro</i>)	13830	
Commemorazione dell'ex senatore Gustavo Ghidini:		
AMADEI GIUSEPPE	13808	
GORRERI	13810	
SCALFARO	13810	
PRINCIPE	13810	
BIGNARDI	13811	
MALAGUGINI	13811	
BELOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	13811	
PRESIDENTE	13811	

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Canestrari, Natali, Pella e Sammartino.

(*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella VII Commissione:

« Modificazione delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato, di cui alla legge 31 luglio 1957, n. 685, e successive modificazioni » (2212).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DI PIAZZA ed altri: « Norme integrative della legge 4 gennaio 1961, n. 1268, sulla costituzione dell'ente autonomo del porto di Palermo » (2205);

BRESSANI ed altri: « Modifiche alla legge 20 dicembre 1932, n. 1849, sulle servitù militari » (2206);

ABATE ed altri: « Estensione del trattamento economico, riservato agli impiegati civili dello Stato durante l'aspettativa per motivi di salute, a tutti i sottufficiali delle forze armate » (2207);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Interpretazione autentica della legge 28 luglio 1961, n. 831, in materia di concorsi per il conferimento di cattedre nelle scuole secondarie » (2208);

FINOCCHIARO: « Riconoscimento di qualifica ai licenziati dagli istituti professionali » (2209);

DOSI: « Integrazione dell'articolo 70 della legge 22 aprile 1941, n. 633, in materia di riproduzione di opere dell'arte figurativa » (2210);

FINOCCHIARO: « Disposizioni sul compenso spettante per le ore eccedenti l'orario d'obbligo negli istituti di istruzione secondaria » (2211).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sei, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede: dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Commemorazione dell'ex senatore
Gustavo Ghidini.**

AMADEI GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'11 marzo scorso si è spento in Parma, nella sua modesta abitazione, il senatore avvocato Gustavo Ghidini, insigne figura di penalista, noto uomo politico, vecchia, non mai ammainata, bandiera dei socialisti democratici di Parma.

Il profondo cordoglio che la luttuosa notizia ha suscitato in tutti gli ambienti parmensi, senza differenza di ceti, senza distinzione di parti, è la dimostrazione più valida dell'alta stima, della grande ammirazione che lo scomparso godeva per le sue doti culturali, intellettuali, morali.

Giurista di primissimo ordine, dedicò all'avvocatura la sua grande bontà d'animo e il suo ingegno che non era poco. Ma non per queste eccelse qualità, anche da altri possedute, noi oggi lo vogliamo ricordare qui, ma per altre doti che sembrano ora così poco usuali. Gustavo Ghidini non va dimenticato soprattutto per la sua limpidezza, per la sua rettitudine, per la sua onestà. La folla che due settimane fa seguiva il feretro era silenziosa e commossa, non perché era morto un grande avvocato, ma perché era scomparso un autentico galantuomo.

Per indicare un uomo saggio e onesto, si dice oggi: è un uomo all'antica. E l'espressione ci sembra oggi più esatta che mai, perché con Gustavo Ghidini sta appunto scomparendo tutta una generazione di uomini che hanno vissuto per il culto dell'onestà e per la gioia del dovere compiuto.

Entrato molto presto nell'agone politico, all'età di 14 anni aderì al partito socialista, manifestando subito amore per gli insopprimibili ideali di giustizia e di libertà. Fu studente all'università di Parma, dove giovanissimo si laureò in giurisprudenza a pieni voti e con lode, iniziando quindi la carriera di avvocato come primo allievo praticante dell'onorevole Agostino Berenini, altro illustre nome del foro e del socialismo parmense. Possedeva una dialettica insuperabile, un'oratoria non altisonante e fumosa, ma logica, stringente e convincente. La sua parola era incisiva, penetrante, non istrionica, ma nemmeno fredda.

Per tutta la sua lunga esistenza, dalla giovinezza alla morte, da 14 anni a 90, tanti ne aveva quando è morto, militò sempre nelle file del partito socialista e in ogni tempo restò fedele ai suoi ideali. Non si può dire,

tuttavia, che egli sia stato uomo di parte. L'odio non fece parte del suo bagaglio morale; egli si comportò con la massima compostezza anche nei periodi duri, anche nei giorni cruenti della lotta; fu buono e si distinse sempre per pacatezza e serenità d'animo anche contro gli avversari più accaniti.

Nel 1922, all'avvento del fascismo, durante le famigerate spedizioni contro l'oltretorrente della sua città, gli squadristi gli distrussero lo studio, gli bruciarono i mobili, i documenti, le sudate carte. Fu un atto di violenza, oltre che insensato e crudele, anche inutile: Gustavo Ghidini non poteva essere piegato con simili mezzi: la violenza e la persecuzione produssero in lui l'unico effetto di renderlo sempre più convinto di essere nel giusto difendendo per sé e per gli altri la libertà. E, dopo il rogo dei suoi mobili scarraventati sulla via, egli continuò infatti come prima a lottare per le sue idee.

Gli bruciarono i libri ma non lo zittirono mai: nemmeno sui banchi dei tribunali. Partecipò ai più famosi processi dell'epoca. Per tutto il ventennio fascista manifestò ferma e dignitosa opposizione alla dittatura e continuò la propria professione di penalista difendendo con passione, ogniquale volta capitava, gli avversari del regime.

Nel 1944, nel periodo più crudele della repubblica di Salò, davanti al tribunale speciale fascista difese l'ammiraglio Campioni che, nonostante la coraggiosa difesa dell'avvocato Ghidini, fu condannato e barbaramente fucilato insieme con l'ammiraglio Mascherpa.

Alla caduta del fascismo e alla liberazione, Gustavo Ghidini ha ormai settant'anni, ma il suo ingegno è ancora vivido, la sua parola franca, onesta, sicura, chiara come i suoi pensieri. Nel 1946 è eletto deputato alla Costituente. Membro della Commissione dei 75 è presidente della III Sottocommissione, incaricata di redigere la parte della Costituzione che si occupa dei rapporti economici: alcune norme furono da lui direttamente redatte e molti furono, comunque, i suoi interventi in sede di discussione in Assemblea, per cui i commenti alla Costituzione spesso citano il suo nome.

Partecipò alla scissione di palazzo Barberini e di quegli anni e di quelle battaglie elettorali combattute io ho tanti cari, personali ricordi. Nel 1948 Gustavo Ghidini aveva 73 anni, io ero poco più che un ragazzo; egli era deputato uscente e candidato al Senato, io non ero proprio nessuno ed unico mio titolo di vanto era l'essere seguace del maestro. Ricor-

do che una volta, durante una campagna elettorale, dovevamo parlare assieme a Boretto, località della bassa reggiana facente parte della sua circoscrizione, e si era detto dai compagni del partito, affettuosamente, che io dovevo servire di scorta qualora l'onorevole Ghidini, per la sua tarda età, si fosse stancato durante il comizio. Egli cominciò ed io sbi-gottii: non solo non si stancò, ma sembrava, il suo conversare, un lento fluire di parole che uscivano sempre appropriate ed eleganti, semplici e chiare anche per esprimere concetti profondi. Fu l'apoteosi dell'oratore intelligente, stringato, mai enfatico, mai demagogico. Non si poteva prendere la parola senza gustare tutto dopo avere ascoltato quell'uomo, quell'avvocato che, diceva Carnelutti, « incute timore anche quando tace ». E fu quello, più che un discorso strettamente di partito, un inno alla libertà, alla giustizia, alla fratellanza, alla bontà, al rispetto della personalità umana!

Nelle elezioni politiche del 1948 i voti andati alla lista del partito socialista dei lavoratori italiani nella circoscrizione di Parma per i candidati alla Camera dei deputati non furono moltissimi, ma i suffragi per Ghidini nel collegio senatoriale furono tanti, assai di più, ed egli fu eletto con migliaia di voti personali; quando non vi fu più Ghidini, non vi fu più senatore socialista democratico per quel collegio.

Anche al Senato della Repubblica ebbe modo di far valere le proprie eccezionali virtù, partecipando con competenza, fra l'altro, alla elaborazione della legge agraria.

I colleghi di Parma e forse molti altri ricorderanno la stupenda orazione da lui pronunciata alla presenza dell'allora Capo dello Stato, Enrico De Nicola, nell'atrio del palazzo di giustizia di Parma in occasione dello scoprimento della lapide-ricordo di due avvocati vittime del nazifascismo.

Continuò ad esercitare la professione di avvocato sino all'età di ottant'anni, sempre tra la unanime estimazione dei colleghi e dei magistrati. Quando si ritirò dal foro si dedicò agli studi, conservando fortunatamente, fino agli ultimi istanti della sua vita, perfetta lucidità mentale.

Uomo di altissima dirittura morale, fu maestro comprensivo per i giovani, stimato anche dagli avversari politici. Coltivò intima ed intensa l'amicizia con le più note personalità del nostro tempo e l'attuale Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, lo ebbe amico e compagno di lotta e più di una volta lo visitò presso la sua abitazione.

Con la scomparsa di Gustavo Ghidini Parma perde uno dei suoi più illustri cittadini; la società perde un uomo giusto, libero, onesto, dotto e sagace; i socialdemocratici perdono un compagno dei più degni, un militante dei più fedeli.

GORRERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORRERI. Il gruppo comunista si associa alla commemorazione dell'avvocato Gustavo Ghidini, deputato alla Costituente e senatore della Repubblica nella prima legislatura. Io lo conobbi fin dal lontano 1920, nel corso delle attività precongressuali del partito socialista italiano in vista del congresso di Livorno. In quel congresso ci separammo politicamente, perché io passai, nel gennaio del 1921, al partito comunista italiano allora costituito.

Fu valente giurista noto anche fuori del foro di Parma, studioso insigne e soprattutto antifascista di sempre. Per questo, come ha già ricordato il collega Giuseppe Amadei, fu più volte oggetto delle violenze delle squadre fasciste che ne saccheggiarono lo studio e ne ostacolarono l'attività proprio perché egli non volle mai rinunciare agli ideali del socialismo. Proprio a causa delle sue ferme convinzioni i fascisti lo umiliarono e gli impedirono maggiori affermazioni nell'esercizio dell'attività forense. Politicamente appartenne sempre alla corrente socialdemocratica del gruppo Turati-D'Aragona. Si distinse però per la sua onestà e sincerità politica; ebbe una visione ampia della vita politica, non era settario e respingeva le discriminazioni.

La sua posizione politica si manifestava ovunque senza sottintesi e contraddizioni nel tempo. Alla Costituente fu, tra i componenti della Commissione dei 75, presidente della Sottocommissione dei problemi sociali, le cui proposte furono poi inserite nella nuova Costituzione democratica repubblicana. I colleghi della Costituente non possono che ricordarlo come un parlamentare che onorò quel consesso, come onorò poi il Senato della Repubblica per la sua preparazione giuridica e per la sua probità.

Parma, la terra nativa ove si è spento serenamente all'età di 90 anni, lo ha ricordato solennemente in consiglio comunale e in quello provinciale, come nella sede più appropriata dell'aula del tribunale; gli ha tributato così un unanime cordoglio. Vada alla sua famiglia il rinnovato, commosso e reverente nostro saluto.

SCALFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. A nome del gruppo della democrazia cristiana, unisco una parola di particolare comprensione e di solidarietà con il gruppo socialdemocratico, che segna a lutto la sua bandiera per la scomparsa di un uomo dal nome così a lungo glorioso.

Vorrei esprimere due pensieri. L'onorevole Ghidini ebbe la toga sulle spalle e per lui fu toga di verità e di giustizia; le sue battaglie furono sempre per la verità al servizio della giustizia. Io ebbi l'onore di essergli giovane collega alla Costituente; ricordo il suo argomentare sicuro, la sua lealtà ferma, il coraggio nel sostenere i suoi principi e le sue idee.

Un secondo pensiero. Fu antifascista: è stato ricordato poc'anzi; e lo fu anche sotto il dominio del fascismo. Sembra un'osservazione di poco conto e non lo è, poiché essere fermi nella lotta quando vi è il nemico è tutt'altra cosa che esserlo quando il nemico è scomparso.

A noi che gli siamo sopravvissuti, rimane in eredità questo dovere di servire in umiltà, in verità la giustizia, e di lottare in buona fede contro gli avversari della libertà e della giustizia, oggi, nel momento in cui viviamo, lasciando la lotta di domani a coloro che ci sopravviveranno.

Se un ultimo pensiero dovessi esprimere, mi sia consentito di farlo per me: quando il tumultuare della nostra vita politica, l'eccitazione delle nostre battaglie ogni tanto si arresta per consentire brevi meditazioni su qualche figura scomparsa, pochi la ricordano poiché di essa i più non posseggono che memorie storiche o di cronaca. Dovrebbe perciò venir fatto di pensare che da questo soffermarsi è come se venisse fuori, d'un tratto, nella coscienza dell'uomo la misura delle cose: di certe cose che sembrano grandi e solenni e di fronte alla maestà della morte sono piccole e scompaiono; di certe piccole e minori che poiché hanno luce, e luce che non tramonta, non si fermano dinanzi alla morte. Se questo pensiero può servire almeno per me, ringrazio per avermelo ispirato l'onorevole Ghidini.

PRINCIPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRINCIPE. A nome del gruppo del partito socialista italiano, mi unisco al vivo cordoglio della Camera per la morte del senatore Ghidini. Noi vogliamo ricordare la sua lunga milizia socialista e la sua tenace opposizione al fascismo.

BIGNARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. A nome del gruppo parlamentare liberale mi associo alle parole di cordoglio che sono state pronunciate per la scomparsa del senatore Ghidini.

Del senatore Ghidini, che ebbi occasione di conoscere personalmente e di stimare, vorrei ricordare, in questa luttuosa occasione, che egli, a buon diritto, ci è stato maestro per un duplice verso. Ci fu maestro in primo luogo di diritto, come giurista ed avvocato: aveva una concezione serena e insieme severa del diritto, concezione che traspariva nella sua attività professionale e, al di là della pratica professionale, nella sua vita stessa, sicché egli era veramente un esempio di umanità. Ci fu maestro, per altro verso, di democrazia, poiché egli, oltre che del partito nel quale militava, oltre che delle idee nelle quali era impegnato con tanta dirittura di uomo e con tanto palpito di affetti verso l'umanità, può a buon diritto considerarsi un militante della democrazia, un rappresentante di quel vasto filone democratico emiliano che sorgeva dalla matrice risorgimentale e che si era aperto così spontaneamente a palpiti umani, a palpiti sociali, nel corso dei decenni successivi all'unificazione.

È con questa concezione e con questi ricordi che il gruppo parlamentare liberale partecipa al lutto dei colleghi socialdemocratici e al cordoglio espresso da ogni parte dell'Assemblea per la scomparsa del senatore Ghidini.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, mi consenta che, non solo a nome del gruppo parlamentare del partito socialista di unità proletaria, ma anche e soprattutto a titolo personale mi associ al tributo di rimpianto recato alla memoria di Gustavo Ghidini. Sono abbastanza vecchio per ricordare quello che è stato nella vita politica italiana, ed abbastanza anziano parlamentare per ricordare la parte che Ghidini ha avuto nell'Assemblea Costituente e in quella di palazzo Madama. Vedo ancora la sua figura davanti ai miei occhi; il suo ricordo mi suscita un senso di serenità e di pace, quale spirava dal suo volto, quale si sentiva nelle sue parole.

Egli ebbe innato il senso del diritto, e sotto questo aspetto fu, più che un politico, un giurista. Ebbe inestinguibile l'amore per la libertà. Basterebbero questi due attributi della sua personalità per renderlo degno del nostro ricordo.

Associo il mio rimpianto a quello espresso dai colleghi e sono sicuro che il nostro Presidente rinnoverà, a nome dell'Assemblea, alla sua famiglia ed agli amici del gruppo socialdemocratico al quale apparteneva, l'espressione del nostro profondo, sincero cordoglio.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Come ex deputato all'Assemblea Costituente ebbi la fortuna di conoscere di persona le alte doti morali, professionali e politiche del senatore Gustavo Ghidini. Sono onorato di recare la commossa partecipazione del Governo all'omaggio reso dall'Assemblea alla memoria del compianto collega.

L'onorevole Ghidini fu, oltre che giurista, sociologo e politico insigne; fu coraggioso combattente per la libertà, per la causa della giustizia nei rapporti di lavoro, per la elevazione dei ceti lavoratori nel nostro paese. Il Governo, associandosi all'omaggio tributatogli dalla Camera, sente di dover aggiungere una parola di particolare riconoscenza per il contributo che l'onorevole Ghidini ha recato alla ricostruzione morale e materiale del nostro paese con le sue alte doti di mente, di anima, di cuore.

PRESIDENTE. Prima di associarmi come Presidente dell'Assemblea alle parole tanto nobili dette per ricordare Gustavo Ghidini, chiedo di potere esprimere un sentimento personale di profondo rimpianto, di emozione e di ammirazione per la personalità dello scomparso.

Gustavo Ghidini fu anzitutto non un grande avvocato, ma un grandissimo ed esemplare avvocato. Egli introdusse nel foro uno stile nuovo. Abituati alla magniloquenza meridionale, i giudici sentirono per la prima volta un'eloquenza attica sgorgare dalle parole di Gustavo Ghidini: un'eloquenza contenuta, sobria, non di rado ironica. Ed i superstiti dell'Assemblea Costituente (ove Ghidini presiedette la III Sottocommissione della Commissione per la Costituzione e tanto contribuì alla elaborazione del Titolo sui rapporti economici) ricordano come la sua voce fosse gracile, piuttosto simile a quella di Demostene che al tipo oratorio latino, e come i suoi interventi fossero frequenti ma brevi, sempre precisi, puntuali, ascoltatiissimi.

Egli parlava sommessamente per natura, e intorno a lui, specialmente quando parlava dal suo seggio di deputato socialdemocratico, si formavano capannelli di deputati deside-

rosi di non perdere neppure una delle parole che egli pronunciava.

La medesima compostezza ed eguale misura Ghidini conservò anche nella vita politica. Capace di resistere strenuamente alla violenza, non mostrò mai alcuna iattanza, fu sempre sereno ed impavido; né mancò di giudicare gli avversari con una certa socratica tolleranza.

È veramente pensando ad un maestro antico, ad un caro indimenticabile amico, che sento di raccogliere le espressioni venute da tutte le parti della Camera affinché sia inviata alla famiglia Ghidini, specialmente al figliolo dell'estinto, l'espressione del più sincero e caldo rammarico. (*Segni di generale consenso*).

Per le vittime d'un incidente durante un'esercitazione navale.

CAIATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAIATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la stampa ha dato ieri notizia di un avvenimento veramente doloroso per il paese: una collisione durante una esercitazione navale delle forze militari della marina ha funestato la normale attività dell'arma. Quattro marinai sono deceduti nel sinistro e undici sono rimasti feriti. Mentre la Camera partecipa al dolore di tutto il paese, a Messina si svolgono i funerali delle salme recuperate.

Desidero raccomandare alla sensibilità della Camera e alla tanto apprezzata sollecitudine dell'onorevole Presidente che giunga ai congiunti delle vittime e dei feriti e alla nostra gloriosa marina, intesa nel senso più completo della parola come una grande famiglia, la espressione del cordoglio dell'Assemblea e soprattutto, se ella me lo consente, l'affidamento che questo avvenimento non passerà senza alcuna meditazione dei parlamentari, senza cioè la nostra attenzione su alcuni problemi che riguardano la tranquillità delle famiglie dei militari alle armi.

Mesi or sono si è provveduto per un'altra forza armata a determinare, attraverso una iniziativa, quelle che devono essere le dovrose, pronte ed immediate provvidenze nella eventualità di questi dolorosi fatti. Colgo l'occasione da questo tragico avvenimento per sottoporre all'attenzione della Camera la necessità che certe iniziative vengano estese a tutte le forze armate perché purtroppo tali eventualità non sono prerogative dolorose di una sola forza armata, ma possono verificarsi anche per altre.

In pari tempo sottolineo che il paese ha appreso con grande dolore, conoscendo la precisione, la meticolosità, la tecnica altamente qualificata con cui la marina prepara le sue esercitazioni, e anche con stupore, che, nonostante tutto, al di là e al di sopra della volontà umana e degli impegni di coloro che attendono a queste cose, vi sono dolorose eventualità che di tanto in tanto si verificano e che purtroppo comportano lutti e dolore per le famiglie di coloro che ne sono vittime.

Ella, signor Presidente, vorrà scusarmi se all'espressione del cordoglio, fatta a nome personale e, ritengo, anche di tutti i colleghi, presenti ed assenti, aggiungo anche questa considerazione di ordine solidaristico verso chi, al servizio del paese, ha sacrificato con generosità la propria vita e la parte migliore delle sue energie.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Desidero esprimere, a nome del Governo, la nostra fraterna partecipazione a questo momento di lutto e di cordoglio della marina italiana.

Il giorno 22 alle 21,13, durante una normale esercitazione delle unità della squadra navale italiana, la nave ausiliaria *Etna* è entrata in collisione con la fregata *Castore*. Le unità stavano eseguendo in quel momento una delle numerose esercitazioni di scorta convoglio a luci oscurate, e ciò al fine di simulare le normali condizioni nel tempo di guerra. La nave *Etna*, simulante un piroscafo scortato dalle fregate *Castore* e *Rizzo*, dirigeva verso lo stretto di Messina e si trovava a circa 10 miglia da punta Stilo. Durante una manovra di cambio di posizione delle unità di scorta il *Castore* ha incrociato la rotta dell'*Etna*, che non ha potuto evitare la collisione. La prora dell'*Etna* è entrata nella zona poppiera del *Castore* purtroppo in corrispondenza di uno dei locali equipaggio. Nella collisione si è dovuto lamentare due morti e due dispersi nonché undici feriti, la maggior parte lievi e tutti in ogni modo fuori pericolo.

L'incidente, mentre il personale si trovava a riposo nel locale investito, pur nella sua gravità, va considerato fra i rischi conseguenti all'addestramento delle marine da guerra, e non è certo nuovo nella storia delle varie marine.

Possiamo dire che nella nostra marina militare essi sono fortunatamente molto rari. La collisione nel suo aspetto tecnico navale, nelle sue causali, come per ogni eventuale re-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1965

sponsabilità, dovrà essere esaminata nelle dovute forme regolamentari. Le circostanze successive cui l'incidente-collisione ha dato luogo pur nella sua tragicità, hanno messo in luce l'alto grado di addestramento degli equipaggi, il cui comportamento è risultato superiore ad ogni elogio e come disciplina, e come ordine e come spirito di alto addestramento marinaro.

I marinai del *Castore*, infatti, lavorando in condizioni estremamente difficili, si sono prodigati all'estremo per soccorrere i feriti e per salvare l'unità: basti pensare che per estrarre uno dei feriti, rimastò imprigionato fra le lamiere, sono state necessarie oltre tre ore di lavoro nella zona più esposta e con rischi non lievi per coloro che lo eseguivano. Si deve a questo magnifico comportamento se l'incidente non ha assunto ben più tragiche proporzioni.

Altro elemento decisamente positivo emerso è l'ottima qualità delle nuove costruzioni navali. Nonostante l'entità dello squarcio e dei danni riportati, l'unità ha conservato la sua galleggiabilità sia immediatamente dopo l'urto sia durante tutte le operazioni di soccorso e di rimorchio, consentendo così il trasferimento ed il ricovero dell'unità nel porto di Messina: l'unità potrà così essere rapidamente ripristinata nella sua piena efficienza.

Un'obiettiva e chiara testimonianza sul magnifico comportamento degli equipaggi di fronte alla sciagura è quella offertaci dai giornalisti imbarcati sulle varie unità per assistere all'esercitazione, parte dei quali hanno avuto modo di seguire da vicino l'intero ciclo delle operazioni di soccorso. Una inchiesta per accertare le cause dell'incidente e le eventuali responsabilità è stata immediatamente disposta dal comandante in capo della squadra navale, secondo le normali procedure in vigore.

Il Ministero della difesa, a mezzo del capo di stato maggiore della marina, ammiraglio di squadra Giuriati, ha portato *in loco* presso l'ospedale militare di Messina l'espressione della solidarietà della marina, delle forze armate e del Governo ai feriti. Il Governo, e per esso il Ministero della difesa, farà anche in questa dolorosa circostanza quanto è in esso per soccorrere le famiglie, in una concreta manifestazione di solidarietà, di questi marinai caduti in servizio e per cause di servizio. Il Governo accoglie altresì il richiamo alla meditazione ed il richiamo a predisporre, in pieno accordo con le Camere, ogni eventuale intervento idoneo a migliorare le provvidenze immediate e di iniziative legislative per tutte le forze armate, nell'ambito di una legi-

slazione più avanzata sul piano assistenziale e sociale. Si associa, infine, alle espressioni di cordoglio che la Camera ha voluto, tramite il Presidente della Commissione difesa, testè manifestare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono certo di interpretare il vostro unanime sentimento nell'inviare alla memoria di questi giovani marinai caduti nell'adempimento del dovere l'espressione della nostra gratitudine e della nostra devozione più sincera. Da questa grave sciagura scaturisce una triplice esigenza: la necessità dell'accertamento di eventuali responsabilità tecniche, l'opportunità di accrescere sempre meglio i mezzi di prevenzione contro sinistri di questa natura, la necessità della più fraterna assistenza alle famiglie dei caduti ed ai feriti.

La Presidenza della Camera ha già provveduto ad inviare alle famiglie dei caduti la espressione delle più sincere condoglianze. (*Segni di generale consentimento*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (1868).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice.

È iscritto a parlare l'onorevole Principe. Ne ha facoltà.

PRINCIPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà molto breve. Non mi sembra che io debba ripetere le argomentazioni già esposte dal collega Abate; perciò il mio intervento si limiterà a spiegare rapidamente le ragioni per le quali noi socialisti voteremo a favore del disegno di legge.

Nel quadro dei problemi dell'agricoltura italiana, che oggi è alle prese con problemi come quelli della struttura, del mercato, della produzione, non vi è dubbio che il provvedimento all'esame della Camera potrà portare enormi benefici.

La concessione di mutui quarantennali a tasso agevolato per lo sviluppo della proprietà coltivatrice costituisce da tempo una delle rivendicazioni programmatiche più caratteristiche nell'azione che il centro-sinistra si è prefisso di svolgere nel settore dell'agricoltura. In particolare, si ricorderà come essa sia stata richiesta almeno dal 1962, dai tempi del Governo Fanfani; e non già come intervento normativo esaurito in se stesso (come

un ennesimo intervento finanziario « a pioggia », incapace di incidere realmente sulla radice dei problemi), ma come momento di una più ampia azione di riforma, tesa nel suo complesso — dalla istituzione degli enti di sviluppo alle disposizioni per il superamento della mezzadria — ad uno sviluppo del settore agricolo capace di unificare le esigenze di miglioramento della produttività con quelle di trasformazione dei più anacronistici rapporti proprietari e sociali.

Basterebbe, dunque, questo riferimento storico per sottolineare il valore positivo del disegno di legge oggi in discussione; valore positivo che, del resto, trova un suo peculiare riscontro negli atteggiamenti assunti su di esso dalla destra economica, la quale purtroppo — occorre rilevarlo — ha trovato una sua eco sensibile nella relazione di minoranza presentata a questa Assemblea dagli onorevoli Leopardi Dittaiuti e Bignardi. Questa relazione di minoranza accusa addirittura il disegno di legge di ridurre l'imprenditore coltivatore a « servo dello Stato », mostrando in tal modo, ancora una volta, quanto lontana sia la nostra destra da un atteggiamento veramente moderno nei confronti di problemi che urgono ogni giorno di più nella collettività nazionale.

È però noto che le vicende stesse dell'attività parlamentare non hanno consentito a questa Assemblea di discutere il provvedimento in esame unitamente alle altre riforme che sono già state tradotte in disposizione di legge (mi riferisco alla legge sulla mezzadria) o che sono già alla fase finale del loro iter parlamentare (come i disegni di legge relativi agli enti di sviluppo). Le stesse norme che l'Assemblea è oggi chiamata ad approvare costituiscono, del resto, uno stralcio di un più ampio provvedimento, volto anche al riordinamento delle strutture fondiarie, che si avvia ormai pur esso rapidamente verso la definitiva approvazione.

Non sarà pertanto inutile ricollocare il disegno di legge in discussione nel quadro più ampio di tutta l'azione di riforma programmata per il settore dell'agricoltura, in modo da apprezzarlo per ciò che esso effettivamente è, senza sopravvalutarlo, ma anche senza sottovalutarlo: momento di un disegno che non è certo indirizzato a sovvertire con un colpo di bacchetta magica tutte le strutture anacronistiche, le situazioni pesanti di arretratezza che ancora caratterizzano largamente il settore agricolo, e tuttavia intende porre mano concretamente a un'azione propriamente dinamica, che metta in moto le strutture at-

tuali quali sono nella realtà — una realtà che non segue più il passo del nostro ritmo di sviluppo economico e sociale — per modificarle con gradualità, sì, ma anche con coraggio. Ho detto: un'azione propriamente dinamica; e su questo concetto vorrei brevemente insistere.

A questo punto desidero aprire una parentesi, onorevoli colleghi. Quante volte in questa Assemblea, nei numerosi dibattiti che hanno avuto per oggetto i molteplici problemi dell'agricoltura italiana, sono stati messi in evidenza gli aspetti patologici di queste strutture agricole? Quante volte ci siamo posti il problema della polverizzazione, della frammentazione, la necessità di arrivare ad imprese familiari efficienti, autonome, non asfittiche, capaci di assorbire le capacità lavorative della famiglia coltivatrice? Ebbene, quando il Governo arriva a varare determinati disegni di legge; quando finalmente si prende di petto il problema della frammentazione, della polverizzazione; quando si arriva ad un disegno di legge come quello che oggi discutiamo, attraverso il quale si erogano mutui quarantennali all'1 per cento di interesse, in virtù dei quali decine e decine di famiglie potranno accedere al possesso della terra: quando si fa tutto questo, quanto ingiusto sono le critiche che vengono da certi settori, anche dai banchi comunisti, le quali, richiamandosi al prezzo, appellandosi alle procedure macchinose degli ispettorati agrari — che certamente sono macchinose — vorrebbero umiliare l'alto senso di responsabilità che è alla base di questo disegno di legge!

Allo stadio attuale del nostro sviluppo economico e politico noi — e dico noi in quanto socialisti — non abbiamo alcun parametro effettivamente valido di giudizio per misurare la portata reale di un provvedimento, che non sia appunto questo: vedere se un provvedimento, se una riforma, considerati nel quadro degli attuali rapporti economici e di potere, abbiano effettivamente la potenzialità di indirizzare la realtà verso orizzonti sempre più avanzati di progresso, o se invece per avventura la costringano in gabbie stagnanti che siano di peso all'evoluzione del settore e dell'intero contesto economico e politico del paese.

Vorremmo che i critici del disegno di legge rispondessero in termini spregiudicati a questa domanda: è vero o non è vero che questo provvedimento — che certo mostra qualche neo, che certo nella sua realizzazione pratica presenterà macchinosità che nel disegno di legge non sono evitate nella maniera più assoluta —

metterà in moto un processo, rappresenterà un certo stimolo di sviluppo, in virtù del quale certe strutture arcaiche della nostra agricoltura finiranno per essere aggredite e superate?

Ora, mentre non ci stupisce e non ci preoccupa la critica che ci viene proposta da destra — poiché sappiamo appunto, e ne abbiamo ogni giorno conferma, che la destra tende costantemente alla stagnazione o addirittura alla involuzione dei rapporti sociali — ci sorprende invece l'atteggiamento critico che proviene dai vostri banchi, compagni comunisti, cioè proprio da quel settore che dovrebbe essere cosciente — almeno quanto noi — che non è dato realizzare alcun provvedimento che di colpo sovverta la struttura dei rapporti economici e di potere; e che ogni provvedimento si giudica positivamente o negativamente secondo che acceleri o arresti l'evoluzione della realtà verso traguardi di progresso. Ma nessuno può seriamente sostenere che il provvedimento in discussione, nel quadro stesso del più ampio disegno di riforma che lo sorregge, tenda alla cristallizzazione più che all'evoluzione della nostra agricoltura.

Indubbiamente, certe critiche che vengono dai banchi comunisti hanno un fondamento, per esempio quando centrano il problema del prezzo. Certamente, in virtù di questa legge avremo, nell'ambito del mercato fondiario, prezzi leggermente più elevati di quelli che si sarebbero determinati se avessimo avuto soltanto uno spontaneo processo di compravendita. Ma è anche vero, onorevoli colleghi, che attraverso questo disegno di legge, tanto atteso dalle nostre popolazioni — se la burocrazia del nostro paese finirà per intenderne il profondo significato sociale, e se nello stesso tempo la regolamentazione della legge stabilirà dei limiti nella sfera dei quali la legge stessa dovrà operare — si finirà per produrre un movimento nuovo, nell'ambito del superamento di strutture anacronistiche della nostra agricoltura.

Gli obiettivi che noi assegniamo a questo disegno di legge di riforma sono molteplici, e tutti si riducono alla esigenza del progresso più rapido e più equilibrato possibile della nostra agricoltura, per liberare pienamente le forze produttive presenti nel mondo delle campagne e per rimuovere un ostacolo che si frappone allo sviluppo dell'intera collettività.

Questi obiettivi hanno però il loro fulcro in due esigenze interconnesse. Anzitutto, far superare definitivamente alla nostra agricoltura il carattere di agricoltura di sussistenza, acquisendola pienamente al livello di una

agricoltura di mercato. Quando parliamo di agricoltura di mercato, noi socialisti vogliamo intendere una agricoltura che sia pienamente aperta alle esigenze più moderne, quali quelle che ci provengono dalla Comunità economica europea; e al tempo stesso intendiamo una agricoltura che non scambi la libertà con l'anarchia, che non si prefiguri modelli di concorrenza perfetta che la realtà ha smentito e smentisce ogni giorno di più (e che solo servirebbero a nascondere una qualche involuzione di carattere propriamente corporativo), ma accetti di inserirsi efficacemente in un sistema di programmazione, in conformità ad una tendenza ormai inevitabile per l'agricoltura, anche a livello internazionale.

In secondo luogo, noi socialisti ci proponiamo l'esigenza di innovare nelle stesse strutture proprietarie e sociali che attualmente sorreggono (e molto spesso — noi diciamo — soffocano) il mondo delle campagne.

Siamo ben consapevoli che né l'una né l'altra di queste esigenze può essere validamente soddisfatta da sola, che ognuna di queste esigenze presuppone l'appagamento dell'altra e viceversa. L'elemento più vistoso di novità e di validità che il centro-sinistra ha introdotto — se non altro come tendenza — nella problematica del settore agricolo sta proprio nella coscienza di questa interconnessione: l'aumento di produttività non ha senso, cioè non è concretamente possibile, come non è possibile un incremento effettivo di competitività del settore, se non a patto di trasformare, gradualmente ma effettivamente, la struttura dei rapporti proprietari e sociali; e a sua volta la trasformazione di questa struttura non è concretamente possibile (se non come una evasione demagogica che non ha alcun mordente sulla realtà effettiva delle cose) ove non si inserisca organicamente in un complesso di misure che facciano acquisire alla trasformazione proprietaria la sua massima potenzialità, sicché il passaggio della terra ai contadini non sia una illusione o, peggio, una beffa, ma corrisponda ad una situazione di effettivo sviluppo e potenziamento delle forze produttive.

Non ho qui bisogno di ricordare che le vicende drammatiche dell'agricoltura italiana degli ultimi decenni si riassumono nel fatto che queste due esigenze sono state sostanzialmente disgiunte l'una dall'altra, contrapponendo quasi costantemente la trasformazione proprietaria all'evoluzione produttivistica, con quegli effetti pratici che sono sotto gli occhi di tutti.

Il provvedimento in discussione risponde appunto positivamente all'esigenza di saldare queste due connesse esigenze fondamentali; e ha perciò a sua volta i punti naturali di riferimento, da un canto nella legge per il superamento della mezzadria, dall'altro canto nei provvedimenti sugli enti di sviluppo.

In questo quadro, il provvedimento in discussione è idoneo a mettere in moto un meccanismo che non tende né a declassare la potenzialità produttiva delle singole unità agricole o dell'agricoltura nel suo complesso, né a favorire miraggi che la realtà si incaricherebbe di smentire, ma che vuole concretamente superare le strutture attuali del settore agricolo, ed in questo superamento ritrovare più alti livelli di sviluppo. Tutte le singole norme del provvedimento si ispirano a questa finalità: dai mutui per l'acquisto di terreni ai prestiti di dotazione, al diritto di prelazione, ai previsti interventi degli enti di sviluppo.

Va anche detto con franchezza che il provvedimento non è immune da nei; e soprattutto non è immune dal pericolo che una complessa burocratizzazione, sostituendosi all'attività di selezione propria degli enti di sviluppo, appesantisca concretamente l'attuazione della legge, anche in riferimento al previsto diritto di prelazione.

Quando all'inizio del mio discorso ho annunciato l'approvazione del mio gruppo a questo provvedimento, non a caso ho sottolineato che avremmo però preferito la sua interconnessione con quegli altri provvedimenti legislativi. Sappiamo bene che c'è qualche neo, sappiamo bene che quando passeremo all'applicazione pratica di questa legge (lo sappiamo tutti, noi che abbiamo dimestichezza con i problemi dell'agricoltura), attraverso la macchina burocratica degli ispettorati agrari, non si formeranno molte volte proprietà veramente autonome, atte ad assorbire le capacità delle famiglie.

Nel mondo dell'agricoltura — che, a mio giudizio, è il mondo del relativo — non vi sono in senso assoluto dei parametri in virtù dei quali i problemi possano risolversi in termini aritmetici, o addirittura in termini statistici. Perciò noi volevamo legare il problema dei mutui quarantennali a quello degli enti di sviluppo. Per quale motivo? Qual è la nostra preoccupazione? La nostra preoccupazione è che nel momento in cui la legge passerà alla fase operativa si potranno anche formare delle proprietà autonome, delle imprese familiari coltivatrici già efficienti: ma

molte volte potranno formarsi invece in zone dove non sarà possibile sollevare l'agricoltura dall'attuale crisi.

A nessuno di noi sfugge infatti che ormai l'agricoltura combatterà la sua battaglia nelle grandi pianure irrigue (specie nelle nostre Calabrie), e che essa vincerà la sua battaglia nei piccoli comprensori dove potenti corsi di acqua potranno risolvere i problemi della nostra produzione. Ma a che cosa servirebbe creare delle imprese familiari nell'alta collina, nella media collina, nella montagna, dove siamo tutti d'accordo nel ritenere che l'agricoltura non potrà vincere la sua battaglia?

Perciò avremmo preferito legare questo disegno di legge a quello che dà maggior sostanza ed efficienza agli enti di sviluppo; perché appunto attraverso questi organismi — che noi vogliamo come enti di rottura — dovranno venire preventivamente identificate quelle plaghe in cui l'impresa coltivatrice non soltanto sia possibile, ma possa essere al tempo stesso potenziata per fattori di alta efficienza e di alta produttività.

Si tratta di un neo che può essere riassorbito: sia snellendo l'attività amministrativa, in guisa da renderla realmente docile e sensibile agli obiettivi che il provvedimento si propone; sia considerando che le maggiori attribuzioni degli ispettorati rimarranno assorbite dalla istituzione e dal potenziamento degli enti di sviluppo; e soprattutto inserendo concretamente il provvedimento — come deve essere inserito — in una attività di programmazione economica che non si fregi gratuitamente dei suoi obiettivi di progresso e di sviluppo, ma si impegni effettivamente, con scelte e strumentazioni adeguate, allo sviluppo della nostra economia, ed in primo luogo dell'agricoltura. Ma su questo tema l'assemblea avrà tempo e modo di discutere attentamente; né voglio anticipare quella discussione.

Nell'annunciare il voto favorevole del mio gruppo, volevo in particolare porre in rilievo che la valutazione positiva del provvedimento in discussione non deriva soltanto dalle sue singole disposizioni, ma si riconnette a tutte le indicazioni di riforma rinviate per il settore agricolo, e ci impegna — come è del resto costume di noi socialisti — all'avanzamento d'una più ampia prospettiva che si esprime oggi nella programmazione economica. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Villani. Ne ha facoltà.

VILLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non affronterò gli aspetti generali del disegno di legge n. 1848, che ha come titolo « Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice », perché sono stati già affrontati dal nostro gruppo ieri e, precedentemente, nella discussione al Senato. Mi occuperò invece di quella che sarà la sorte di questa legge nel Mezzogiorno.

Nell'affrontare questo aspetto della legge, credo che dobbiamo partire dall'esame dell'attuale struttura fondiaria nel Mezzogiorno, dove sono presenti in numero rilevante vecchi contratti — di mezzadria impropria, di colonia parziaria e migliorataria, di compartecipazione, di piccolo affitto — e addirittura rapporti enfiteutici risalenti al periodo feudale. È superfluo che io mi soffermi qui sulle deleterie conseguenze che la permanenza di tali rapporti precari ha arrecato allo sviluppo dell'agricoltura, sia per l'enorme quantità di capitali che come rendita fondiaria annualmente vengono sottratti ad un'agricoltura già di per sé priva di mezzi, sia per l'ostacolo obiettivo che essi determinano alle trasformazioni, alla introduzione delle nuove tecniche, alla razionale coltivazione del fondo.

Questi tipi di rapporti non tendono a diminuire, specie nelle zone più intensive, dove in generale l'esodo rurale ha colpito fortemente la manodopera dipendente e i coadiuvanti. Anzi, in zone di nuove bonifiche questi rapporti si estendono, con contratti assurdi che financo consentono alla proprietà assenteista d'impossessarsi di considerevoli opere di trasformazione, realizzate con capitale e lavoro dei contadini che verso quelle zone si spostano.

Ella sa benissimo, onorevole sottosegretario Antonozzi, qual è il fenomeno nella sua regione: contadini della collina e della montagna abbandonano le vecchie aziende e si riversano in queste zone di pianura (in tutto il litorale ionico, come ella sa), dove vanno a coltivare la terra, molto spesso in fitto o a colonia migliorataria, con l'impegno — attraverso un contratto precario — d'impiantare un vigneto, un oliveto, un agrumeto, pagando magari un basso canone di fitto all'inizio, oppure ricevendo una quota elevata di prodotto all'anno; e dopo 3-4 anni se si tratta di vigneto, di più se si tratta di agrumeto (7-8 anni), il proprietario riserva loro uno o due anni del prodotto. Dopo di che il proprietario diventa padrone dell'impianto fatto col lavoro, col capitale, coi sacrifici dei contadini.

Questo fenomeno (è detto anche nell'*Annuario dell'agricoltura* del 1963, a pagina 114) si sta diffondendo dappertutto, anche lungo la fascia adriatica; nella Campania questo nuovo tipo di rapporto è diffusissimo.

È questa dunque la domanda che dobbiamo porci: il presente provvedimento, non tanto per le buone intenzioni espresse nei vari interventi, quanto per ciò che in effetti riuscirà di fatto a realizzare, consente il superamento di questi contratti? In che misura assicura ai fittavoli, ai coloni meridionali di diventare proprietari delle terre che lavorano?

I criteri della legge, e l'accento posto dal relatore sul fattore dimensionale, non possono non sollevare serie preoccupazioni, specie se si pone mente a tutto il ragionamento che su questo tema viene fatto e che riguarda il solo aspetto dell'estensione, escludendo altri non secondari elementi, quali la produttività del terreno, il valore fondiario, il valore della produzione.

Basta leggere una parte della relazione. A pagina 5 si dice che « le aziende inferiori ai 5 ettari rappresentano in Italia i due terzi del totale nazionale e il 56 per cento delle aziende della stessa classe degli altri paesi della Comunità. Negli altri paesi della C.E.E. hanno la prevalenza le aziende dai 10 ai 50 ettari, nel cui spazio si identificano — fatta eccezione per alcuni tipi di azienda — le dimensioni adatte ad una moderna ed efficiente agricoltura. A ridurre il divario con gli altri paesi, dobbiamo dunque incoraggiare l'evoluzione dell'impresa familiare verso il superamento delle dimensioni minime, rafforzando le posizioni intermedie ». A pagina 9 la relazione anticipa addirittura quelli che dovrebbero essere i criteri degli ispettori agrari nel dare il parere: « È da presumere che le nuove disposizioni non mancheranno d'incidere più marcatamente sul fattore dimensionale determinando un'ulteriore dilatazione della superficie media nelle aziende di nuova formazione. Vi concorreranno soprattutto criteri ai quali gli ispettorati dovranno attenersi nel rilascio del prescritto parere di idoneità ».

Ebbene, il fondo dell'affittuario del napoletano, che molto spesso si limita a un moggio e mezzo-due moggi (comunque meno di un ettaro), coltivato a orto e a floricoltura, addirittura con serre; il fondo del colono miglioratario della Calabria, della Sardegna, della Sicilia; il vigneto specializzato pugliese, che dà centinaia di quintali di uva ogni moggio di terra (un reddito elevatissimo): che sorte avranno con questa legge? I contadini

che con il loro lavoro, i loro sacrifici, la loro intelligenza hanno molto spesso reso possibili produzioni elevate dal punto di vista della quantità e della qualità, avranno con questa legge i mutui per diventare proprietari di quelle terre? Non li avranno, perché si dice chiaramente che occorrono certe dimensioni ed una determinata efficienza tecnica.

Dal punto di vista produttivo, queste aziende hanno tutti i requisiti. Ma che valore ha per queste aziende la pretesa caratteristica tecnica, quando un moggio di terra coltivata ad orto dà un reddito che si avvicina a un milione, quando un moggio di terra coltivato ad orto, o addirittura una serra di mille metri quadrati, assorbono per l'intero anno tutta la forza lavorativa di una famiglia coltivatrice? Quali altre condizioni dovranno adempiere questi coltivatori per ottenere il mutuo e diventare quindi proprietari della terra?

Questa legge (la discussione svoltasi finora lo conferma) cerca in sostanza di mitizzare la necessità e la convenienza di creare proprietà coltivatrici che abbiano una consistente estensione di terreno, volendo dimostrare che con aziende di dimensioni sempre più grandi si risolvono tutti i problemi della produttività e dei costi competitivi. Si trascura invece un fatto molto importante, e cioè che l'Italia presenta un'estrema varietà da regione a regione, in modo particolare per quanto si riferisce all'agricoltura, tenendo conto della fertilità del terreno e degli ordinamenti colturali. Di ciò occorre tenere conto, senza cadere in astratte generalizzazioni, perché altrimenti si commetterebbe un errore molto serio.

Ecco perché contestiamo l'indirizzo rivolto ad aiutare la formazione di aziende cosiddette di tipo familiare, ma che, con le dimensioni indicate nella relazione, ben presto diventerebbero aziende a carattere capitalistico. Questo indirizzo lo contestiamo anche dal punto di vista produttivo. Non siamo soltanto noi, del resto, a sostenere un tale punto di vista, in quanto esso è condiviso da enti specializzati ed è sostanzialmente stato fatto proprio dalla conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura.

« Dalla primitiva configurazione di impresa agricola caratterizzata da autoconsumo — si legge alle pagine 42, 43 e 44 delle conclusioni della conferenza — la proprietà contadina si è sviluppata in forme diverse e ha preso contatto con mercati anche lontani, specializzando la stessa produzione. Il piccolo podere ortofrutticolo o comunque intensivo della Liguria, gli orti della piana napoletana,

delle valli adriatiche e dei territori ionici, della val d'Arno, le zone a vigneti e a frutteti o agrumeti hanno mostrato in pieno la capacità realizzatrice della proprietà contadina. Il miglior luogo economico-sociale della proprietà contadina è caratterizzato dall'esistenza di poderi che esigono manodopera attenta, diligente, stabilmente insediata sul fondo. In tali casi si determinano costi di produzione comparativamente più bassi. Tale luogo economico non è statico, ma si è andato notevolmente allargando, specie negli ultimi tempi, e tutto fa credere che si sviluppi ancora, date le caratteristiche di mercato e le tendenze dell'agricoltura ».

« La proprietà contadina — si legge ancora nelle citate conclusioni — ha generalmente determinato sensibili progressi produttivi. La suddivisione del suolo, mantenuta nei limiti ragionevoli, è indice di progresso agricolo. Spesso l'equilibrio economico si raggiunge con una maggiore intensificazione colturale. È noto che le dimensioni medie di poderi familiari negli Stati Uniti sono assai più grandi di quelle italiane. Però è anche vero che il valore della produzione media per ettaro degli Stati Uniti è di due volte inferiore a quello italiano ».

Se questo è vero, allora devono essere modificati l'indirizzo e i criteri di questa legge. È inutile che a parole ci si assicuri che ciò sarà fatto, poiché abbiamo il precedente illuminante del « piano verde », nel quale queste aziende sono state escluse dai vari contributi.

Questo non lo dico io, ma è scritto nel resoconto stenografico della riunione del comitato regionale dell'agricoltura e delle foreste di Napoli del 20 giugno 1963. L'ispettore agrario di Napoli in quella riunione affermò: « In queste condizioni, con il clima e le possibilità che offre la Campania, non vi è altro che il ricorso alla floricoltura, e particolarmente alla floricoltura di serra, che porta a restringere la superficie utilizzata. La superficie di mille metri quadrati è già una grande serra. Per le produzioni floreali si arriva all'ordine di 5-6 mila lire di reddito per metro quadrato, e quindi il reddito c'è. D'altra parte la sorveglianza in queste condizioni è facile e bastano poche persone. Il personale che attualmente manca e deve essere assunto, deve essere specializzato e deve essere pagato a livello industriale ed anche di più. E c'è possibilità di pagarlo. Per questo riteniamo che la floricoltura sia possibile nella zona costiera, dove vi è già una zona orticola; perché non si può passare dal grano al fiore, ma dall'orto al fiore il legame è logico e il

passo è breve. Ma qui vi è un altro inconveniente e cioè il limite di superficie, il limite territoriale dell'ettaro, che condiziona l'ammontare dei contributi. Nel caso della terra è chiaro che andiamo al di là, molto al di là di queste cifre. Noi, come compartimento, abbiamo fatto presente prima della stesura del « piano verde », in sede di esposizione di situazioni regionali, che chiedevamo un intervento misurato non a metri quadrati (cioè in base ai 10 mila che compongono l'ettaro), ma in base al valore di quel dato terreno. Infatti è assurdo che noi si annetta una stessa cifra di ettari di terreno sul Matese o nella penisola sorrentina, o a San Marzano, ecc. Il Ministero non ha detto espressamente di no, però nella pratica non ha tenuto conto di questa nostra indicazione ».

A titolo di informazione dirò che quell'ispettore agrario, dopo avere fatto le osservazioni che ho testé ricordato, fu trasferito. Non credo perciò che le assicurazioni verbali secondo cui i mutui non saranno negati per queste aziende avranno molto valore nel Mezzogiorno, se non vi sarà una modificazione della legge, nei criteri e nell'orientamento. Questa legge sacrifica ingiustamente ancora una volta il Mezzogiorno, non soltanto dal punto di vista sociale, ma da quello economico e dell'esigenza della produzione e della produttività.

Si dice: occorre esaminare i costi e la qualità dei prodotti. Esaminiamo concretamente questo problema. A proposito del problema dei costi, cominciamo con l'osservare che l'incidenza della rendita fondiaria è molto elevata anche con la legge dell'equo canone. L'intermediazione incide fortemente sul livello dei prezzi, in particolare in Campania, dove ha assunto nel passato, ma mantiene ancora oggi, alcune caratteristiche di camorra, mentre i contadini produttori sono abbandonati a loro stessi dalla politica governativa nei loro rapporti col mercato. La stessa mancanza di attrezzature per la conservazione dei prodotti, non solo incide sui costi, ma ha anche un effetto negativo sulla qualità dei prodotti.

In uno studio fatto per la conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura, sapete che cosa ha scritto un uomo di vostra parte, signori della maggioranza, parlando delle arance e della loro esportazione? Che l'intermediazione interviene cinque-sei volte. Ecco dove bisogna esaminare il problema dei costi e dei prezzi; poiché anche queste aziende limitate come estensione sono in condizioni — come dice la relazione finale della confe-

renza — ad assicurare prezzi competitivi, comparativamente più bassi delle altre aziende. È evidente che se a queste aziende si continua a negare il credito occorrente per le attrezzature tecniche, per l'introduzione di tutti i mezzi che la scienza e la tecnica oggi suggeriscono, non si aiutano certamente a diminuire i costi.

Questi, onorevole sottosegretario Antoniozzi, sono gli aspetti che noi vogliamo sottolineare, dopo che è già stata approvata un'altra legge — quella sui patti agrari — che, come ella certamente sa essendo meridionale ed uomo impegnato nei problemi dell'agricoltura, ha tagliato fuori il Mezzogiorno, in quanto non ha affrontato il problema dell'affitto, mentre non solo ha mantenuto la colonia parziaria e migliorataria, ma per certi aspetti (come è avvenuto nella zona di Reggio Calabria) ha costituito addirittura una spinta a vantaggio dei proprietari per fare compiere passi indietro ai coloni, dopo che avevano conquistato certi diritti a costo di dure lotte.

Ella sa benissimo cosa è successo per il bergamotto: i proprietari hanno contestato il 28 per cento che era stato concesso ai coloni del reggino.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ella conosce pure la nostra posizione.

VILLANI. La conosco e gliene do atto. Non è che io faccia appunti o muova addebiti alle vostre posizioni; però questi fatti sono stati determinati da quella legge. I partecipanti, i coloni, hanno subito queste conseguenze.

Con il provvedimento in discussione, il Mezzogiorno ancora una volta viene sacrificato, viene tagliato fuori. Se non dovessero cambiare questi orientamenti, nel Mezzogiorno chi potrà avere i soldi? Tutta questa gamma di piccoli affittuari (anche con colture pregiate), di coloni miglioratari, di partecipanti, saranno esclusi senza pietà.

Il ministro Ferrari-Aggradi, nella sua replica al Senato, ha detto chiaramente che due tipi di aziende andranno avanti: quella capitalistica media (non la grande, egli afferma) e l'azienda di tipo familiare avente certe dimensioni. Orbene, con tutte queste esclusioni, quale azienda familiare potrà avere i mutui nel Mezzogiorno? Potrà averli una azienda di una certa dimensione, purché abbia a disposizione il terzo della manodopera necessaria.

È chiaro che ogni azienda si deve sviluppare, si deve trasformare. Se in un'azienda di 30-50 ettari si impianta un vigneto, un oli-

veto, un frutteto, una coltura orticola, il terzo della forza lavorativa di cui disponeva la famiglia contadina al momento della concessione del mutuo scenderà al 5 per cento, al 10 per cento nel migliore dei casi. Praticamente si tratta — nella sua evoluzione, anche se non come punto di partenza — di un'azienda anch'essa capitalistica. Per cui, di fatto, ci si avvia verso un'azienda capitalistica di dimensione media, come dice il ministro. E la sorte degli affittuari, dei coloni, dei partecipanti, dei medi proprietari nel Mezzogiorno quale sarà? È evidente che tutti i contrasti, tutti gli squilibri si accentueranno, se si favorirà con i soldi dello Stato lo sviluppo di un certo tipo di azienda, spingendo le altre verso la degradazione e il fallimento.

Questa, onorevoli colleghi, è la prospettiva per il Mezzogiorno. Si aggiunga che la maggioranza governativa sostiene che al più presto occorrerà affrontare il problema del riordino fondiario, anch'esso con carattere e sviluppo capitalistico. Se si tiene conto che nel Mezzogiorno in modo particolare la proprietà è polverizzata e frantumata, ciò vorrà dire che decine e forse centinaia di migliaia di contadini saranno costretti ad abbandonare la propria terra.

Cari colleghi socialisti, si tratta delle conseguenze di una certa politica e delle scelte operate, anche se, in ipotesi, le intenzioni fossero diverse. Tuttavia, ciò non muta le preoccupanti prospettive per il Mezzogiorno. Su questo punto perciò dobbiamo essere molto chiari e precisi, senza nulla nascondere.

Lo sviluppo dell'agricoltura nel Mezzogiorno, tutti lo sanno, costituisce l'elemento essenziale per uno sviluppo economico più generale. Lo ha confermato lo stesso ministro Ferrari-Aggradi quando, parlando al Senato sulla riforma agraria, in polemica con la destra, ha detto che la riforma-stralcio agraria ha ottenuto enormi risultati, non solo nel settore agricolo, ma per tutta l'economia nazionale. Ed è proprio così. Bisogna però essere coerenti, e non fare quello che si è fatto con i patti agrari o quello che si vorrebbe fare con il provvedimento in discussione, dicendo di volere diffondere la proprietà diretta coltivatrice a parole e condannando con i fatti il Mezzogiorno e i contadini coltivatori diretti ad abbandonare la terra.

Qui sta tutto il succo della nostra opposizione; e non perché, come ha sostenuto il collega Principe, vogliamo avere posizioni preconcepite. La nostra posizione deriva dalla realtà stessa delle cose, non da pregiudizi

aprioristici. Del resto, quando criticammo e poi votammo contro il « piano verde », perché secondo noi quella legge avrebbe escluso la maggior parte dei contadini dai benefici, presso a poco vennero dette contro di noi le stesse cose: si disse che, al solito, noi comunisti eravamo contrari per principio; ma oggi tutti possiamo vedere che le cose da noi dette allora vengono confermate persino dal capo dell'ispettorato agrario della Campania (anche se poi per avere osato tanto è stato trasferito).

Sulla necessità di modificare sostanzialmente questo provvedimento, da parte nostra, non vi sono dubbi né incertezze. Occorre stabilire anche, con chiarezza e senza possibilità di equivoci, l'obbligo della vendita per il proprietario, se vogliamo rendere operante la legge a favore del contadino.

In questa legge non è previsto l'obbligo della vendita della terra da parte del proprietario. Noi affermiamo invece che, quando il contadino vuole comprare la terra e vi sono le condizioni per ottenere il mutuo, il proprietario deve essere obbligato alla vendita. Altrimenti, anche per questo limite del provvedimento le decine di migliaia di affittuari, di coloni, di partecipanti non avranno mai la terra, non diventeranno mai proprietari.

Tutti i gruppi — l'onorevole Mengozzi ieri sera, l'onorevole Principe oggi — hanno espresso preoccupazioni per la lievitazione dei prezzi. È bastata la discussione al Senato, e poi quella che stiamo facendo qui, perché il prezzo delle terre, anche di quelle non suscettibili di grandi trasformazioni, salisse. Perciò, se non fissiamo il prezzo della terra (a parte il sistema del « sottobanco » usato per superare lo scoglio della congruità del prezzo su cui si deve esprimere l'ispettore agrario), il contadino, pure di avere la terra, farà molto spesso sacrifici inauditi per estinguere il mutuo.

Inoltre, per le ragioni che ho detto, cioè proprio per il fatto che vi è più diffusa la proprietà data a colonia migliorataria e a compartecipazione, nel Mezzogiorno deve essere impegnata una somma rilevante, che noi abbiamo indicato, *grosso modo*, nel 40 per cento. Questa legge, infatti, dovrebbe operare nelle zone mezzadrili dell'Italia centrale e in gran parte dell'Italia meridionale, dove esistono i rapporti contrattuali che ho detto e dove bisogna favorire l'espansione della proprietà coltivatrice.

Perciò, onorevole sottosegretario, noi presenteremo emendamenti agli articoli tendenti

a stabilire, in particolare, l'obbligo di vendita per il proprietario quando il contadino domanda di comprare la terra; la fissazione di precise norme in materia di prezzo (al Senato il nostro gruppo ha proposto che si adottasse il criterio della capitalizzazione del prezzo pagato come equo canone); e l'impegno di rinnovare per il Mezzogiorno il 40 per cento della somma da investire per i mutui.

Se non verranno accettate queste nostre proposte di modifica della legge, a nostro giudizio ancora una volta il Mezzogiorno pagherà per il vostro indirizzo politico sbagliato; non sarà aiutato a superare le condizioni di arretratezza in cui versa; non sarà incoraggiato ad aumentare — e questo è il peggio — la produttività, sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo: ed in conclusione si danneggerà, come i fatti hanno fino a questo momento dimostrato, la stessa economia nazionale e l'interesse generale del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Imperiale. Ne ha facoltà.

IMPERIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con soddisfazione devo rilevare che andiamo velocemente verso la conclusione del lungo iter di questo provvedimento, che tende a sviluppare la proprietà coltivatrice nel nostro paese; non più la piccola proprietà — come rilevava ieri l'onorevole Bersani — ma una proprietà valida, che vuole promuovere il contadino al rango di imprenditore.

Sin dalla prima giornata di discussione, di fronte alla volontà politica del Governo, che con questa legge intende aprire, nel quadro degli impegni programmatici, un'epoca nuova per la storia della nostra agricoltura, abbiamo assistito al fuoco concentrico delle opposizioni che, nel nome della democrazia e della libertà, vorrebbero respingere — se non in tutto, almeno in parte — il provvedimento: i liberali accusandoci di demagogia, perché osiamo elevare a dignità di proprietario il contadino sprovveduto ed inesperto; i comunisti perché siamo esageratamente indulgenti nei confronti della proprietà assenteista o, nel migliore dei casi, poco impegnata nella sua trasformazione e nel suo miglioramento. E la storia di sempre, onorevoli colleghi, che si ripete nel tentativo di frenare il progresso e la giustizia!

Noi plaudiamo a questo disegno di legge, addolorati soltanto del ritardo, ma decisi a riguadagnare il tempo perduto. Discutendo oggi in quest'aula non possiamo non avere dinanzi agli occhi il lungo calvario dei nostri contadini, veri operatori del progresso agri-

colo, che hanno profuso nei campi sofferenze, sacrifici e sudore, trasformandoli e rendendoli fertili. Oggi, sebbene con molto ritardo, viene la giornata del loro premio; modesto per quello che hanno fatto e per quello che meritano, ma dignitoso per come viene loro offerto dalle forze democratiche italiane.

Ciò premesso, cercherò ora, onorevoli colleghi, di entrare nel merito di alcuni argomenti che mi sembrano di notevole importanza, nella speranza di portare il mio modesto contributo alla discussione del provvedimento che ci accingiamo ad approvare.

L'industria, che ancora nei primi anni di questo secolo faceva capo al padrone ed era limitata nella sua attività, ha trovato nel travaglio degli ultimi anni le sue nuove dimensioni, chiamando alla proprietà capitali di ogni parte d'Italia e del mondo, ricercando metodi meno costosi e più produttivi, migliorando la sua efficienza tecnica ed economica, realizzando strutture commerciali che sulla scorta delle esigenze di mercato hanno imposto i prodotti ed hanno determinato i prezzi. I servizi sono anch'essi esplosi, spinti dalle moltiplicate esigenze in una espansione forse disordinata ma certamente imponente.

L'agricoltura accusa più degli altri settori questo sforzo di adeguamento. Rimasta in parte chiusa all'evoluzione, priva degli strumenti indispensabili alla sua crescita, soggetta ad ogni altro settore produttivo, non è riuscita a difendere con i propri prodotti il lavoro dei suoi operatori e sta attraversando un periodo di considerevole crisi.

A differenza di quanto si afferma in alcuni ambienti, non è male che i contadini abbiano abbandonato gradatamente i campi e vengano attratti verso altri settori di attività. Caso mai, è stato male non aver compreso per tempo questa strada obbligata, non aver provveduto a mutare le strutture fondiari, ad adeguare le coltivazioni alle richieste del consumo, ad organizzare centri per la trasformazione dei prodotti e per la vendita degli stessi sui mercati. Oggi nel settore — dobbiamo riconoscerlo — è vivo un notevole disorientamento, provocato da una parte da imprenditori che differiscono a tempi migliori il loro impegno, dall'altra da modesti proprietari e da contadini privi o quasi di mezzi da investire nella terra, che ritengono più sicuro e remunerativo l'impiego del loro lavoro in altri settori produttivi. Questa realtà forse non appieno compresa viene spesso sfumata, mascherata, coperta da esigenze politiche e rivendicazioni sindacali non sempre attuali, alcune volte superate e controproducenti.

Accertato che l'agricoltura non può morire, ma che anzi deve trasformarsi, adeguandosi alle esigenze della società ed ai suoi bisogni; dato per certo che ogni operatore non si impegna se non crede nel lavoro che sceglie, e soprattutto se non viene garantita la sua libertà d'azione, considerato che anche a coloro che operano nell'agricoltura deve essere garantito un reddito individuale sufficiente e decoroso, ne consegue che l'agricoltura italiana è lontana ancora dall'aver raggiunto il posto che le compete nello sviluppo economico e nell'evoluzione sociale della nazione.

Non è difficile scorgere — ché anzi la cosa è appariscente — nei comuni a vocazione eminentemente agricola la diversità di vita tra queste popolazioni e le altre impegnate in settori diversi di attività: una vita più grave, priva di aspirazioni e di slanci, amara, che suscita risentimenti ed insodisfazioni e soprattutto lascia una volontà di ribellione, che si sostanzia, al momento opportuno, anche nella decisione irresponsabile contro se stessi e contro gli altri.

Il lavoro dei campi spesso si effettua all'antica, senza gli strumenti necessari alla sua evoluzione. Esso richiede ancora oggi alle popolazioni agricole sacrifici non più concepibili, rinunzie nel vestiario, nelle comodità della casa, nell'istruzione dei figli, nel nutrimento. Ne risulta un tenore di vita non solo insodisfacente, ma impossibile. La politica italiana, inquadrata in quella europea, prevede uno sviluppo armonioso, invece, di tutti i settori dell'economia. Nonostante gli sforzi di tanti anni, l'agricoltura è ancora assai lontana dal raggiungere questo obiettivo. Affidandoci all'evoluzione spontanea dell'economia generale, queste distanze, in luogo di colmarsi, io penso si accentueranno sempre più.

Il programma di sviluppo economico per il quinquennio dal 1965 al 1969 dovrà prevedere gli investimenti necessari a camminare tanto velocemente da guadagnare terreno rispetto agli altri settori. Non solo, onorevoli colleghi, sono necessarie le impostazioni teoriche, ma occorre soprattutto scendere nel pratico e accorgersi che non le parole, non i facili riconoscimenti, non le enunciazioni di principio ma gli operatori preparati e i mezzi necessari possono risolvere il problema. A che serve riconoscere un'esigenza, fare una legge tecnicamente perfetta, e poi non mettere a disposizione gli strumenti e i mezzi atti a smuovere il pesante fardello del passato allo scopo di pervenire a quell'equilibrio che si auspica da tutte le parti ma che da tutte le parti si ostacola in buona o in malafede? A

che serve dire, ad esempio, di voler mutare il volto della nostra agricoltura e poi suscitare tra le masse dei contadini l'aspirazione a diventare proprietari di appezzamenti modestissimi, anche se migliorati dal loro lavoro e dal loro sacrificio? A che serve chiedere di far salire il contadino ad un livello sociale più degno, se poi, pur col nome illusorio di proprietario, lo si costringerà in pratica ad essere bracciante giornaliero?

Questo disegno di legge, onorevoli colleghi, viene finalmente per rispondere ad un'attesa lunga scaturita da particolari esigenze nel mondo dei campi. Vuol promuovere la proprietà coltivatrice in un momento che non sembrerebbe il più indicato, per la sfiducia che serpeggia nel settore e per la richiesta di manodopera che insistentemente viene dai mercati di lavoro della Comunità economica europea. Questo disegno di legge vuol fare del coltivatore manuale, nella sua varia figura di colono, mezzadro, affittuario, un imprenditore in condizione di realizzare un reddito maggiore che nel passato. Se però, lontano dalla realtà delle cose nostre, si vorrà gonfiare demagogicamente le possibilità della legge estendendone ovunque e in ogni caso l'applicazione, io penso che si finirà col danneggiare il medesimo contadino che si vuole promuovere. Così avverrà quando certa propaganda influenzerà colui che non ha vocazione per la terra, fino a farlo diventare proprietario suo malgrado.

A questo proposito, non è male cercare la verità di oggi nel problema che stiamo affrontando. Certo dieci anni fa l'argomento si sarebbe presentato con altro interesse e con altra carica dinamica. Oggi non vi è più nelle nostre campagne la corsa affannosa alla terra di ieri: essa rimane argomento di dibattito di associazioni, di sindacati, di uomini politici, più che viva realtà in movimento. I giovani che chiedevano la terra, oggi sono attratti da altri settori, sentono il peso negativo — psicologicamente parlando — del lavoro dei campi. Tranne che nelle zone classiche della mezzadria (dove ancora la famiglia colonica conserva l'amore al podere nel solco della tradizione, delle maturate capacità imprenditoriali e dello spirito di sacrificio che ancora la contraddistinguono, nella volontà di investire i risparmi, per lunghi anni accantonati, nella terra) nelle altre zone questa volontà va sempre più scomparendo.

Onorevoli colleghi, offrire la proprietà vuol dire certamente promuovere ad una condizione di maggior prestigio civile ed economico

il contadino, lo dobbiamo riconoscere; vuol dire farlo salire nella scala dei valori sociali a un livello più alto. Ma, allorché dalle enunciazioni scendiamo alla realtà, intravediamo tutta la pericolosità del difficile passaggio. Nella migliore delle ipotesi noi daremo un podere alla famiglia contadina: un podere da migliorare nel quadro delle esigenze dell'economia e secondo le reali possibilità delle forze lavorative familiari; un podere che richiederà dal primo giorno considerevoli investimenti ad una famiglia che aveva sempre lavorato per vivere, priva di capitali; diamo un podere che richiede macchine, scorte, attrezzature, strade, piantagioni, acqua, concimazioni, lotta ai parassiti: tutte cose da farsi, che impegnano investimenti immediati e lunghi tempi necessari alla restituzione delle somme investite.

La famiglia alla quale diamo la terra senza tutto ciò che è indispensabile per trasformarla e per accrescerne le possibilità di lavoro e di reddito non verrà ad essere favorita, aiutata, promossa. Avremo forse aperto un miraggio con prospettive più rosee per l'avvenire, ma questa famiglia, lasciata a combattere con notevoli insorgenti difficoltà di ogni genere, si smarrirà, parte dei suoi componenti forse evaderà l'impegno dei campi nella speranza di guadagnare altrove per poter in essi investire il risparmio, parte delusa li lascerà definitivamente e cercherà altrove un lavoro più sicuro.

È la conclusione che darebbe ragione all'onorevole Riccardo Ferrari e al suo gruppo, conclusione che non deve verificarsi, né si verificherà se fin da oggi avremo cura di guardare organicamente al problema e di anticiparne le conclusioni, sovvenendo alle necessità delle famiglie coltivatrici. Mirando alla costituzione della proprietà familiare non intendiamo scoraggiare né umiliare l'agricoltura non diretto-coltivatrice. Seguendo la nostra dottrina politica e l'insegnamento della sociologia cristiana desideriamo trasformare i proletari in proprietari, responsabilizzare il loro impegno, metterli in condizione di partecipare attivamente al consolidamento della democrazia e alla difesa della libertà, difendendo la loro stessa proprietà e il loro giornaliero lavoro. Intendiamo inoltre premiare, come dianzi detto, le generazioni di lavoratori che hanno partecipato in altre epoche storiche alla trasformazione delle terre aride, sassose, abbandonate, allorché rarissimi proprietari investivano capitali nella terra e le macchine non erano comparse ad alleviare il lavoro umano, e solo il contadino,

mentre il signore era nel castello o nella città a godere i frutti della sua ingiusta situazione di privilegio, migliorava la terra sudando dall'alba al tramonto e facendola produrre.

Oggi, onorevoli colleghi, questo sacrificio di generazioni, questa secolare esperienza non hanno valore per i liberali, che scorgono nelle classi lavoratrici due nei fondamentali: la mancanza di capitali e la mancanza di istruzione professionale. Non credo possano ulteriormente battere il chiodo della improvvisazione e della mancanza di capacità imprenditoriale, perché non si tratta di improvvisare per chi di padre in figlio conosce i segreti della terra e sa che cosa coltivare e come coltivare in ogni zolla; non ha mancanza di capacità imprenditoriale chi nel suo piccolo ha dovuto affrontare da solo i problemi delle scelte, del finanziamento di fronte all'abbandono dei grossi proprietari terrieri assenteisti.

Rimane la mancanza di capitali, il problema dell'acquisizione della terra attraverso capitali non propri, secondo il pensiero dell'onorevole Ferrari Riccardo e del suo gruppo. Noi siamo convinti che il servizio prestato per secoli dia oggi il diritto, a chi ancora ama la terra e su essa vuole rimanere, sposandola, mentre dalla generalità viene abbandonata, di ottenere le anticipazioni che rappresentano, in fondo, un premio e un riconoscimento della collettività nei confronti di questi benemeriti di ieri e di oggi.

L'istruzione professionale verrà con l'aiuto degli ispettorati, delle cooperative e soprattutto degli enti di sviluppo, che hanno il compito di diffondere capillarmente nelle campagne le idee, i metodi, i sistemi più razionali e convenienti. Sono convinto, per la mia personale esperienza, che i contadini sono aperti all'insegnamento e sono propensi a seguirlo se hanno a disposizione i mezzi e gli strumenti necessari. Ho trovato il coltivatore sempre disposto alle innovazioni coraggiose.

Non abbiamo detto, come ha invece affermato l'onorevole Riccardo Ferrari, che la risoluzione dei problemi del settore agricolo dipenda dal costituirsi della proprietà familiare coltivatrice. Noi siamo convinti, così come egli afferma, che i punti deboli si chiamano produttività, costi, istruzione professionale.

Noi siamo però convinti che le aziende familiari moderne, servite dalla cooperazione, con i capitali a disposizione (per cui ci dobbiamo preoccupare di fornirli quando occorrono) possono aumentare la produttività ri-

spetto ad altre consimili in mano dei proprietari.

Lo garantiscono la presenza del diretto coltivatore sulla terra e l'impegno maggiore del suo lavoro che si protrae per più ore ed è più efficace e di maggior rendimento di quello del salariato. Anche i costi diminuiranno per le ragioni innanze esposte e perché, pur avendo macchine e mezzi tecnici quasi come le imprese capitalistiche (questo, ripeto, lo dobbiamo garantire: diversamente, come dirò più avanti, non attueremo lo spirito della legge), il nuovo proprietario impiega tutto il suo tempo sulla terra, viene spinto ad operare dal suo nuovo stato che lo porta a guardare all'azienda del suo sogno, che realizzerà con il suo lavoro e con i suoi sacrifici.

Se i liberali sono favorevoli alla proprietà, accettino di buon grado una legge che non regala la terra, ma ne favorisce l'acquisto come ambito premio, eleva a nuova dignità l'uomo, rafforza la libertà della quale sono cultori e che dicono di voler difendere.

Con questo disegno di legge ci prefiggiamo « il miglioramento delle strutture produttive dell'agricoltura, da realizzare in modo particolare con la formazione di imprese coltivatrici familiari moderne ed efficienti, di adatte dimensioni economiche, base di libera e degna attività umana, altamente produttive ». È questa in realtà la nostra ambizione: porre l'agricoltura in condizione di inserirsi e partecipare allo sviluppo economico del paese.

Addentrandoci nel vivo della questione, non possiamo fare a meno di dare uno sguardo al panorama dell'agricoltura nazionale. 27,28 milioni di ettari di superficie agraria e forestale conta il nostro paese. Di essi, il 39 per cento è distribuito in montagna, il 40 per cento in collina, il 21 per cento in pianura. Su circa il 70 per cento costituito da territorio montano e collinare, i boschi occupano circa il 20,8 per cento. Questo ampio territorio ha risentito per primo del processo di deruralizzazione. Oggi quelle zone sono quasi spopolate. La gente emigra a valle, verso le città, e trova impiego nei settori secondari e terziari.

Nelle montagne e nelle colline si deve ritornare — speriamo rapidamente — al bosco ed al pascolo, capace di dar vita ad un vasto e remunerativo allevamento zootecnico. La pianura italiana è rappresentata da sei milioni e 63 mila ettari, così suddivisi: 4 milioni e 230 mila ettari nell'Italia settentrionale, 510 mila nell'Italia centrale, un milione e 45 mila nell'Italia meridionale e 850 mila nelle isole. Su tutta la superficie agraria e

forestale nazionale, passata ormai la grossa pressione contadina sulla terra, grava la triste realtà delle proprietà polverizzate, frammentate e disperse.

Non si può risolvere il caso complesso della nostra agricoltura, eminentemente mediterranea come quelle della Grecia e della Spagna, senza affrontare questa impegnativa grave realtà.

Specialmente nel meridione, si tratta di dover procedere al riordino di piccole proprietà per cercare di costituire una confacente ed economica unità fondiaria. Ma questo riordino non sarà possibile se non si saprà superare con fermezza gli ostacoli di natura diversa che, come per il passato, si opporranno alla sua attuazione. In questo ambiente si può procedere al riordino fondiario o riducendo il numero dei proprietari coltivatori o acquistando proprietà non coltivatrici.

Questo fenomeno interessa in Italia circa 4 milioni di ettari, in modesta parte anche di terreno fertilissimo di pianura o di fondo valle. Solo su un milione di ettari il riordino è assolutamente indispensabile, senza di che nessuna azione di sviluppo è in essi possibile. È su questa superficie che il Governo dovrà concentrare la sua attenzione, mettendo a disposizione i mezzi necessari e iniziando dalle zone dove più alla risulterà la produttività dell'intervento.

Avere stralciato (a me pur sembra) dall'originario disegno di legge la parte che interessa il riordino delle strutture fondiarie, che portava come conseguenza al più armonico sviluppo della proprietà coltivatrice, oltre a non aver ottenuto — per il ritardo col quale viene discusso il provvedimento — lo scopo che si prefiggeva lo stralcio, non ha permesso di affrontare il problema nella sua organicità e rischia di provocare insoddisfazione nella sua applicazione per le scarse possibilità di azione in alcune regioni e particolarmente nell'Italia meridionale. Sarà infatti difficile costituire in dette zone aziende che abbiano caratteristiche suscettibili di consentire la vita di imprese familiari efficienti sotto il profilo tecnico ed economico, senza avere preventivamente provveduto al riordino fondiario.

Il relatore afferma che il fenomeno della polverizzazione, unitamente a quelli della frammentazione e della dispersione, costituisce la tara più grave della nostra agricoltura: 1.283.111 aziende, per una superficie di ettari 622.950, non superano l'ettaro stesso, e quelle da uno a due ettari sono 644.205 per un complesso di ettari 1.045.506. La pro-

prietà contadina di formazione spontanea, a tutto giugno 1964, tra costituzione di proprietà e arrotondamenti, non supera in complesso la media unitaria di ettari 1,8, mentre quella acquistata dalla Cassa per la piccola proprietà contadina, sempre fino al giugno 1964, raggiunge una media di 5 ettari con massimi di 25 ettari in Emilia e Romagna e un minimo di ettari 1,56 nel Lazio. L'83 per cento della proprietà italiana ha un'ampiezza inferiore ai due ettari e si estende su una superficie che rappresenta circa il 14 per cento del complesso nazionale. Oltre la metà di questa proprietà non supera il mezzo ettaro e sembra che dal 1947 questo grave fenomeno vada estendendosi per via di terreni che si sono andati staccando dalle grosse, medie e piccole proprietà, aggravando gli aspetti patologici della frammentazione. Ne viene di conseguenza che non si può costituire imprese efficienti dal punto di vista tecnico economico, così come vuole la legge, continuando su questa strada.

Occorre dare alle nuove proprietà contadine familiari, che si verranno costituendo, dimensioni adeguate alle esigenze moderne, dove la macchina ha il compito di sostituire quasi interamente la fatica umana. Nel Mezzogiorno, come abbiamo accennato, la frammentazione renderà difficile l'applicazione della legge. Sarà necessario in alcune zone procedere coraggiosamente a commassazioni per contrade omogenee, accertato che superfici modeste non si possono più reggere economicamente, a meno che non si tratti di terreni che solo parzialmente assorbono il lavoro di addetti, per la maggior parte dell'anno occupati in altra attività. L'esodo dalle campagne favorisce oggi quello che ieri la pressione esercitata da ingenti masse non rendeva possibile. Molto cammino su questa strada è stato percorso nell'ambito dei paesi del M.E.C., dalla Germania, dalla Francia e dai Paesi Bassi. Dobbiamo cominciare anche noi a camminare velocemente.

Se l'esperienza del passato non pare autorizzare grandi speranze, l'esodo rurale dei nostri giorni, da parte specialmente di quelle classi contadine che solo ieri si battevano per il possesso della terra, apre considerevoli prospettive. Gli enti di sviluppo dovrebbero svolgere soprattutto azione di convincimento in questo senso.

Non si può, d'altra parte, pretendere che la gente dei campi aderisca spontaneamente a iniziative così difficili e complesse senza poterne constatare i benefici. Là dove la necessità e direi quasi l'urgenza della ricompo-

sizione si presenta in maniera evidente, le iniziative degli enti di sviluppo che ci si accinge a costituire dovranno prendere l'avvio. Se null'altro gli enti di sviluppo potessero fare, riuscire in quest'opera sarebbe già tanto da renderli meritevoli della considerazione e della stima della nazione.

Per quest'opera di ricomposizione fondiaria, partendo da un milione di ettari che abbiamo considerato da riordinare a ogni costo, pena l'impossibilità di qualsiasi azione di sviluppo, e dando per adeguato un costo di operazione di cento mila lire per ettaro, occorrono cento miliardi: distribuite infatti in dieci anni al minimo, le operazioni di riordino fondiario su un milione di ettari richiederebbero dieci miliardi l'anno.

Nella nostra economia, che è in espansione, la ricomposizione fondiaria consente una modifica degli ordinamenti colturali, tale da portare l'incremento annuo del prodotto netto a superare l'interesse del costo sostenuto per l'operazione stessa.

Onorevoli colleghi, la legge che stiamo cercando di approvare rapidamente, mentre fornisce uno strumento idoneo a sviluppare la proprietà coltivatrice, non fa cenno né al modo di impedire l'ulteriore frammentazione della proprietà, già troppo polverizzata e frammentata, né al modo come impedire la frammentazione delle proprietà di nuova costituzione. Sarebbe veramente colpevole affrontare un problema di tanta importanza per lo sviluppo della nostra agricoltura, con impegno di somme ingenti e soprattutto con la mira di raggiungere traguardi ambiziosi per l'avvenire, senza predisporre gli strumenti idonei ad arginare il ripetersi e soprattutto l'aggravarsi del tanto deprecato fenomeno.

Così come è contemplato dalla legge 3 giugno 1940, n. 1078, le proprietà coltivatrici di nuova costituzione non dovrebbero essere frazionate per effetto di trasferimenti a causa di morte o per atto fra vivi. Il codice civile all'articolo 846 regola la minima unità culturale stabilendo che nei trasferimenti di proprietà, nelle divisioni e nelle assegnazioni a qualsiasi titolo o nei trasferimenti di diritti reali sui terreni stessi non deve farsi luogo a frazionamenti che non la rispettino. Il codice civile stabilisce inoltre la determinazione della minima unità colturale per zone, avuto riguardo all'ordinamento produttivo e alla situazione demografica locale, con provvedimento dell'autorità amministrativa da adottare sentite le associazioni professionali.

Queste disposizioni del codice civile non hanno sinora operato perché sono mancate

le apposite norme che definivano, zona per zona, la minima unità colturale. Sono mancate perché le aspre critiche all'istituto hanno generato per il passato, in condizioni che dobbiamo riconoscere molto diverse da quelle di oggi, diffuse preoccupazioni, specie dal punto di vista del diritto di proprietà.

Ma se si vuole continuare così, io mi chiedo: a che pro costituire nuove proprietà coltivatrici, impegnare capitali senza la prospettiva di ottenere validi frutti, anzi con la certezza di aggravare via via sempre più l'attuale precaria situazione della polverizzazione e della frammentazione della proprietà?

Sono certo che il ministro dell'agricoltura, che vigila con accorta fermezza, non si farà sfuggire l'occasione di fare applicare su tutto il territorio nazionale rapidamente l'istituto della minima unità colturale, demandandone l'applicabilità, tramite la legge di attuazione prevista dal codice civile, agli organi provinciali.

Di fronte alla realtà sociale che ci offre lo spopolamento delle campagne, in più ampia misura, proprio nelle zone di maggiore frammentazione e polverizzazione, non possiamo andare innanzi con la politica di cauta opportunità come per il passato. L'interesse autentico del mondo contadino e delle proprietà coltivatrici familiari che ci accingiamo a costituire, così come voluto dalla conferenza agricola di Stresa e dalla conferenza nazionale del mondo rurale e della agricoltura del 1961. Richiede il valido, sia pur graduale, intervento dello Stato.

Questa politica strutturale, onorevoli colleghi, è indispensabile anche per ovviare alle insufficienze dell'attuale situazione agricola e per aumentare redditi agricoli ancora troppo modesti. La politica strutturale è indilazionabile per la necessità, che tutti avvertiamo, di rendere più produttivo il lavoro e pertanto di avere a disposizione superfici adeguate all'economico impiego delle macchine. Al rapporto di ieri, lavoro-terra, si deve sostituire quello terra-capitale. Le piccole aziende che si fondano sul solo lavoro sono destinate a scomparire, se non si allargheranno e non si estenderanno.

All'eliminazione di queste deficienze strutturali della nostra agricoltura non possono provvedere da sole le aziende, né gli agricoltori, ma deve concorrere con decisione lo Stato. Le aziende familiari, nello sviluppo della proprietà coltivatrice italiana, devono occupare un posto preminente (ed è appunto questo che ci stiamo sforzando di fare) anche se non monopolistico. Accanto ad esse devo-

no poter continuare a vivere le aziende di dimensioni cosiddette maggiori, capaci di occupare manodopera salariata e di sviluppare un'attività di avanguardia su base industriale, in funzione dei fattori naturali, economici e sociali e delle possibilità di sviluppo della regione. Come vede, onorevole Riccardo Ferrarini, noi non siamo contrari, come ella ha affermato, all'agricoltura che non sia diretto-coltivatrice, che secondo lei vorremmo far scomparire per sostituirla con l'agricoltura di Stato. Seguendo i tempi e la loro evoluzione abbiamo anche noi compreso (e ci farebbe torto pensando diversamente) che il numero delle aziende è destinato a contrarsi e che si sta allargando considerevolmente e sempre più si allargherà la loro maglia poderali.

Le esigenze degli altri settori porteranno via rapidamente altre percentuali di contadini dalla terra, tanto che fra qualche anno il quadro che si aprirà alla nostra vista potrà essere considerevolmente diverso da quello odierno. Ecco perché siamo certi della funzione che ha e ancor più dovrà avere l'azienda capitalistico-industriale ed ecco perché insistiamo soprattutto nel prospettare l'esigenza che, di fronte a questa realtà che cresce, le imprese contadine abbiano a disposizione gli stessi mezzi e gli stessi strumenti, diversamente questa legge non raggiungerà il suo scopo.

Noi vogliamo dunque che vi siano possibilità di vita per tutti. Cerchiamo di far rimanere sulla terra l'impresa familiare perché amiamo la civiltà che essa è capace di formare e perché vogliamo conservare nel nostro paese la libertà che essa, più di ogni altra, è capace di garantire.

La limitata superficie delle aziende familiari, specie allo stato attuale, pone il problema dello sviluppo della cooperazione. La formula cooperativa, in questo caso, si impone come integratrice delle possibilità delle modeste aziende familiari, specie per quanto attiene alla lavorazione, alla commercializzazione, allo smercio dei prodotti, all'acquisto delle materie prime, all'estendersi della meccanizzazione, all'apprestamento di servizi comuni.

In tema di cooperazione siamo su un piano diametralmente opposto a quello sul quale si muove l'azione comunista. Noi non intendiamo collettivizzare né comunque imporre alle aziende altre discipline da quelle volute dalla legge e richieste dalle garanzie cui la collettività ha diritto. Siamo anzi decisamente contrari a costituire una proprietà contadina collettivizzata, guidata dal « capo », perché

troppo nel passato abbiamo sofferto la prepotenza del fattore, anima operante del proprietario, che non conosceva le sue terre né aveva sensibilità rurale.

Intendiamo sviluppare la cooperazione per rendere economica la lavorazione dei prodotti di ogni azienda. Per ottenere costi competitivi occorre industrializzare l'agricoltura. Ecco perché noi intendiamo che, accanto alla piccola proprietà familiare coltivatrice, si sviluppi la cooperazione per la lavorazione dei prodotti e per la loro conservazione e commercializzazione. Questi strumenti non possono essere creati subito dalle cooperative, che mancano delle garanzie indispensabili, né tutti potranno essere creati dagli enti di sviluppo, specialmente nelle zone dove questi ultimi non sono presenti. Lo Stato, in questi casi, stabilisce l'opportunità e la convenienza dell'opera, potrà costruire direttamente gli impianti necessari a tale scopo e successivamente concederli in gestione alle cooperative o ai loro consorzi, con l'obbligo di ammortizzarli in lunghi periodi di tempo.

L'esperienza ci suggerisce che sarebbe un danno, così come efficacemente ha affermato l'onorevole Bersani, fermarsi agli organismi di primo grado. Abbiamo a nostra disposizione l'esempio delle cantine sociali. Mentre in un primo tempo la loro azione era servita a disorientare la speculazione commerciale, oggi la risubiscono. I commercianti hanno trovato comodo non investire capitali, non rischiare l'alea del mercato e, in conseguenza delle loro manovre, imporre il prezzo del prodotto. Quelli che offrono garanzie maggiori, acquistano la merce addirittura a pagamento differito.

È pertanto indispensabile mirare sin da ora all'organizzazione della cooperazione di secondo e di terzo grado: cooperazione completa, quindi, per difendere l'attività dei nuovi proprietari nelle diverse regioni d'Italia. Mentre il lavoro agricolo diventa più impegnato e responsabile per la sua coesistenza con l'impresa, non si può trascurare: 1) l'opera preziosa di una adeguata formazione professionale; 2) gli investimenti nella terra e per accrescere le conoscenze e le possibilità imprenditoriali dei componenti le famiglie contadine divenute proprietarie; 3) un'istruzione professionale adeguata per far conoscere ai nuovi operatori le macchine e il loro impiego, il bestiame e il modo economico per allevarlo, i parassiti e i mezzi più adeguati di lotta nei loro confronti.

Lo sviluppo della proprietà coltivatrice non può non tener conto della abitabilità del-

la campagna. Vi sarà da affrontare adeguatamente il problema della casa e dei suoi servizi, quello della formazione culturale dei membri della famiglia contadina, quello del tempo libero e dello svago; cose indispensabili per legare alla terra coloro che in essa vorranno liberamente trattenersi ed operare.

Questo complesso di impegni che mira a meglio organizzare la vita dell'impresa nell'interno non può però bastare. Esso deve avere una precisa continuità con l'azione esterna che l'impresa agricola familiare, collegata con le altre consimili, deve sviluppare allo scopo di collocare convenientemente i prodotti sul mercato.

Cosa ne sarebbe di questa nuova collana di imprese che ci proponiamo di costituire se rimanessero, di fronte agli impegni che la politica comunitaria europea impone, prive di mezzi, senza una valida organizzazione cooperativa, la sola capace di fornire loro i necessari servizi e di difenderne la produzione? Dare la terra al contadino, farne un proprietario non basta. Stiamo cercando di affrontare un grosso problema di giustizia sociale. Vogliamo che l'agricoltura contribuisca validamente alla realizzazione di uno Stato moderno e civile; vogliamo che con la ripresa del settore si metta in funzione un volano che dia un nuovo ritmo al progresso e incentivi validi alla ripresa economica generale. Tutto ciò rappresenta un servizio talmente importante, che la nazione deve non solo comprenderne la portata, così come realmente la comprende, ma anche stimolare il Governo a trovare i mezzi sufficienti per affrontare l'annoso problema e risolverlo, sia pure gradatamente.

A questo sforzo devono adeguatamente contribuire la Banca europea degli investimenti e il Fondo sociale europeo. Per certe zone infatti, come alcune dell'Italia meridionale e della stessa Italia settentrionale, occorre non solo lo stimolo, ma anche l'efficace e tempestiva integrazione. Le zone sottosviluppate, se non saranno agevolate con investimenti continui e sufficienti, non guadagneranno mai terreno rispetto alle altre più favorite e all'avanguardia. Dobbiamo ripetere a noi stessi ed ai responsabili della politica comune europea che vi è solo un modo per affrontare e risolvere i problemi strutturali delle zone più povere: quello basato sulle possibilità, sulla decisione, sull'unità di direzione.

È come il problema dell'assistenza ai poveri. Essa viene praticata da molte associazioni di beneficenza, dalle parrocchie, dallo Stato, ma non è riuscita finora a risolvere un solo

caso di cronica povertà. Se si concentrassero i mezzi in una sola organizzazione e si prendesse di petto alcuni di questi casi volta per volta, si riuscirebbe a risolvere i pochi casi affrontati ed a liberare definitivamente del loro peso l'organizzazione assistenziale.

Nel quadro del disegno di legge che mira a costituire imprese familiari efficienti e passando a considerare direttamente i singoli articoli, desidero soffermarmi brevemente su pochi di essi.

Articolo 1. Le strutture agricole si impostano su fattori che danno luogo alle varie combinazioni produttive. Tra i più importanti, dobbiamo considerare la produttività del lavoro, della terra e dei capitali di esercizio. Ma quello che merita maggiore attenzione si riferisce alla redditività dell'impresa.

Per il miglioramento delle strutture agricole si deve operare eminentemente sull'impresa. Valore primario dobbiamo riconoscere alla sua organizzazione tecnica ed economica e al modo in cui essa immette nel suo complesso organismo il fattore lavoro, l'uomo, che caratterizza il contenuto di più alto significato sociale. Le attrezzature interne vengono legate, nel quadro organico dell'attività imprenditoriale, a quelle esterne necessarie e spesso indispensabili per la valorizzazione dei prodotti.

La risoluzione della conferenza di Stresa e la legge che stiamo considerando favoriscono la trasformazione delle imprese marginali, di quelle non autonome, in imprese agricole familiari e autonome. Vi è inoltre la tendenza diffusa a favorire una struttura agricola mista, costituita da imprese diverse per tipo e importanza, che hanno il compito armonico di completarsi, diffondendosi ognuna nel luogo economico più rispondente.

Questa scelta avvenuta nel senso che il proprietario è anche e soprattutto imprenditore, o nell'altro che la proprietà si accontenta di una rendita modesta, permettendo il maggior reddito dell'impresa, ha creato nel nord d'Europa un'agricoltura di avanguardia, considerevolmente superiore a quella altamente valida dell'America del nord.

Dopo aver fatto le precedenti considerazioni sull'impresa, faccio mia in questa favorevole occasione la richiesta avanzata dall'associazione di categoria dei dottori in scienze agrarie, per ottenere a favore dei tecnici di larga esperienza facilitazioni per l'acquisto di proprietà ampie, da condurre con criteri industriali.

Giustamente il ministro ha fatto presente ripetutamente in sede di Commissione che un

provvedimento di questa natura non può trovare luogo in una legge che prevede la costituzione di proprietà diretto-coltivatrici a carattere familiare. In considerazione di quanto precedentemente esposto, della validità della figura del proprietario imprenditore e nello stesso tempo tecnico agricolo, nonché della utilità che può venirne all'economia nazionale, mi permetto di avanzare una raccomandazione, rivolgendomi in modo particolare alla sensibilità e al senso di opportunità del ministro dell'agricoltura, perché voglia tenere in considerazione il caso e benevolmente accogliere eventuali proposte di legge che dovessero essere presentate in tal senso.

Articoli 2 e 3. Riconosco valide le controdeduzioni del relatore nei confronti di coloro che paventano un aumento del prezzo delle terre, così come è stato sostenuto specialmente oggi in aula. Sono convinto che i prezzi saranno controllati dai due pareri: prima dal parere dell'ispettorato dell'agricoltura, che terrà certamente presente la funzione sociale dell'operazione, così come auspicava l'onorevole Principe; e in secondo luogo il parere degli istituti finanziatori. Ma la realtà vissuta mi induce egualmente a ritenere che difficilmente vi sarà un solo caso di mutuo concesso, fino a coprire l'intero prezzo di acquisto del fondo ritenuto congruo dall'ispettorato provinciale.

Il relatore ricorda che al sesto punto del rapporto della conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura le imprese familiari di sufficienti dimensioni economiche sono indicate tra quelle da incoraggiare, mentre subito dopo la conferenza chiede che i mutui siano pari al totale prezzo di acquisto e siano rimborsati in quarant'anni a un tasso non superiore all'1 per cento. L'istituto finanziatore, quale esso sia, non concederà, salvo casi eccezionali, somme superiori al prezzo cauzionale di mercato. Facendo il caso di una proprietà il cui prezzo di mercato riconosciuto dall'istituto sia di 10 milioni e il prezzo cauzionale si aggiri sui 7 milioni, 3 milioni dovrebbero essere anticipati, o, peggio ancora, non avendo possibilità in proprio, il contadino dovrebbe coprire la differenza con cambiali rilasciate sotto banco al proprietario.

Una volta acquistato il podere dovrà provvedersi almeno delle macchine indispensabili nonché degli attrezzi e del bestiame. Ammesso che il prestito sia concesso dall'istituto finanziatore al contadino nullatenente, questi si vedrà caricato di interessi e di rate di ammortamento nella fase più difficile del suo lavoro: quella di organizzazione aziendale e di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1965

trasformazione fondiaria. Si deve tener presente che scade in questa fase anche il « sotto banco » che rappresenta quasi un terzo del valore del podere.

Di fronte a queste ed altre difficoltà soprattutto di carattere generale, il proprietario, dicevo, sarà messo in condizione di disamorarsi in poco tempo della terra che egli ha pur cercato affannosamente e rappresentava la maggiore aspirazione della sua vita.

Proprio facendo queste considerazioni e tenendo presente che la terra rappresenta sempre meno un apprezzabile bene di investimento, così come ha affermato lo stesso relatore, la conferenza nazionale del mondo rurale aveva auspicato la concessione di mutui per il prezzo globale di acquisto del podere e aveva espresso l'avviso che si dovesse provvedere non solo all'acquisto del fondo per il contadino, ma altresì alla dotazione iniziale di scorte per la proprietà coltivatrice di nuova formazione. Ciò si inquadra in quanto abbiamo detto precedentemente. Debbo purtroppo far presente che il contadino, dopo i fastidi superati con gioiosa baldanza in vista dell'acquisto della proprietà, dopo il « taglio » provocato dall'applicazione del prezzo cauzionale su quello di mercato, per un'alta percentuale di casi si troverà di fronte al pratico diniego per particolari, insindacabili considerazioni dell'istituto finanziatore. Se malauguratamente ciò dovesse verificarsi, non posso che rivolgere sin d'ora preghiera all'onorevole ministro dell'agricoltura, che con tanto amore ha curato il provvedimento affinché i capitali del fondo di rotazione non utilizzati dagli istituti finanziari vengano messi almeno in parte a disposizione della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, strumento semplice, preciso, dimostratosi altamente idoneo ad assolvere i compiti che il presente provvedimento, nonostante le precedenti esperienze negative, affida agli istituti finanziari.

Il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare reca un altro mattone — nonostante qualche ombra e nonostante il fatto che in altra sede sarà indispensabile disciplinare l'intera materia e seguire l'attuazione di tale disciplina — alla costruzione dell'edificio complesso e difficile dell'agricoltura nazionale. Se la sua applicazione sarà accuratamente seguita, modificando le disposizioni sul metro della realtà, aggiornandole di volta in volta alle esigenze della produzione; se la formazione della piccola proprietà coltivatrice non sarà fine a se stessa, ma si completerà con le iniziative illustrate nel corso del mio in-

tervento, un periodo particolarmente valido si aprirà per l'intera economia italiana.

Un plauso sincero e ammirato al ministro Ferrari-Aggradi, che ha sposato la causa dell'agricoltura con profondo amore e che ad essa si dedica con fermezza e continuità encomiabili. Siamo certi che egli continuerà nella sua vigile opera, corrispondendo alle aspirazioni e alle attese degli operatori che a lui guardano da un capo all'altro della penisola. Confidiamo che, come per il passato, egli saprà in avvenire sostenere la causa giusta delle nostre campagne, ottenendo le somme richieste dalle reali esigenze del settore, tanto a lungo trascurato e depresso. Confidiamo inoltre che mediante moderne ed adeguate infrastrutture, così come richiesto, si possa al più presto pervenire alla difesa della terra e al raggiungimento, sia pure graduale, della parità in termini di reddito con gli altri settori produttivi.

Questo provvedimento legislativo, come ha detto il relatore, non presume di risolvere tutti i problemi dell'agricoltura italiana: molti rimangono ancora sospesi, e tra i più importanti citiamo quello degli oneri fiscali, che non dovrebbero essere commisurati alla superficie per ettaro-coltura, ma al reale reddito dell'impresa; quello del credito agrario di esercizio e di miglioramento; il raggiungimento di una moderna politica dei prezzi capace di orientare la produzione agricola in funzione della domanda dei consumatori. Dobbiamo d'altra parte riconoscere che mai come in questo momento si è operato per affrontare annosi problemi, da decenni privi di visuali risolutive. I tempi maturi, unitamente alle esigenze della congiuntura, stanno portando sul tappeto una dopo l'altra questioni che urgono non solo per gli operatori agricoli, ma anche per tutti gli operatori dei vari settori, che hanno nell'agricoltura una cliente di particolarissima importanza.

Questa legge, con i fondi che mette a disposizione, apre orizzonti da lungo tempo attesi. Occorre fare in modo che non deluda, che spinga la nostra gente, specialmente quella che ancora vi crede, verso i campi verdi e aperti, da dove è partita e dove certamente si concluderà la storia della libera attività umana. Questa legge è rivoluzionaria nel suo contenuto, porta giustizia nelle campagne, rafforzerà, se i responsabili opereranno adeguatamente, il contenuto della democrazia nel nostro paese. E una legge nuova, moderna, in linea con i tempi nuovi che si affacciano potentemente innanzi a noi.

Interpretando le esigenze dei tempi ed offrendo il nostro apporto, contribuiremo a scrivere pagine migliori nella nuova storia d'Italia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono certo che, in questa prospettiva, il suffragio per l'approvazione della legge da parte di questa Camera sarà fra i più alti e significativi. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Sostituzione di due deputati.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione dei deputati Giovanni Arenella e Alfredo De Polzer, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato rispettivamente che i candidati Giuseppe Abbruzzese e Maruzza Astolfi seguono immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 3 (partito comunista italiano) per il collegio XXII (Napoli-Caserta) e nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per il collegio IX (Verona-Padova-Vicenza-Rovigo).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni nella seduta odierna ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio I (Torino-Novara-Vercelli):

Gian Aldo Arnaud;

Collegio VI (Brescia-Bergamo):

Gianni Savoldi.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Bianchi Gerardo ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

« Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 63 della legge 18 febbraio 1963, n. 81, relativo ai concorsi riservati per le qualifiche iniziali dei ruoli organici delle carriere

dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (1831).

La proposta sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonini. Ne ha facoltà.

ANTONINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, altri colleghi del mio stesso gruppo politico, intervenendo in questo dibattito, hanno denunciato l'orientamento del provvedimento e i limiti di esso. Mi soffermerò brevemente su questa parte sottolineando la gravità delle posizioni mantenute dalla maggioranza, la quale, con irremovibile ostinazione, prima al Senato e poi in seno alla XI Commissione della Camera, ha respinto sistematicamente tutte le proposte avanzate dal mio gruppo per migliorare la legge e per impedire che il danaro pubblico venga speso male.

Abbiamo dimostrato — e lo sottolineo — che non si può ragionevolmente presumere di realizzare uno sviluppo della proprietà coltivatrice favorendo l'acquisto della terra, sia pure a condizioni di favore con mutui a lungo termine e a basso tasso di interesse, quando non si creano nel contempo le condizioni idonee e non si forniscono strumenti efficaci per il consolidamento della proprietà coltivatrice stessa. Il provvedimento che stiamo discutendo è ben lontano dal realizzare interventi efficaci per eliminare le cause della crisi di struttura esistente, e tanto meno può essere riconosciuto idoneo a favorire lo sviluppo economico e sociale nelle campagne, perché lascia intatte le strutture dalle quali trae origine la crisi dell'agricoltura.

Partendo da queste considerazioni, critiche ma obiettive, ed avendo presenti le condizioni in cui versa l'agricoltura italiana, scossa da una crisi che investe particolarmente l'azienda contadina, il gruppo comunista ha sostenuto e sostiene la necessità di provvedimenti efficaci ed organici per risanare questa economia. Per queste ragioni abbiamo anche combattuto la decisione della maggioranza di dissociare questa discussione da quella degli altri provvedimenti concordati, a suo tempo, dai partiti di centro-sinistra perché ritenevamo e riteniamo di estrema importanza una discussione organica, in omaggio non soltanto alla connessione che esiste tra i diversi progetti e l'insieme dei problemi che si pongono in un momento particolarmente delicato per l'agricoltura italiana, impegnata com'è a so-

stenero uno scontro ravvicinato con agricolture molto più efficienti, ma anche per un'esigenza di chiarezza nel confronto delle posizioni e nella valutazione delle scelte e degli strumenti per la loro realizzazione.

Avete voluto una discussione frammentaria proprio quando era più forte l'esigenza di una valutazione organica, per verificare se i provvedimenti che la maggioranza di centro-sinistra aveva deciso corrispondessero o meno alle necessità applicative di una programmazione economica democratica, giovassero o meno a rimuovere le cause della crisi dell'agricoltura e, soprattutto, sodisfacessero o meno l'attesa di milioni di contadini. Si capisce assai bene perché avete fatto questo: era difficile per voi affrontare un confronto con una maggioranza così precaria, perché vi sareste trovati di fronte a problemi che avrebbero turbato quell'instabile equilibrio, che ha portato al compromesso di questi limitati provvedimenti.

Più agevole pertanto è stata la strada del la dissociazione dei vari provvedimenti nel dibattito per diluirli ed evitare così un confronto organico. Queste vostre decisioni però purtroppo avranno effetti negativi e le conseguenze le pagheranno ancora una volta i contadini e la collettività. Quando muoviamo queste critiche, noi non partiamo mai da posizioni preconcepite: se la maggioranza le considerasse con obiettività, oggi avreste gli elementi per valutare la giustezza di quanto noi affermiamo. Porto qui un esempio: dal settembre del 1964 è in applicazione uno dei quattro provvedimenti decisi dalla maggioranza di centro-sinistra, la legge n. 756 recante norme per contratti agrari. Questa legge, secondo le dichiarazioni solenni fatte dalla maggioranza, doveva realizzare due obiettivi fondamentali nelle zone mezzadrili: 1) esercitare una disincentivazione per accelerare la fine della mezzadria; 2) favorire una dinamica che avrebbe portato rapidamente il mezzadro alla proprietà della terra.

Possiamo oggi vedere cosa avviene, a sei mesi dall'entrata in vigore della legge che ho richiamato, anche se essa — in ritardo — ha ufficialmente condannato questo istituto medioevale della mezzadria perché contrario al progresso agricolo ed allo svolgimento di una agricoltura moderna. La realtà è molto diversa, e più grave di quella che voi avete ipotizzato nel corso della discussione: siamo di fronte, nelle zone a mezzadria, ad una situazione drammatica per i contadini e per l'agricoltura.

Non affermo ciò soltanto perché la legge non viene applicata ed è contestata dai conce-

denti, essendo le sue norme inefficaci ed ambivalenti (neanche ciò voleste riconoscere nel corso del dibattito di allora); né soltanto perché l'azienda dei monopoli di Stato si è messa in linea con i proprietari terrieri e non riconosce ai coltivatori di tabacco che consegnano all'agenzia di manifesto di disporre della loro parte. Non solo per questo, e nemmeno, onorevole sottosegretario, solo per ciò che sta avvenendo in una provincia come la mia, quella di Perugia, dove avete stanziato un miliardo annuo per farne una provincia pilota dello sviluppo zootecnico e quindi premiate i soggetti generatori ed i vitelli portati ad un certo peso, ma quando il mezzadro si presenta a ritirare i moduli all'ispettorato agrario glieli negano perché non è proprietario. (*Interruzione del Sottosegretario Antonozzi*).

Onorevole sottosegretario, la sua negazione mi fa piacere, perché potrò agire con più energia onde ciò non avvenga. Ma quello che dico è la pura verità.

Non solo per queste ragioni, dicevo, la situazione è drammatica, ma per altre ancora: per il fallimento degli obiettivi fondamentali che la legge doveva realizzare, il superamento, cioè, della mezzadria e l'avviamento contemporaneo del contadino alla proprietà della terra. Onorevole sottosegretario, il primo obiettivo si viene realizzando, ma con aziende capitalistiche, cacciando via il mezzadro dalla terra, e per far ciò il concedente sfrutta le contraddizioni della legge, le formulazioni equivocate ed ambivalenti che essa contiene, creando così una situazione tesa, costellata da centinaia di vertenze in ogni parte delle zone mezzadrili. Non viene realizzato invece, l'obiettivo di aprire al mezzadro la via verso la proprietà della terra, perché nella legge manca quella incentivazione che ne doveva essere il presupposto fondamentale. Essa non garantisce la stabilità sulla terra, intesa questa non solo sul piano giuridico ma nei vari aspetti che concorrono a rendere possibile la permanenza dei mezzadri sul terreno che lavorano.

Essa in altre parole non ha dato più potere contrattuale al contadino nei confronti del concedente e del mercato.

Quando in occasione del dibattito sulla legge n. 756 vi facevamo osservare la necessità di rendere più efficace la legge stessa, dicevamo che non si poteva discutere un provvedimento per volta ma che era necessario esaminarli congiuntamente a causa della loro evidente connessione. Ci avete accusato di voler ostacolare i provvedimenti che voi avevate

deciso, di partire da posizioni preconcepite, dettate da diverse concezioni ideologiche. In altri momenti avete detto che quella legge era frutto di un compromesso fra i partiti di centro-sinistra e non poteva essere modificata. Oggi ci dite le stesse cose.

I miliardi che la collettività mette a disposizione dello sviluppo della proprietà coltivatrice quale frutto porteranno alle 300 mila famiglie mezzadrili con oltre un milione e 300 mila unità lavorative insediate nei fondi? Queste famiglie sono amareggiate e deluse per le conseguenze arretrate dal provvedimento che prima ricordavo, che ha disatteso le loro aspettative. Il provvedimento che stiamo discutendo, così come è formulato, disattende ancora le aspettative di queste famiglie che vogliono divenire proprietarie della terra che lavorano da decenni.

Per l'acquisto della terra vengono utilizzati oltre 286 miliardi. Ma noi già sappiamo dove questi soldi andranno a finire, e vi diciamo subito che ci batteremo con ogni mezzo perché siano invece i contadini ad ottenerli. Non ci metteremo alla finestra, non aspetteremo, per agire, che il provvedimento abbia determinato i suoi gravi effetti. Non è difficile fin da ora prevedere come andranno le cose al momento che la legge lascia arbitro assoluto il concedente di decidere se vuole o non vuole vendere la terra, lascia al padrone la facoltà di vendere le terre povere riservandosi quelle ricche. Il concedente, secondo la legge che stiamo discutendo, può bloccare a suo piacere l'applicazione di una legge approvata dal Parlamento italiano; è il concedente che stabilisce il prezzo della terra; se non sarà soddisfatta la sua esosità, la legge sarà inoperante, perché non vi è nessuna norma che preveda l'obbligo per la proprietà di vendere la terra al mezzadro che la lavora.

Queste gravi lacune della legge, che voi della maggioranza vi ostinate a non voler colmare, apriranno la strada alle speculazioni, allo sperpero del pubblico denaro. Abbiamo già avuto esperienze molto amare nell'Italia centrale, in particolar modo nella Toscana. Sono ancora di fronte al magistrato alcuni dei tanti casi di gravi speculazioni in danno dei contadini e della collettività. Sono proprio queste esperienze che avrebbero dovuto farvi riflettere. Ma voi non volete riflettere, perché naturalmente avete fatto una scelta che non è certo quella di sostenere i contadini nella loro evoluzione verso la proprietà della terra. Prima ancora che la legge sia operante, già ci viene segnalata, da ogni

zona mezzadrile e anche da zone non mezzadrili, l'opera solerte di mercanti di terra senza scrupoli i quali si preparano a dar vita a una nuova truffa del tipo di quella conosciuta come « operazione zolle d'oro » della Toscana. I prezzi della terra aumentano con rapidità per lo stimolo esercitato dalla immissione di denaro fresco nel mercato fondiario. E tutto questo perché la decisione presa dalla maggioranza non è accompagnata da precisi vincoli e obblighi a carico della proprietà. La maggioranza si preoccupa solo di porre in atto una serie di norme limitative per il mezzadro che vuole accedere alle agevolazioni previste: sembra che la maggioranza individui proprio nei contadini gli ostacoli per dare vita ad una efficiente proprietà contadina, non già nella proprietà terriera, sia essa assenteista o capitalistica.

Onorevoli colleghi, la realtà è diversa. Nelle zone mezzadrili esiste una situazione drammatica e gravissima, i cui effetti non colpiscono solo le famiglie contadine ma tutta la collettività nazionale. Il mezzadro, anziché avvicinarsi alla proprietà della terra che lavora, viene cacciato via dal fondo e l'azienda viene condotta con qualche salariato. Le conseguenze sono immediate e gravi perché si registra un crollo pauroso della produzione. Citerò qui alcuni dati: ho a disposizione dati che si riferiscono ad ogni parte d'Italia, ma questi che mi provengono da zone toscane sono particolarmente significativi. Si tratta di dati risultanti da un'indagine condotta nella val d'Arno, nel Mugello, nel Chianti, e nella val d'Elsa, indagine interessante 108 aziende toscane per 2.050 fondi che prima erano condotti a mezzadria. Di questi oggi 1.295 sono condotti in economia, occupano 317 braccianti: uno ogni quattro poderi; nei 1.295 fondi, quando venivano coltivati dagli stessi contadini, il bestiame aggiungeva una consistenza complessiva di 27.032 capi. Ora con la conduzione in economia, si è scesi a 4.527 capi di bestiame, con una diminuzione dell'83 per cento. Per le altre produzioni fondamentali, espresse in quintali, quando vi era la conduzione a mezzadria, la produzione lorda vendibile era di 250-378 quintali; oggi, invece, la produzione arriva ad appena 45 mila quintali; cioè abbiamo una produzione inferiore dell'81 per cento.

E potrei continuare, onorevoli colleghi, per dimostrare che la situazione delle zone della Toscana che ho citato si ritrova eguale in Umbria e nelle Marche e in tutte le zone mezzadrili. In esse non solo vi è un calo pauroso della produzione per la cacciata dei mezzadri

dalla terra, ma opere che sono state portate avanti con il contributo dello Stato, come laghetti collinari, stalle, impianti complessi, finanziati, appunto, dallo Stato, oggi sono abbandonati ed inutilizzati.

I concedenti a mezzadria per decenni hanno vissuto all'ombra del lavoro e dei capitali che il mezzadro impegnava nel fondo, lontani ancora dal processo produttivo, hanno esercitato la loro presenza attraverso le guardie che controllavano il mezzadro per presunte inadempienze. Oggi questa proprietà si sta specializzando nel richiedere finanziamenti pubblici, per garantire in ogni modo i propri profitti privati, però al tempo stesso pretende che vengano socializzate le perdite causate dalla sua incapacità.

Questa è la proprietà delle zone mezzadrili che la legge che discutiamo dovrebbe fare arbitra dell'applicazione del provvedimento perché, appunto, manca ogni vincolo che renda la legge efficace nei confronti di questa proprietà assenteista che ha sempre vissuto del lavoro e dei capitali del mezzadro.

Nelle zone a mezzadria in generale, nell'Italia centrale in particolare, la situazione è drammatica, senza esagerare, perché mentre nel periodo dello sviluppo economico la tumultuosa espulsione dalla terra di centinaia di migliaia di mezzadri ha trovato sfogo nell'assorbimento operato dalle attività industriali o edilizie, oggi questa espulsione continua con intensità senza che questa massa di lavoratori in prevalenza giovani trovi più occupazione; anzi nel suo triste esodo essa si incontra con le schiere dei licenziati cioè di coloro che li avevano preceduti nella fuga dai campi. Ciò produce una situazione gravissima che non trova riscontro nel passato.

Di fronte a questa situazione, i provvedimenti che avete faticosamente preparato con questo compromesso, non garantiscono alcuna condizione per dare stabilità e lavoro a questa massa di lavoratori mezzadri nella terra. Aumenteranno la delusione e la esasperazione, in quanto i mezzadri si sono sempre battuti per ottenere provvedimenti veramente efficaci. Essi speravano — forse a torto — che con una coalizione di centro-sinistra, con i socialisti impegnati nel Governo, almeno in parte queste richieste venissero soddisfatte non solo per l'interesse del contadino, ma anche per il bene di tutta la collettività.

Dalla drammaticità della situazione esistente nelle zone mezzadrili che ho denunciato parte la nostra critica alla legge e al tempo stesso la ragione per portare avanti le proposte intese a migliorarla.

Sono pochi i miliardi che vengono messi a disposizione per l'acquisto della terra, purtuttavia potrebbero rappresentare qualche cosa se fossero spesi bene. La legge avrebbe efficacia se venisse accolta la nostra proposta per introdurre l'obbligo di vendita quando la terra è richiesta dal mezzadro e ricorrono certe condizioni oggettive.

Se la maggioranza accettasse di introdurre validi criteri per fissare il prezzo della terra, come noi proponiamo con appositi emendamenti, i miliardi che la collettività mette a disposizione serviranno veramente per lo sviluppo della proprietà coltivatrice; in caso contrario andranno ad aumentare la rendita fondiaria. Noi ci siamo battuti e continueremo a farlo per togliere dalla legge le norme restrittive per i lavoratori, come, ad esempio, le limitazioni nell'esercizio del diritto di prelazione.

Con la norma secondo cui, per avere diritto alla prelazione, i contadini devono essere sul fondo da quattro anni, voi escludete il 60 per cento dei mezzadri. Il Parlamento non può rispondere ai mezzadri che chiedono di acquistare la terra che l'acquisto possono farlo solo se il padrone vorrà vendere. A tutti i mezzadri che già hanno predisposto i piani di trasformazione nelle aziende, dimostrando il loro impegno e la loro capacità di dare un volto nuovo all'agricoltura: perché questo sforzo abbia esito occorre che essi divengano proprietari della terra. Voi non potete rispondere che la legge non ha alcun potere per costringere a vendere il proprietario assenteista.

Nelle zone mezzadrili si riscontrano tre figure con ben distinte caratteristiche: quella del concedente, nella grande maggioranza dei casi assenteista, incapace di esercitare qualsiasi impresa e che vive lontano dalla sua proprietà ed è estraneo al processo produttivo; il fattore, che non è un tecnico, perché il proprietario si è ben guardato dall'assumere questi professionisti, ma è in genere una guardia incaricata della tutela degli interessi del padrone lontano. Vi è infine la terza figura, quella del mezzadro, che è la forza dirigente, che è un artefice di progresso, come giustamente lo definisce il professor Bandini.

Questa categoria si è infatti sempre battuta per gli investimenti, per la meccanizzazione, per le trasformazioni agrarie. Ha organizzato associativamente il suo nucleo familiare per la produzione, sa scegliere i tempi per l'impiego della manodopera per far fronte diligentemente alle coltivazioni e ricerca ve-

ramente l'applicazione della scienza, è aperto al progresso, ha tutte le caratteristiche per essere il candidato alla proprietà della terra.

Quelle dei mezzadri sono le forze propulsive che devono essere liberate per realizzare la svolta necessaria alla nostra agricoltura. Per farlo occorre dare uno strumento efficace, modificando, migliorando la legge che appunto deve sviluppare la proprietà coltivatrice. Noi del gruppo comunista invitiamo pertanto la maggioranza a riflettere, a considerare le nostre proposte. Se la legge tornerà al Senato, ciò non avrà grande importanza; purché essa venga migliorata.

Le nostre critiche alla legge, accompagnate da concrete proposte intese a migliorarla, non possono essere valutate, come taluno pretenderebbe, quale una opposizione preconcepita. Anche in questa occasione la nostra battaglia è costruttiva. Noi vogliamo migliorare una legge che oggi, così come voi l'avete elaborata e sostenuta, delude i contadini, indipendentemente dal loro credo politico, e non rappresenta un provvedimento atto a promuovere lo sviluppo economico e sociale delle campagne. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minasi. Ne ha facoltà.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiamato a sostituire all'ultimo momento l'onorevole Avolio, mi limiterò ad alcune brevi considerazioni. Accade spesso che i problemi che le masse hanno saputo porre all'attenzione dell'opinione pubblica attraverso la lotta, vengano faticosamente e pur sempre con ritardo all'ordine del giorno del Parlamento. La crisi dell'agricoltura in virtù della lotta delle masse contadine guadagna via via impostazioni e orientamenti che offrono valide prospettive di superamento e s'impongono all'attenzione della classe dirigente. Così vengono all'ordine del giorno della Camera disegni e proposte di legge che portano alla ribalta quei problemi e quegli orientamenti. Giunge oggi, pertanto, anche in questo ramo del Parlamento il disegno di legge per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, così come ieri è venuto quello sulla riforma dei patti agrari e così come nell'altro ramo del Parlamento giunge quello sui centri di sviluppo.

I relatori per la maggioranza di questi provvedimenti ne esaltano gli aspetti, in adesione agli orientamenti della loro parte politica. Quella che è la componente di sinistra della maggioranza governativa di centro-sinistra esalta gli aspetti avanzati, gli aspetti so-

ciali del provvedimento; e lo stesso fanno i quotidiani di questi partiti di maggioranza. Basta sfogliare *Il Popolo* che oggi annuncia la legge per la diffusione della proprietà coltivatrice, mentre *l'Avanti!* con le sue note accompagna le fasi di questa battaglia e parla d'un avvenire nuovo, democratico, moderno.

Quanto agli oratori, ho sentito testé l'onorevole Principe. La parola « modernizzazione » sembra voglia indicare a chiunque ascolti una prospettiva di qualificazione molto avanzata. Ho seguito anche l'altro oratore, il democristiano onorevole Imperiale. Ebbene, ho avuto l'impressione, ascoltando questi oratori e leggendo questa stampa, di trovarmi di fronte al sistema deontologico che regge le epigrafi tombali. Si scrive su quelle epigrafi non già quel che il defunto fu in vita, ma quel che sarebbe dovuto essere. E così, su questo provvedimento, non si dice quel che esso realmente rappresenta come strumento legislativo, ma lo si illustra per quello che avrebbe dovuto e potuto essere, ai fini meramente propagandistici.

Ma gli strumenti legislativi restano nella sostanza quelli che sono stati voluti dalla cocciuta resistenza dei gruppi di maggioranza. Così è avvenuto per la riforma dei contratti agrari, al cui annuncio si parlò di democrazia nelle campagne e di rapporti rovesciati nell'agricoltura. Poi si è avuta la ripresa dell'azione delle masse. Ricordo la lotta dei coloni nella zona del bergamotto, resa aspra dalla resistenza tenace degli agrari e dalle loro provocazioni, che arrivarono fino alla minaccia a mano armata. Ma i coloni seppero travolgere quella resistenza, superare le provocazioni e imporre la considerazione delle loro legittime rivendicazioni.

Lo stesso avverrà con questo disegno di legge, se non sarà largamente emendato. La frammentarietà delle disposizioni non permette di affrontare con efficienza e realismo il problema della proprietà coltivatrice.

Da tutti i settori è stato rilevato lo stretto legame che corre fra questo provvedimento e la riforma dei contratti agrari, e fra questi provvedimenti e le disposizioni stralciate sul riordino fondiario. Questa interdipendenza fra i due provvedimenti avrebbe dovuto spingere la maggioranza e il Governo ad affrontare globalmente i problemi dell'agricoltura con un unico provvedimento che avrebbe consentito una loro organica soluzione. Ma la natura della maggioranza si riflette nella condotta legislativa del Governo, per cui anche in sede legislativa, sulle esigenze collettive prevalgono spesso le esigenze di coesione e di vita

di una maggioranza, vita alquanto artificiale, fatta di compromessi e di equivoci.

L'articolo de *Il Popolo* che ho prima citato dice all'inizio: « Il primo strumento di una politica agricola moderna deve essere la creazione di strutture fondiari adeguate allo sviluppo tecnologico, cioè di aziende agricole di dimensioni sufficienti a garantire una giusta redditività, modernamente attrezzate e dirette da chi lavora sul fondo ».

Dopo aver letto questa o altre note che appaiono su altri giornali, passiamo all'esame obiettivo del provvedimento. Immediatamente balzano agli occhi i contrasti esistenti tra quelle enunciazioni, che non possono non definirsi propagandistiche, e la sostanza dello strumento legislativo. Come possono i democristiani, dei quali *Il Popolo* è l'organo ufficiale, mantenere queste enunciazioni e poi opporsi tenacemente, sia al Senato sia, a quanto si preannunzia, alla Camera, al riconoscimento della cooperazione a proprietà comune al fine di consentire alle cooperative a conduzione diretta l'acquisto della terra e conseguentemente accordare loro le agevolazioni del diritto di prelazione e dei mutui per l'acquisto di macchine, attrezzi, bestiame, ecc., nonché l'assegnazione in proprietà di terre da parte degli enti di sviluppo ?

La cooperazione a conduzione diretta offre esperienze alquanto avanzate e positive a cospetto dell'azienda capitalistica, anche sotto l'aspetto sociale, che non possono non essere considerate da chi dichiara di proporsi determinati scopi. Una delegazione di operatori di Ravenna mi segnalava stamane che nell'annata agraria 1963-64 si è verificata nelle aziende agrarie private di quella provincia una riduzione del 25 per cento dell'occupazione bracciantile, mentre nel settore cooperativo si è registrato un aumento del 10 per cento. Non dice nulla questo fatto ? Non andrebbe tenuto presente di fronte alla difficile situazione che attraversa l'occupazione operaia ? Se ci si preoccupa di creare strutture agrarie di dimensioni sufficienti e adeguate allo sviluppo tecnologico, perché scartare le cooperative, che offrono con ampio margine garanzie di sufficienza e assicurano a chi lavora la terra l'effettiva democratica direzione delle aziende ? La maggioranza ha invece voluto lasciare da parte, con estrema leggerezza, la cooperazione, che nell'attuale momento politico ed economico rappresenta una delle leve determinanti dello sviluppo dell'agricoltura.

Un intervento a favore della cooperazione appare tanto più urgente nel momento in cui

sia il primo sia il secondo governo Moro (ma per la verità, ultimamente, in occasione della seconda edizione « rafforzata » del Governo Moro, tali assicurazioni non sono state rinnovate) assicurano di voler agire nei riguardi della Federconsorzi mentre tuttavia questa continua ad operare secondo i vecchi schemi ed è in atto una tendenza a bloccare nei fatti lo sviluppo cooperativistico.

Inoltre il disegno di legge, se non verrà emendato, eluderà una delle proposte avanzate dalla conferenza nazionale dell'agricoltura in quanto taglierà fuori il mondo rurale del Mezzogiorno, non terrà in alcun conto la fitta serie dei patti abnormi, dei contratti di tipo feudale che purtroppo vigono, vergognosamente, nel Mezzogiorno, escluderà dalle provvidenze previste dalla legge la colonia parziaria del bergamotto del reggino, un settore ove la rendita fondiaria usufruisce di una situazione del tutto eccezionale e privilegiata.

Ebbene, perché non si è voluto accogliere la proposta di riservare il 40 per cento dei fondi al Mezzogiorno, come d'altra parte si è praticato nei diversi settori secondo una prassi divenuta ormai costante ? Non vale l'osservazione che non si tratta di investimenti bensì di fondi per l'acquisto di terra. La distinzione è inaccettabile in quanto si tratta sostanzialmente di fondi elargiti all'agricoltura e dei quali pertanto va assicurata, per esigenze di giustizia e di equilibrio, un'adeguata percentuale al Mezzogiorno, la cui agricoltura è travagliata in forma particolarmente drammatica dalla crisi che coinvolge l'economia nazionale, crisi che ha nel meridione riflessi sociali ben noti e che dovrebbero essere tenuti ben presenti da chi governa il paese e specialmente da chi, avendo responsabilità di governo, vive nel Mezzogiorno.

Questa legge è il chiaro segno di una direttrice antimeridionalistica che emerge con evidenza dall'analisi dell'attuale politica del Governo di centro-sinistra. Altri cenni si ricavano dai provvedimenti anticongiunturali già approvati e nel « superdecreto » in corso di esame. Ad un certo momento si pone l'interrogativo: che valore ha la proroga della Cassa per il mezzogiorno ? Con la riforma dei contratti agrari ci si propone il superamento della mezzadria, e questo provvedimento dovrebbe fornire lo strumento legislativo. Purtroppo la compra-vendita dei terreni, secondo la proposta al nostro esame, si fonda su un rapporto di libera volontà delle parti, per cui non si raggiungerà certamente l'obiettivo che sta alla base della legge, quello del supera-

mento della mezzadria attraverso la diffusione della proprietà coltivatrice.

Non ripeto quanto è stato detto in questo e nell'altro ramo del Parlamento circa i riflessi economici dell'intervento dello Stato con una massa considerevole di miliardi che servono ad accrescere la domanda della terra. Non sto qui a dire quale sarà la terra che gli agrari liberamente vorranno vendere. Non farò altre considerazioni per non ripetermi.

Anche la prelazione, diritto che andrebbe concesso anche alle cooperative, diventa molto aleatoria se si mette a confronto con la brevità dei termini perentori entro cui quel diritto va esercitato e con le lungaggini burocratiche per ottenere i mutui. L'esperienza insegna in materia simile che per una pratica del genere non occorrono mesi bensì anni. Che cosa significa il primo termine di trenta giorni e il secondo di tre mesi?

Vorrei rilevare infine che il provvedimento al nostro esame nella sostanza appare un provvedimento di delega al potere esecutivo. Si pensi che il prezzo non viene specificato o agganciato ad un dato fisso, ma lasciato alla determinazione di commissioni che per la loro conformazione sono legate all'esecutivo e che hanno vasti poteri discrezionali anche in altri campi. In un clima come l'attuale, nel quale prevalgono sempre più i criteri discriminatori, non può non preoccupare un provvedimento di questo genere che delega a determinati organi che sono composti nel modo che sappiamo il potere di distribuire la terra. Perché non si tenta allora di democratizzare queste commissioni inserendovi i rappresentanti sindacali dei lavoratori agricoli? Come è giustificato il potere discrezionale degli istituti di credito? Essi amministrano in questo caso soltanto ed esclusivamente denari dello Stato, per cui non devono avere alcuna discrezionalità e non devono intervenire con un loro giudizio.

Un altro elemento di estrema incertezza che potrebbe essere motivo di grave discriminazione è il *quantum* che si deve concedere a chi formula l'istanza di mutuo. Perché non dire che bisogna concedere indiscriminatamente a tutti un mutuo che corrisponda al costo totale della terra? Non basta dire che il mutuo può arrivare fino al prezzo completo della terra. Il legislatore si assuma la responsabilità di determinarlo e non lasci la possibilità di spaziare fra un massimo del cento per cento e un minimo che potrebbe essere

irrisorio. Ecco perché si tratta veramente di una delega al potere esecutivo.

Queste sono le considerazioni che ci proponiamo di sostenere con forza in sede di emendamenti, augurandoci che la maggioranza voglia desistere dalla sua resistenza e voglia far sì che questo provvedimento possa raggiungere quell'obiettivo minimo che formalmente si propone con la sua intitolazione.

Purtroppo, dato l'atteggiamento della maggioranza, si continua come prima: nonostante la nuova formula di centro-sinistra, che autorizza una certa propaganda nuova, la sostanza della politica del Governo resta quella di ieri. Il Governo, di fronte alla realtà economica e sociale del nostro paese, soprattutto di fronte all'amara realtà del mezzogiorno d'Italia, si assume la responsabilità di eludere un grosso problema quale è quello dell'agricoltura, quale è quello della nostra economia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cetrullo. Ne ha facoltà.

CETRULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista democratico ha manifestato già in passato in quest'aula la visione che ha dello sviluppo dell'agricoltura del nostro paese. In 11 punti svilupparammo i nostri interventi precedenti: ci lamentiamo che soltanto 3 o 4 punti siano stati già tradotti in leggi dello Stato, mentre gli altri attendono di essere affrontati e risolti.

La discussione non è avvenuta in un contesto globale e generale; riteniamo però che la presente legge rappresenti un passo avanti verso la normalizzazione del problema dello sviluppo della proprietà coltivatrice. È per ciò che l'approviamo, anche se non ci esimeremo dal fare alcune osservazioni.

L'entrata in funzione del mercato comune nei settori vitali dell'economia agricola impone di porre termine ad ogni improvvisazione per far posto ad una politica agraria più responsabile e meglio programmata, al fine di evitare irreparabili contraccolpi per i nostri produttori.

Il primo dei problemi che si pongono è quello della dimensione delle aziende agricole, perché essa sia tale da dare redditi eguali, o almeno inferiori in limiti tollerabili, ai redditi industriali.

È ormai generalmente riconosciuto che le condizioni di crisi nelle quali si dibatte l'agricoltura mondiale, particolarmente europea, dipendono essenzialmente da difetti di struttura stratificati e consolidati nel tempo, in contrasto con l'evoluzione e il progresso della civiltà industriale; e che tra questi difetti

di struttura il più importante e ricorrente si deve identificare nelle dimensioni e nell'organizzazione dell'azienda agraria.

Qual è dunque la dimensione ottima di tali aziende? Che cosa si intende per dimensione ottima? Questa dimensione ottima è esclusivamente da misurarsi con un metro economico? E questo metro deve essere eguale per tutti gli ambienti e per tutte le circostanze? Sono questi ed altri ancora gli interrogativi che si pongono su tale suggestivo tema, il quale, quanto più si tenta di approfondirlo, tanto più si mostra nei suoi complessi e variabilissimi aspetti.

Cominciamo subito col precisare che intendiamo qui parlare dell'entità economica (imprese e azienda) e non dell'entità giuridica (proprietà fondiaria), essendo ormai ben chiaro che è la funzione economica dell'azienda che riveste valore sociale e non è l'accidente giuridico della proprietà, la cui giustificazione è subordinata alla sua utilizzazione economica e sociale. Di qui la necessità di arrivare a tutte le variazioni possibili e necessarie in Italia.

Parliamo dunque di aziende e distinguiamole nelle tre categorie: della grande e media azienda capitalistica, della grande e media azienda collettiva e dell'azienda familiare. Tutte e tre hanno naturalmente i loro pregi e i loro difetti. La grande e la media azienda, sia capitalistica, sia collettiva, hanno evidenti vantaggi tecnici: la loro dimensione economica, che è poi anche fisica, consente un'ampia adozione della meccanizzazione e in generale dei più moderni sistemi di lavorazione e di produzione.

La grande azienda capitalistica può disporre inoltre, di norma, di un adeguato volume di capitali e spesso di risparmi da investire. Per contro, la grande azienda, quando non tende direttamente verso l'ordinamento estensivo, presenta quanto meno produzioni lorde unitarie ridotte rispetto alla produzione lorda della piccola azienda. L'azienda capitalistica, inoltre, esprime un prodotto netto i cui termini sono distribuiti in proporzione generalmente non vantaggiosa per i redditi di lavoro.

La grande azienda coltivatrice richiede, innanzitutto, una ferma organizzazione che può ottenersi soltanto attraverso una non comune autodisciplina o per mezzo di una pressione di ordine politico. Altrimenti, quando l'impostazione organizzativa è debole (ed è quanto avviene nella generalità dei casi), il rendimento del lavoro è assai ridotto e si ele-

vano i costi di produzione, il cui moderato livello è invece una normale caratteristica della grande azienda.

Recenti notizie dall'Unione Sovietica ci confermano ciò. Nella piccola azienda familiare si ha per contro, generalmente, un più elevato prodotto lordo unitario ed un accentramento dei redditi, tutto il prodotto netto spettando al lavoratore diretto, imprenditore, ad eccezione del beneficio fondiario, quando egli non sia il proprietario. Gli aspetti negativi dell'azienda familiare sono noti: difficoltà di gestione tecnica e moderna, deficienza di capitali, spesso sovrabbondanza di manodopera e sottoretribuzione del lavoro prestato. Ma proprio su questo argomento mi tratterò successivamente. Vorrei soltanto qui porre una domanda preliminare, che agli effetti del nostro riordinamento e del metodo che dobbiamo seguire ha una grande importanza.

Nel tentare un confronto tra i diversi tipi di aziende possiamo astrarre dalle reali condizioni dell'ambiente in cui viviamo? Credo di no. In altre parole, il giudizio di scelta non può essere uguale in Argentina o in Brasile, ad esempio, e in Italia. In questi paesi vi sono realtà fondiarie e demografiche sostanzialmente diverse, come diverse sono le tradizioni storiche ed economiche dalle quali non possiamo assolutamente prescindere.

Sarà pertanto assurdo, per fare un caso limite, pensare di poter adottare nel nostro paese sistemi estensivi capitalistici, per altro adatti all'Argentina o ad ambienti analoghi, anche se ci si dimostra la loro convenienza economica, calcolata in funzione privatistica e in rapporto al capitale investito.

Ci sembra dunque chiaro che il confronto dimensionale va fatto in Italia in rapporto alle nostre condizioni le quali sono rappresentate, come sappiamo, da una certa limitata quantità di terra e da una certa quantità di lavoro umano le cui dimensioni assolute, negli ultimi cinquanta anni, nonostante l'enorme aumento della popolazione, non hanno subito grandi variazioni e si vanno ora rapidamente riducendo.

Va dunque detto, come conclusione, che in ambienti economici come il nostro e come quelli di tutta l'Europa, la scelta delle combinazioni produttive va impostata non limitando la valutazione ai soli redditi di capitale come si usa ancora da noi e cioè secondo la convenienza dell'imprenditore capitalistico, bensì estendendola al più complesso e completo indice fornito dal prodotto netto, il quale include anche la remunerazione dell'altro fon-

damentale fattore della produzione che è il lavoro. Come non è ammissibile che in un paese come il nostro la terra rimanga incolta, così non è accettabile che la manodopera rimanga inoccupata o sottoccupata. L'azienda ottimale che risulta da una simile impostazione è quella ad ordinamento intensivo che assicuri la bene equilibrata composizione del prodotto netto adeguato al reddito di lavoro.

Dall'esame delle situazioni strutturali fondiarie dei paesi dell'Europa occidentale, appare indubbia la enorme preminenza del numero delle piccole aziende sulle altre. Piccole aziende che in alcuni paesi occupano anche la maggior parte della superficie agraria. I dati statistici ci indicano che le aziende fino alla estensione di 20 ettari rappresentano una proporzione superiore al 90 per cento del numero totale delle aziende in Grecia, Norvegia, Belgio, Svizzera, Austria, Germania occidentale e Svezia; tra l'80 e il 90 per cento in Olanda, Danimarca e Irlanda. Le stesse aziende fino a 20 ettari occupano dal 70 a più dell'80 per cento della totale superficie agraria in Grecia, Norvegia, Svizzera e Belgio; intorno al 60 per cento nella Germania occidentale, Olanda, Danimarca, Svezia, ecc.

Naturalmente la gestione di queste aziende di piccola dimensione è generalmente a carattere familiare. Ed anche del tipo familiare sono la grandissima maggioranza delle aziende negli Stati Uniti. Basti questo dato indicativo: su un totale di 6 milioni di aziende agrarie, ben 5,8 milioni non hanno alcun salariato. Le dimensioni delle aziende agrarie nordamericane sono naturalmente diverse da quelle europee e sostanzialmente differenti sono gli ordinamenti produttivi e l'organizzazione aziendale.

In Italia abbiamo assistito ad un incremento assoluto del numero delle aziende e a una progressiva diminuzione della loro ampiezza media: il che si deve attribuire al ritardo con cui sono giunti, particolarmente in certi nostri ambienti, gli effetti evolutivi dell'VIII e del XIX secolo. Con interventi occasionali, privi di una coerente direttiva politica, si è proceduto dall'unità in poi a una serie di trasferimenti terrieri ai contadini; dalle quotizzazioni dei demani comunali a quelle dell'Opera nazionale combattenti, dalla colonizzazione dell'Agro pontino alla riforma agraria, alla Cassa per la proprietà contadina, ecc.

Il passaggio della terra ai contadini, sollecitato più da contingenti esigenze politiche che da sostanziali orientamenti economici e sociali, ha provocato spesso un insano frazio-

namento fondiario che, aggravato da incontrollate divisioni e riparazioni, ha contribuito ad accelerare la difficile crisi strutturale del nostro regime fondiario caratterizzato appunto, tra l'altro, anche da una eccessiva frammentazione delle terre.

Dal censimento si rileva così che nel 1930 su un totale di poco più di 4 milioni di aziende in cui erano suddivisi 26 milioni di ettari di superficie agraria e forestale, le aziende inferiori ai 20 ettari rappresentavano il 96,4 per cento del numero complessivo e il 46,3 della superficie totale.

Da una più recente indagine dell'« Inea » (1958) risulta poi che la proporzione di aziende familiari rappresenterebbe il 54,6 per cento (di cui il 36,6 per cento in proprietà e il 18 per cento in affitto) della superficie produttiva italiana.

Infine, l'indagine del 1946 sulla ripartizione della proprietà fondiaria in Italia fa rilevare che su un totale di 9,5 milioni di ditte catastali il 98,9 per cento appartiene a fondi di ampiezza fino a 25 ettari che ricoprono il 55,3 per cento della superficie produttiva italiana. I dati, che oggi variano di poco, vedono in diminuzione le ditte catastali e in aumento, al 2,94 per cento, le aziende superiori ai 25 ettari.

Questi dati, pur di diversa origine, indicano con una notevole costanza l'estrema importanza della nostra azienda familiare nell'agricoltura italiana. Dalle stesse statistiche dobbiamo però rilevare altri dati che ci mettono meglio in condizioni di giudicare la nostra realtà strutturale fondiaria. Dall'indagine sulla ripartizione della proprietà risulta evidente che più di cinque milioni di ditte, cioè il 54 per cento delle ditte catastali italiane, possiede una superficie inferiore al mezzo ettaro, con una media per ditta catastale di appena 1.700 metri quadrati. Una parte di queste minuscole proprietà appartiene probabilmente a suburbi di agglomerati urbani, ma moltissime sono in effetti proprietà rurali polverizzate di nessun contenuto economico.

Risulta altresì che la seconda classe di superficie, quella da mezzo ettaro a due ettari, è rappresentata da 2 milioni 800 mila proprietà, pari al 30 per cento di tutte le proprietà fondiarie italiane, con una media che non supera un ettaro a proprietà.

In complesso, per concludere, l'80 per cento delle ditte catastali italiane ha una superficie media non superiore al mezzo ettaro. La statistica aziendale del 1930 dà indicazioni analoghe: le aziende fino a mezzo ettaro rap-

presentano il 31 per cento del totale, con una media di 2.200 metri quadrati per azienda; quelle di mezzo ettaro rappresentavano il 44 per cento del totale, con una media di un ettaro e mezzo per azienda.

Esiste dunque una rilevantissima proporzione di piccolissime proprietà e di piccolissime aziende, la cui minima dimensione non consente loro alcuna vitalità ed alcuna indipendenza economica. Esse rappresentano il grosso difetto strutturale italiano (insieme con l'eccessivo accentramento fondiario di alcune nostre regioni), di cui abbiamo ricordato certi aspetti di origine.

Ma è errato identificare l'azienda familiare, la piccola azienda contadina, con queste manifestazioni di natura patologica. Basti infatti pensare che la proprietà contadina inferiore a mezzo ettaro copre appena il 4 per cento dell'intera superficie produttiva italiana. Il problema ha più un'importanza di natura sociale che un contenuto d'ordine economico, e va considerato tenendo conto di questo criterio di giudizio e di discriminazione.

A conforto di questa affermazione sembra opportuno ricordare i risultati delle denunce relative alla assicurazione malattie ai coltivatori diretti pervenute al servizio centrale per i contributi unificati in agricoltura. Queste denunce riguardano proprietari e affittuari coltivatori diretti su aziende che richiedono, come minimo, più di trenta giornate di lavoro complessivo (pari, ad esempio, al lavoro impiegato su circa un ettaro coltivato a grano, o su 2.000-2.500 metri quadrati coltivati a vigneto) ed impiegano più del 50 per cento del lavoro della famiglia contadina. Orbene, dalle denunce risulta che il numero di questi coltivatori diretti è di circa un milione e mezzo su una superficie complessiva di sei milioni di ettari, pari cioè ad una media aziendale di quattro ettari a famiglia e con un numero medio di 60 giornate lavorative accertato per ettaro.

Si tratta ancora di dimensioni non del tutto confortevoli; ma cominciamo così ad avere indicazioni più convincenti sull'azienda contadina, sulle quali possiamo iniziare una analisi costruttiva.

Che cosa è, dunque, l'azienda familiare? Quali sono i suoi limiti e le sue definizioni? Tali sono appunto i quesiti che ci poniamo e ai quali tenteremo di rispondere. L'azienda familiare è una categoria sociale che comprende diverse categorie economiche. Sulla base di queste affermazioni, già possiamo esprimere un giudizio preliminare. Ci si do-

manda, infatti, fino a che punto l'azienda familiare debba considerarsi superata. Siamo in grado di rispondere che l'azienda familiare rappresenta anzitutto un modo di vita che offre vantaggi e pregi di valore insuperabile, quando sia appena inquadrata ed inserita nel complesso economico aziendale. L'azienda familiare, dunque, va tenuta nella massima considerazione e va protetta e difesa, poiché adempie un notevole e preciso compito sociale. E questa una affermazione che va sostenuta e ribadita, dato che, di norma, i giudizi che si esprimono sull'azienda agraria familiare sono basati esclusivamente su considerazioni d'ordine economico.

Naturalmente, pur nei limiti di una economia chiusa e pur nell'ambito di un giudizio prevalentemente sociale, anche l'azienda familiare di sussistenza ha certi caratteri di validità dimensionale, economica e sociale che occorre rispettare perché possa considerarsi efficiente. Questi caratteri di validità economica e funzionale, per altro, si avvicinano e come impostazione arrivano a confondersi con quelli richiesti all'azienda agraria che si dedichi prevalentemente e sia organizzata sostanzialmente per un'economia di mercato.

Pensiamo che a questo punto sia opportuno procedere ad una discriminazione preliminare sulla dimensione economica della azienda agraria familiare (parlo naturalmente di dimensione economica, cioè di reddito, e non di dimensione fisica, quantunque la dimensione fisica rappresenti una base di partenza e costituisca un limite dimensionale essenziale). Possiamo dunque indicare tre tipi di aziende agrarie familiari: l'azienda economicamente vitale, l'azienda a tempo parziale e l'azienda non economicamente valida.

L'azienda economicamente vitale ha una dimensione economica minima, rappresentata dal reddito che può fornire per retribuire adeguatamente le prestazioni di lavoro della famiglia coltivatrice, e una dimensione fisica massima, rappresentata dalle possibilità massime di lavoro fornite dalla famiglia coltivatrice.

Una volta così identificate le categorie nelle quali possono inquadrarsi e discriminarsi i vari tipi di aziende agrarie familiari, occorre opportunamente ubicare le unità economicamente e socialmente valide nei loro più idonei ambienti e, in questi ambienti, consolidarle e organizzarle a seconda delle loro esigenze e delle loro caratteristiche.

In altri ambienti, in altre circostanze e, comunque, quando siano state soddisfatte le esigenze e le aspirazioni locali di ordine so-

ziale e rurale, altre dimensioni aziendali e altre organizzazioni aziendali possono essere adottate e diffuse; particolarmente ai fini di più idonei ordinamenti produttivi, quali quelli relativi a produzioni cerealicole o industriali notevolmente meccanizzabili, o a sistemi zootecnico-pastorali, o a sfruttamenti forestali, e simili. Per queste maggiori dimensioni aziendali sono auspicabili la diffusione e il consolidamento dei sistemi di gestione cooperativa di cui già abbiamo felici e cospicui esempi nel nostro paese, e che meritano una più larga e idonea applicazione.

Ma, del resto, è proprio alla cooperazione che si chiede un più vasto impegno anche per l'ammodernamento e la valorizzazione delle aziende familiari rese economicamente valide.

Tra gli interventi destinati a rendere economicamente valida ed efficiente l'azienda familiare possiamo distinguere tre fondamentali gruppi: gli interventi orizzontali; gli interventi verticali; gli interventi organizzativi.

Interventi orizzontali sono sostanzialmente quelli che vanno sotto la denominazione di riordinamento fondiario, e consistono nella ricomposizione fondiaria, nell'ampliamento della superficie aziendale, nel miglioramento delle infrastrutture e in generale dell'ambiente in cui le aziende familiari sono inserite. La ricomposizione fondiaria va applicata là dove se ne possono trarre effettivi e concreti vantaggi economici e tecnici, ad esempio in perimetri irrigui, e comunque dove con quell'intervento si possono ottenere fondi non soltanto accorpati, ma anche di dimensioni economicamente e tecnicamente idonee. Gli arrotondamenti e gli ampliamenti sono generalmente collegati agli interventi di ricomposizione fondiaria; ma possono anche avvenire per azione isolata: indubbiamente, collegati alla ricomposizione fondiaria, ne assicurano il successo e ne facilitano l'attuazione. Il miglioramento delle infrastrutture e in generale dell'ambiente rientra nell'azione di bonifica integrale, che è largamente applicata nel nostro paese. Ma in un programma di riordinamento fondiario tutte queste azioni di miglioramento strutturale e infrastrutturale vanno strettamente collegate in una pianificazione organica, che superi il nostro comune piano di bonifica, per interessarlo anche di problemi di urbanistica e di generale sviluppo economico.

Interventi verticali sono quelli relativi agli impianti e all'attrezzatura aziendale, e riguardano investimenti di capitale sia per miglioramenti fondiari sia per rifornimento di scorte e di mezzi di produzione. Un'intensifica-

zione produttiva per unità di superficie non soltanto appare la più adatta forma di utilizzazione della terra nelle aziende familiari, ma contribuisce anche ad aumentarne la produttività del lavoro. In altri termini, la produzione per ettaro e la produzione netta per unità lavorativa seguono corrispondenti curve di aumento (Priebe). È quindi soprattutto verso un'intensità fondiaria e di esercizio che si deve puntare nell'organizzazione delle aziende familiari: le colture arboree, l'orticoltura, le colture industriali, la zootecnica specializzata sono infatti le produzioni che più si addicono a quel tipo di aziende. Su questa direttiva si dovrà ancora battere, ma con qualche sostanziale modificazione di impostazione. Si dovrà così evitare quello che è uno dei caratteri maggiormente negativi dell'azienda familiare, cioè l'eccessiva promiscuità di colture e di produzioni. Una azienda familiare moderna dovrà presentarsi in gran parte con produzioni specializzate e debitamente armonizzate con i sistemi e i tipi delle altre aziende familiari dello stesso ambiente.

Accennerò infine agli interventi organizzativi, che assumono un'importanza essenziale nella vitalizzazione e nell'efficiente sistemazione delle aziende familiari. Le aziende familiari che non abbiano carattere di sussistenza non possono più concepirsi isolate e atomizzate. L'isolamento e l'atomizzazione delle loro espressioni economiche rappresentano infatti il difetto sostanziale, il più grave inconveniente che giustamente si attribuisce alle aziende contadine, rendendole inefficienti nei confronti della produzione e deboli in rapporto alle esigenze e alle insidie del mercato. Questo inconveniente può per altro essere eliminato attraverso una disciplina produttiva e un'organizzazione cooperativa a diversi livelli e con diverse manifestazioni ed interventi.

L'azienda familiare, in conclusione, deve essere rafforzata e consolidata in forme associative che la rendano economicamente efficiente ed accettabile. Pertanto un intervento di politica economica agraria non dovrà più rivolgersi indiscriminatamente all'azienda familiare, ma orientarsi in favore dell'azienda familiare associata in organizzazioni cooperative. La concessione del credito agrario, la corresponsione di contributi e di sussidi, le agevolazioni relative a prezzi e a mercati dovranno tutte essere condizionate da un piano organico produttivo e di sviluppo economico inquadrato nell'ambito associativo, al quale l'azienda familiare deve partecipare se vuole

giovarsi delle agevolazioni e della tutela offerta dallo Stato, non più in forma paternalistica, ma secondo un razionale criterio di selettività.

Presupposto per questa nuova impostazione sono naturalmente l'efficienza e lo sviluppo della cooperazione anche su nuove formule.

Considerando la funzione di interesse generale che assume la cooperazione nel processo di valorizzazione delle aziende familiari, si potrebbe studiare l'opportunità di adottare anche per queste associazioni le formule eseguite per i concorsi di bonifica e previste per i consorzi di ricomposizione fondiaria, che ammettano la costituzione di questi organismi in seguito ad un voto di maggioranza, o addirittura per iniziativa delle autorità amministrative.

Va comunque sollecitata una più vivace ed impegnativa azione cooperativa. Essa dovrà svolgersi non soltanto nell'ambito dei servizi e in quello della trasformazione, valorizzazione e vendita dei prodotti, ma dovrà entrare anche nelle vicende dell'organizzazione aziendale, stabilendo ordinamenti produttivi e orientamenti di specializzazione, e fornendo alle aziende anche prestazioni di lavoro per operazioni o per colture non usuali. Queste cose abbiamo già detto e ripetiamo.

Il provvedimento in esame si aggiunge ai numerosi altri che costellano la nostra legislazione con l'intento di sviluppare una proprietà coltivatrice, la cui validità tuttavia bisogna tenere sempre presente e considerare ammissibile almeno quando esistano le due seguenti condizioni: 1) che la dimensione economica dell'azienda coltivatrice sia tale da consentire un'equa remunerazione del lavoro e l'applicazione di moderni mezzi tecnici per conseguire un'adeguata produttività; 2) che l'azienda contadina sia associata in cooperative di servizi o di produzione al fine di annullare attraverso la cooperazione i difetti di una gestione atomizzata.

Orbene, queste due qualificazioni e specialmente la seconda non mi sembra siano state tenute in particolare considerazione nel disegno di legge ora in esame. Gli interventi dell'ispettorato agrario provinciale sono precisati nell'articolo 1 in modo che a me sembra ancora troppo vago per evitare uno spezzettamento fondiario che dobbiamo in ogni modo combattere. Il secondo requisito, quello dell'appartenenza alla cooperazione che renda valida la piccola azienda, non è in alcun modo ricordato. Io ritengo invece che questo sia un punto su cui si debba insistere per affer-

mare anche in questa sede che è soltanto attraverso l'associazione cooperativa che si possono conseguire nelle campagne frazionate in piccole proprietà effettivi progressi. Così pure è necessario che sia estesa la possibilità di usufruire delle agevolazioni di credito previste dal presente disegno di legge anche alle categorie tecniche e agricole: geometri, periti agrari, laureati in agraria.

Notevoli sono le disposizioni di ulteriori facilitazioni di mutui con il prolungamento dell'ammortamento a 40 anni e la riduzione dell'interesse all'1 per cento. E da rilevare che nella legislazione sul credito agrario di ogni genere si nota lo sforzo compiuto dallo Stato per agevolare le condizioni dell'agricoltura e per tenere conto delle particolari circostanze strutturali e organizzative che presenta l'agricoltura, e che la differenziano da altri settori o attività economiche. A questo sforzo legislativo e finanziario non possiamo dire che corrisponda un analogo orientamento da parte degli istituti di credito a cui è affidato l'intervento nell'agricoltura. Chi opera e chi vive nelle campagne sa bene come sia difficile accedere al credito agrario proprio per i piccoli agricoltori, per coloro cioè che non presentano agli occhi dell'istituto di credito sufficienti, o meglio, sovrabbondanti garanzie reali.

È noto che il credito va a chi già possiede capitali e disponibilità finanziarie; ne sono praticamente esclusi proprio coloro che ne hanno più necessità. Nei confronti di questa difficoltà fu già costituito, con la legge del « piano verde », un fondo di garanzia bancaria che in complesso non ha funzionato sia perché garantisce soltanto per l'80 per cento le eventuali perdite che potrebbero subire gli istituti di credito, sia perché non fornito di sufficienti disponibilità.

Il disegno di legge attuale copre queste due manchevolezze, portando la garanzia al cento per cento e aumentando le disponibilità finanziarie, ma dubitiamo che anche tali provvedimenti possano essere sufficienti per placare le incertezze e i dubbi e soprattutto l' scarso entusiasmo degli istituti di credito quando si tratti di affrontare operazioni a lungo termine.

L'efficienza del credito nell'agricoltura è fatto determinante per il progresso della ristrutturazione dell'economia agraria e dell'incremento della produttività.

Una dilatazione delle possibilità di disporre del credito agrario gioverebbe notevolmente alla efficienza di questo indispensabile isti-

tuto, onde ritengo che sarebbe estremamente efficace accordare la concessione dei crediti previsti dagli articoli 1 e 2 del presente disegno di legge anche ad altri organismi operanti e più vicini all'attività agraria come la Cassa per il mezzogiorno e gli enti regionali per lo sviluppo.

Nel disegno di legge in esame è evidente la preoccupazione di agevolare le procedure, le quali, come è ben noto, richiedono talora anni di tempo e spese ingenti. La semplificazione nella presentazione dei documenti di rito prevista nell'articolo 5 elimina una parte di tali difficoltà, ma non penso che possa essere sufficiente, e pertanto propongo che sia dato un termine entro il quale il mutuo richiesto venga concesso o respinto; questo termine non dovrebbe essere protratto oltre i sei mesi.

L'articolo 12 del disegno di legge in esame prevede che le funzioni della Cassa per la formazione della proprietà contadina siano demandate agli enti di sviluppo quando si tratti di acquistare aziende agrarie con un reddito catastale superiore a 30 mila lire destinate alla formazione di unità contadine per iniziativa degli enti stessi.

La Cassa per la formazione della proprietà contadina ha in realtà agito notevolmente, ma — a nostro avviso — è suscettibile di alcune gravi critiche. La prima è che essa ha operato per lo più frazionando eccessivamente la terra, anche molto al di sotto dei minimi limiti consentiti dalla dimensione economica della azienda familiare; la seconda, che l'azione della Cassa è limitata da un sistema burocratico che ne modera sostanzialmente l'efficienza con viscosità procedurali che molto spesso impediscono la conclusione di iniziative o dissuadono gli acquirenti o i venditori dal perfezionamento delle compravendite proposte.

Una sostanziale riforma della Cassa per la formazione della proprietà contadina si ritiene indispensabile se effettivamente questa deve rappresentare l'unico istituto destinato ad agevolare la formazione di proprietà contadine. Ma per sollecitare la sua azione negli ambienti che più ne sentono la necessità, sembra opportuno che le funzioni della Cassa vengano demandate senza limiti superiori o inferiori delle dimensioni aziendali da acquistare, come previsto dall'articolo 12 dell'attuale disegno di legge, in tutti i casi in cui si operi un'azione di riordinamento fondiario, affidando, appunto, il compito di acquistare e rivendere terreni destinati a riordinare la situazione fondiaria di determinati terreni agli enti di sviluppo nonché ai consorzi di bonifica e ai

consorzi di riordinamento fondiario chiamati a realizzare questo intervento.

Una questione infine va segnalata per integrare l'attuale disegno di legge nelle sue finalità istitutive.

Come è noto, in alcuni casi si sono effettuati passaggi di proprietà specialmente tra piccoli agricoltori, senza atti formali e soprattutto senza registrazione. Per sistemare la situazione fondiaria catastale che deriva da tali passaggi irregolari compiuti, si propone una sanatoria destinata alla registrazione degli atti di compravendita di piccoli fondi che non superino l'imponibile catastale di 2 mila lire entro l'anno dalla pubblicazione della legge e da effettuarsi e da registrarsi a tassa fissa. Pensiamo che debbano altresì sanarsi anche gli acquisti fatti da cooperative che operano in agricoltura, facendole partecipare alla disposizione dell'articolo 1 del presente disegno di legge.

Per quanto detto, confermo che il gruppo socialista democratico voterà a favore del disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto rapido anche perché ritengo che di fronte a questo disegno di legge non sia il caso di riproporre un discorso di fondo, un discorso generale, come viceversa da vari colleghi è stato fatto, sui problemi dell'agricoltura. Ciò anche perché la posizione del gruppo del Movimento sociale al riguardo è stata chiaramente espressa in sede di dibattito sul disegno di legge recante nuove norme sui contratti agrari, posizione che naturalmente riconfermiamo.

Dinanzi a questo disegno di legge, la nostra critica è che non si tratta assolutamente di un documento positivo. Abolita infatti la mezzadria, si trattava di creare uno strumento con il quale fosse consentito ai mezzadri di pervenire al possesso del fondo che da anni hanno occupato. È infatti quella dei mezzadri una categoria altamente qualificata sul piano sociale e pertanto pienamente meritevole di vedere accolte le sue istanze. Noi ci aspettavamo pertanto un disegno di legge che accogliesse le legittime aspettative del mezzadro. Il provvedimento in esame non è invece altro, onorevole sottosegretario, che uno stralcio di quel primo disegno di legge governativo che recava disposizioni per la proprietà fondiaria e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice. Una parte di quel testo si è perduta nei corridoi

di palazzo Madama. S'intende che ho detto « perduta » in senso lato; sarebbe stato cioè troppo lungo e difficile per l'attuale maggioranza trovare una soluzione organica di quel più vasto problema e siamo così pervenuti a uno stralcio che non rappresenta assolutamente nulla di nuovo, a parte il riferimento agli enti di sviluppo.

Ma ella converrà con me, onorevole sottosegretario, che approvare questo provvedimento mentre presso l'altro ramo del Parlamento è in corso un dibattito cui partecipa il ministro dell'agricoltura proprio sugli enti di sviluppo sia un fatto quanto mai strano. Può darsi che questo provvedimento sia nato quando il Governo e la maggioranza credevano di non dover varare gli enti di sviluppo e di conseguenza questo accavallarsi dei due provvedimenti non è che una conseguenza del rimpasto. Sta di fatto comunque che esso non è che una vecchia cosa, con il peso di una maggiore attualità determinata e voluta dalla legge n. 156, approvata il 15 settembre 1964.

Non è forse strano che a questo dibattito sia mancata la forza, la voce dei colleghi socialisti? Essi sono rimasti assenti da questo dibattito e proprio noi che dovremmo essere gli esponenti delle forze reazionarie e conservatrici vi diciamo che questo provvedimento è demagogico e non sostanziale. Lo è essenzialmente perché, se esso entrerà in vigore, si verificherà che nelle Marche, negli Abruzzi, in Toscana, il mezzadro il quale volesse accedere alla proprietà del fondo che da secoli la sua famiglia lavora in una zona irrigata ed altamente fertile si troverebbe dinanzi a un puro e semplice sogno. Sappiamo infatti in anticipo che i proprietari di quei fondi tutte le intenzioni hanno fuorché quella di privarsi dei poteri che posseggono: alla cui coltivazione adibiranno lavoratori stagionali e salariati.

Che cosa resterà ai nostri mezzadri? Ecco la domanda che rivolgiamo ai sindacalisti della democrazia cristiana e ai rappresentanti qualificati dei coltivatori diretti. Rimarrà ai mezzadri il podere della bassa montagna e dell'alta collina, cioè i poteri disponibili di quelle zone dalle quali i vecchi coltivatori diretti sono stati costretti a fuggire negli anni e nei mesi passati per la semplice ragione che in quelle zone l'impresa contadina a carattere familiare non ha possibilità di resistere, di sopravvivere, di avere capacità e peso e portata economica.

Quando noi parliamo di distribuzione di tipi di impresa agraria secondo le zone, dob-

biamo convenire che l'impresa contadina ha possibilità di sopravvivenza, di sviluppo, di proiezione e di dinamica accettabili solo in quelle zone a coltura intensiva dove il podere di queste dimensioni ha possibilità di garantire un grado sufficiente di produttività e soprattutto un reddito socialmente sufficiente.

Quando voi relegate la proprietà contadina in zone impervie di montagna o di collina dove solo le grandi imprese a carattere industriale o cooperativistico hanno possibilità di competere sui mercati coi prodotti delle altre nazioni, definite il carattere demagogico di questo disegno di legge. È puramente illusorio dire ai mezzadri, ai quali avete regalato una legge con la quale li mettete praticamente in condizione di non poter più lavorare, perché distruggete una forma di conduzione associativa che aveva una sua validità in quelle zone: prendete il terreno.

Il diritto di prelazione è un puro espediente propagandistico: se il proprietario avrà l'intenzione e l'interesse di vendere, il mezzadro avrà la possibilità di acquistare; ma se questa volontà dovesse mancare (come certamente mancherà, come possiamo dire per la conoscenza che abbiamo di questa situazione e per diretta esperienza e vita vissuta), in questo caso il mezzadro rimarrà in attesa e i famosi enti di sviluppo finiranno con l'offrire ai nostri valenti mezzadri delle Marche e dell'Umbria di andare a fare i coltivatori diretti nelle zone che si sono spopolate negli ultimi quattro o cinque anni.

Ecco perché questo disegno di legge non avrà efficacia operativa e possibilità di portare veramente un contributo non dico alla soluzione dei problemi annosi della nostra agricoltura, che certamente non era intenzione del Governo di risolvere con questo disegno di legge, ma nemmeno la possibilità di far accedere un certo numero di famiglie mezzadrili alla proprietà del podere per raggiungere la posizione di coltivatori diretti.

Ma vi è un secondo aspetto, cioè la presenza degli enti di sviluppo, in ordine ai quali noi non formuleremo critiche perché ci riserviamo di fare un discorso molto più lungo, appropriato e pertinente solo quando dovremo discutere della loro istituzione e del loro finanziamento.

Ma mi domando: volete farli adesso, con questa legge? Volete istituirli nelle Marche e nell'Umbria? Perché questa mi pare sia la portata di questa presenza. Bastava nel disegno di legge limitarsi a dare altri poteri e attribuzioni (in questa fase transitoria e contin-

gente) agli ispettorati provinciali dell'agricoltura, e tutto il problema sarebbe stato risolto senza voler anticipare di qualche settimana o di qualche mese l'istituzione di un ente che avrebbe invece una portata diversa in un quadro diverso della politica della nostra agricoltura.

Un'altra osservazione vorrei fare, sulla quale ritorneremo con un nostro emendamento all'articolo 2. Voi avete parlato di facilitazioni e di finanziamenti per consentire al mezzadro di diventare proprietario e acquistare gli strumenti di produzione. Ma voi dimenticate una cosa importante: cioè che nelle zone mezzadri, per il futuro coltivatore diretto, esiste in maniera impellente ed urgente il problema della casa. È un problema veramente grave! Vi sono mezzadri che vivono in case di 100 o 150 anni fa e non hanno più volontà di restare in quelli che ormai sono tuguri, e magari resterebbero nel podere se avessero la possibilità di migliori condizioni di vita. È un problema che ci limitiamo a denunciare: dispiaciuti, purtroppo, che su questo argomento il partito socialista non abbia preso la parola. Quanto al rappresentante del gruppo socialdemocratico, ha pronunciato invece un discorso di schietta impostazione liberale forse perché, avendo preso la parola al posto dell'onorevole Cannizzo, ha voluto fare il discorso che avrebbe pronunciato l'onorevole Cannizzo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Truzzi. Ne ha facoltà.

TRUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto manifestare la mia soddisfazione perché il disegno di legge in esame sta per avere la sua definitiva approvazione dal Parlamento. Anche a nome dei coltivatori diretti associati alla Confederazione di cui mi onoro essere rappresentante, esprimo la riconoscenza a questa Camera e al Governo proponente per il provvedimento. La sua approvazione rappresenterà il coronamento di una lunga azione svolta dalle categorie interessate, dal Parlamento e dal Governo in favore di un'agricoltura più moderna e più efficiente.

Mi consentano poi gli onorevoli colleghi di manifestare il mio consenso, anche con il compiacimento di vedere prendere forma e realizzarsi una richiesta che io ebbi l'onore di presentare alla conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale, a nome della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti.

Prima ancora di essere un provvedimento utile al progresso agricolo, il disegno di legge

sottoposto alla nostra approvazione rappresenta il logico sviluppo di una coraggiosa scelta fatta dalla democrazia cristiana fin dalle leggi sulla riforma agraria e da quelle per la diffusione della proprietà coltivatrice in favore di un certo tipo di impresa. Per la nostra parte non rappresenta quindi una nuova scelta, ma la prosecuzione e l'adeguamento di una politica in favore dell'impresa autonoma nell'agricoltura.

In tutti questi anni, spesso incontrando molte incomprensioni e molte ostilità, noi abbiamo continuato ad affermare la preferenza per un tipo di impresa agricola che riunisca nella stessa persona e nella stessa famiglia, la proprietà della terra, l'impresa e il lavoro.

Nel dare l'approvazione al presente disegno di legge desidero rivendicare la bontà e la giustezza di questa scelta, che viene del resto ancora ribadita e testimoniata da questo provvedimento.

Ai critici vecchi e nuovi, soprattutto a coloro che chiudono gli occhi per non vedere, desidero dire che è troppo facile ma anche troppo superficiale continuare a giudicare la validità e l'efficienza della proprietà coltivatrice identificandola con la polverizzazione e la frammentazione e con le unità poderali di consumo. Dalla conferenza nazionale dell'agricoltura abbiamo sempre ripetuto, che le condizioni che si vanno realizzando in conseguenza del progresso del paese ci permettono ora di puntare a un tipo di impresa familiare efficiente, moderna e di mercato.

La riforma agraria, della quale rivendichiamo l'alto valore sociale e umano, e le leggi approvate negli anni scorsi per la proprietà contadina sono provvedimenti che, pur muovendosi nell'ambito di una scelta ben definita e nella direzione di una preferenza, dovettero tuttavia operare negli anni in cui la disponibilità di terra era insufficiente rispetto alla popolazione agricola che gravava sull'agricoltura italiana. Era certo difficile pretendere di poter realizzare una dimensione poderale di mercato negli anni in cui l'agricoltura andava sopportando l'imponibile di manodopera per dare lavoro al maggior numero possibile di famiglie. Oggi fortunatamente le mutate condizioni economiche del paese, lo sviluppo dell'attività industriale e l'assorbimento di milioni di unità lavoratrici trasferite dall'agricoltura ad altre attività rendono più facile la realizzazione di un'impresa familiare di dimensioni più ampie, più moderne, più rispondenti alle esigenze di mercato.

Non è necessario spendere molte parole per dimostrare come l'impresa familiare si vada affermando come una delle forme più valide per una robusta e vigorosa agricoltura. Una prima testimonianza in questo senso è venuta dalla conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale che, nelle sue indicazioni conclusive, additava questo tipo di impresa come quello che in prospettiva avrebbe dovuto affermarsi perché corrispondente ad un maggiore progresso agricolo. Ma ancora di più può dimostrare la bontà di questa scelta il fatto che nelle agricolture più progredite del mondo l'impresa familiare autonoma ha preso uno sviluppo se non esclusivo certo largamente prevalente.

Per quanto ci riguarda dobbiamo ripetere che l'impresa agricola di tipo familiare, soprattutto se con proprietà del podere, è la più idonea a mantenere e ad assecondare la vocazione della terra specialmente nei giovani, a stimolare l'igegno umano, ad esaltare la dignità e la personalità del coltivatore. Anche dal punto di vista delle capacità produttive è ormai largamente dimostrato che il coltivatore della sua terra sa farla produrre molto di più di chi è meno interessato o meno vicino alla terra.

Con ciò non voglio dire (come non abbiamo mai detto) che l'impresa coltivatrice familiare debba essere esclusiva. Non riteniamo utile all'agricoltura, né all'interesse del paese, mortificare o distruggere quanto di buono si è affermato anche con altri tipi di impresa e con altre dimensioni aziendali. Anche altre forme possono sussistere e avere una loro validità e una loro ragione economica e servire egualmente al bene comune della collettività. Vi sono zone nel paese dove la grande e media impresa agricola altamente industrializzate conservano la loro piena e valida funzione; vi sono parimenti altre zone dove anche la piccola impresa, talora con dimensioni di superficie minima, conserva una sua validità in quanto si attuano in esse colture pregiate e vi è un'altissima specializzazione. È certo però che, senza alcuna pretesa di considerare esclusiva l'impresa familiare diretto-coltivatrice, riteniamo di poter affermare che essa occuperà un posto sempre più importante nel futuro della nostra agricoltura.

Per tali motivi la nostra adesione a questo disegno di legge è piena e convinta, poiché il provvedimento in esame, con le notevoli agevolazioni che comporta per i coltivatori, si propone appunto di favorire il formarsi

di nuove imprese familiari efficienti e di rendere tali quelle già esistenti con l'arrotondamento, e ciò dal punto di vista tecnico ed economico.

Le finalità del disegno di legge in discussione appaiono ancor più apprezzabili se si considera che l'evolversi dei consumi, la nuova realtà posta dal mercato comune europeo e la conseguente competitività sui mercati, richiedono sempre più un tipo di impresa con una determinata dimensione aziendale, che sappia produrre meglio e di più per il paese.

Desidero aggiungere che il provvedimento corrisponde a molte attese e a molte aspettative delle famiglie contadine. Una dimensione più ampia dell'azienda permette fra l'altro di usare la macchina al posto dell'uomo e di rendere meno pesante la coltivazione della terra a tutti, ma in particolare alla donna, il cui lavoro in questi anni va assumendo un'importanza sempre maggiore poiché spesso sostituisce quello delle unità maschili più valide, trasferite in altri settori di attività.

L'impiego della macchina oltre a rendere meno faticosa la vita dei campi permetterà anche ai coltivatori di avvalersi delle moderne tecniche nell'agricoltura, di produrre a costi minori, di conseguire produzioni unitarie più alte e più economiche.

Il provvedimento è molto atteso anche per altri motivi. Da tanto tempo, purtroppo, i fondi sulle leggi della proprietà contadina sono esauriti e molti coltivatori diretti che hanno acquistato o desideravano acquistare poderi in vendita vi hanno dovuto rinunciare per il mancato accoglimento delle domande di mutuo.

Il disegno di legge va inoltre considerato in modo positivo come completamento delle varie leggi sui contratti agrari, tendenti a migliorare sempre più le condizioni dei lavoratori della terra, in quanto agevola il superamento delle forme contrattuali verso la posizione ottimale nella gestione dell'impresa.

Passando ad esaminare brevemente il merito del provvedimento, mi piace sottolineare le norme per la concessione dei mutui per l'acquisto di scorte vive e morte, il diritto di prelazione che accoglie soprattutto le aspettative dei giovani coltivatori. Queste norme rappresentano due aspetti della legge altamente positivi per la sua efficacia nel raggiungimento delle finalità che essa si propone a favore delle famiglie coltivatrici. Ma ancora di più, la felice forma per la scelta della concessione dei mutui per l'acquisto della terra, il lungo termine previsto per l'ammortamento dei mu-

tui stessi, il tasso di interesse ridotto a una entità quasi simbolica (infatti si tratta dell'1 per cento), costituiscono certamente un insieme di agevolazioni senza precedenti per i lavoratori italiani.

Mai i lavoratori della terra hanno avuto a disposizione provvidenze così incisive! È anche per questo, nella certezza che molti saranno i coltivatori che ricorreranno ai mutui, che forse i fondi a disposizione potranno essere insufficienti. È augurabile però che non si debbano ripetere i « no » di questi ultimi tempi (per mancanza di fondi) a quei coltivatori che possono e intendono acquistare la terra per lavorarla direttamente. Se sarà necessario, è evidente che si dovrà provvedere in prosieguo di tempo a dotare questa legge di maggiori fondi.

Un'altra non minore preoccupazione sorge per quanto concerne i prezzi della terra. Occorrerà vigilare e operare anche con apposite norme contenute nel regolamento della presente legge, ma soprattutto da parte degli ispettorati provinciali dell'agricoltura, per evitare lievitazioni artificiali del prezzo della terra, e perché i prezzi congrui previsti dalla legge siano in pratica veramente congrui e operanti.

Vi è poi il grosso problema delle banche, dei loro criteri per la concessione del credito e per le garanzie, problema che sorge ogni volta che il Parlamento approva provvedimenti di credito per l'agricoltura. Qualche cosa di nuovo e di buono si è fatto in questa legge per garantire l'accesso ai mutui anche ai meno dotati; ma non è sufficiente: occorrerà che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste con i mezzi a sua disposizione impedisca che certe mentalità antiquate di taluni istituti di credito rendano vani questi provvedimenti e, con essi, la grande speranza suscitata nelle campagne.

Il provvedimento in discussione ha un suo aspetto circoscritto e limitato. Esso non vuole certamente essere il toccasana dei problemi generali dell'agricoltura. Con la programmazione economica già approvata dal Consiglio dei ministri e che presto è augurabile sia sottoposta al Parlamento per la sua approvazione, si potranno affrontare globalmente i problemi dello sviluppo tecnico, economico e sociale della nostra agricoltura. Tuttavia la presente legge consegue un obiettivo molto importante. Il fatto che si favorisce la diffusione dell'impresa familiare diretto-coltivatrice postula ancora di più, tra le altre cose, l'esigenza di dare vita a forme associative atte ad aumentare la forza contrattuale delle imprese coltivatrici.

Proprio nel momento in cui diamo la nostra approvazione alla presente legge, sentiamo di dover sottolineare che non basta realizzare un'azienda più ampia e vitale per i coltivatori; non basta che siano messi in grado di produrre di più e a qualità migliore; non basta neppure più una maggiore capacità imprenditoriale del coltivatore. Per il conseguimento di maggiori redditi delle famiglie contadine, e come si afferma nel programma di sviluppo quinquennale, per conseguire la parità tra la redditività del lavoro agricolo e quello extra agricolo, è ormai necessario che i produttori assumano anche compiti di mercato.

L'efficienza dell'impresa familiare, oltre che da una dimensione più valida dell'azienda, deve quindi essere conseguita anche attraverso forme di cooperazione e di associazione, per la fase di raccolta, trasformazione, conservazione e vendita dei prodotti agricoli.

Va quindi dato maggiore impulso alla cooperazione agricola per i compiti suddetti. Ma, a mio parere, è anche tempo di affrontare con un'apposita legge-quadro il problema di libere, volontarie e democratiche associazioni dei produttori agricoli, perché attraverso forme di autogoverno assumano nuove responsabilità nei problemi di mercato. Non posso tacere che, tra l'altro, in Italia i nostri agricoltori sono in ritardo a questo proposito rispetto a quelli degli altri paesi del M.E.C.; e questo è tanto più grave, quando si consideri che i regolamenti comunitari prevedono tali associazioni e fanno affidamento su di esse per la stabilità dei mercati, per i prodotti agricoli, per la realizzazione della commercializzazione degli stessi, e inoltre per realizzare più adeguati indirizzi produttivi. Altri paesi della comunità hanno da tempo le associazioni dei produttori per i compiti di mercato, e tali associazioni stanno dimostrando di poter bene operare in favore dell'agricoltura.

È con rincrescimento se riconosciamo questa nostra carenza, e mi si permetta di dire come non sia produttivo stare ancora qui a discutere l'opportunità di farle o no. Il disegno di legge per l'A.I.M.A., che è già davanti a questa Camera per la sua approvazione, rende ancora più urgente una chiara decisione. È necessario stabilire quali compiti debbano essere affidati alla azienda di Stato, e quali invece debbano essere affidati alle libere associazioni dei produttori agricoli. A questo proposito mi permetto di affermare che la logica vorrebbe che le due cose procedessero insieme, poiché fra di esse vi è una complementarietà indiscutibile.

L'A.I.M.A. e l'associazione dei produttori si integrano nei compiti e nelle finalità dell'una e delle altre. Ciò risulta evidente anche dal testo del programma quinquennale di sviluppo economico del paese. In esso infatti si legge: « Una politica che si proponga di rafforzare la posizione contrattuale degli agricoltori non può prescindere da interventi pubblici, sulla base dei regolamenti del M.E.C. ». E continua: « A tale scopo sarà diretta l'azione dell'A.I.M.A. ».

Ma si aggiunge anche: in un quadro di garanzie così concepite, la funzione primaria per la stabilizzazione dei mercati comperterà pur sempre alle organizzazioni dei produttori, nella misura in cui esse ne siano le dirette rappresentanti.

Sarà inoltre studiata la possibilità di attribuire poteri regolamentari e forme associative per settori produttivi e per zone di produzione aperte alla generalità dei produttori interessati, singoli e associati, e da essi governati, con statuti che ne garantiscano la democraticità e la tutela degli interessi della collettività.

Come si vede, l'A.I.M.A. e le associazioni dei produttori agricoli sono due aspetti dello stesso problema. Ma altri problemi, che sono pure collegati alla legge in esame, e legati al potenziamento dell'impresa familiare, saranno certo materia di esame del Parlamento, e speriamo al più presto.

Ho desiderato soltanto citarli per porre in maggiore evidenza i motivi favorevoli ad una pronta approvazione del presente disegno di legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando ad altra seduta le repliche del relatore e del ministro.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Signor Presidente, a nome del gruppo comunista chiedo che venga fissata per un giorno della prossima settimana la discussione della nostra mozione sul divieto di rappresentare a Roma il *Vicario*.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è pronto a discutere tale mozione quando piaccia alla Camera, purché non siano ritardati i due provvedimenti legislativi in corso di esame.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Propongo che la mozione sia discussa dopo i due provvedimenti per l'agricoltura e prima di quello anticongiunturale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in linea di massima proporrei la data di venerdì 2 aprile, avvertendo che alla mozione saranno abbinate le concorrenti interpellanze e interrogazioni.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 26 marzo 1965, alle 9,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (*Approvato dal Senato*) (1868);

— *Relatori*: Franco, per la maggioranza; Leopardi Dittaiuti e Bignardi, di minoranza.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1293);

e delle proposte di legge:

TRUZZI ed altri: Costituzione di enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti (275-bis);

(Già numeri 2) e 3° dell'articolo 3 della proposta di legge di iniziativa degli stessi proponenti (275). *Stralcio adottato dalla XI Commissione permanente (Agricoltura) nella seduta del 21 maggio 1964*);

AVOLIO ed altri: Istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura. (*Già articoli 5, 13 e 14 della proposta di legge di iniziativa dei deputati Avolio, Se-*

reni, Miceli, Curti Ivano: « *Riforma dell'ordinamento dei consorzi agrari e della loro Federazione e istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura* » (853). *Stralcio adottato dalla XI Commissione permanente (Agricoltura), nella seduta del 21 maggio 1964* (853-bis);

— *Relatore*: De Leonardis.

4. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

5. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

6. — *Discussione della proposta di legge*:

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

— *Relatori*: Cacciatore e Russo Spina.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

8. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1965

**INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

DE MARZI FERNANDO, ALBA, AMODIO, ARMANI, BARBI, BIANCHI FORTUNATO, BUTTE, CASTELLUCCI, COCCO MARIA, COLASANTO, DALL'ARMELLINA, DEL CASTILLO, DE MARIA, DE PONTI, FABBRI FRANCESCO, FORNALE, FRANZO, IMPERIALE, IOZZELLI, LAFORGIA, LONGONI, MATTARELLI, MENGOZZI, NEGRARI, NUCCI, PREARO, REALE GIUSEPPE, RIPAMONTI, SABATINI, SCALIA, SCARASCIA, MUGNOZZA, STELLA, TAMBRONI, TANTALO, TITOMANLIO VITTORIA, ZUGNO, RAMPÀ, BALDI E BIASUTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi e le finalità che hanno determinato l'emanazione della nota n. 16529/65 - Div. XIX - del 17 febbraio 1965, diretta alla commissione centrale per le cooperative presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale, con la quale si dispone che le somme corrisposte dalle società cooperative a norma dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, e successive modificazioni, per le ispezioni previste dagli articoli 2 e 3 del medesimo decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 1577, debbono essere assoggettate all'imposta generale sull'entrata nei modi e termini di legge.

I contributi di revisione, corrisposti a norma dell'articolo 8 del decreto legislativo del 1964, n. 1577, non hanno alcun carattere di corresponsività, ma attengono piuttosto all'esercizio di una attività di controllo e di vigilanza, legislativamente imposta, esplicita dal ministero del lavoro e della previdenza sociale o dalle amministrazioni nazionali, secondo il disposto dell'articolo 3 del citato decreto legislativo, che si manifesta nell'esercizio di una pubblica funzione svolta per la tutela e la salvaguardia di prevalenti interessi pubblicistici, connessi alla disciplina degli enti cooperativi, che alla revisione stessa non posso sottrarsi.

Inoltre, la revisione ed i controlli esercitati non sono in alcun modo predisposti alla tutela dell'interesse privato degli enti cooperativi che, invece, non trovano nella esplicazione di tale attività di vigilanza, tutela né indiretta né occasionale.

Con ciò, risulterebbero errati i motivi ed i criteri posti a fondamento della risoluzione ministeriale di cui innanzi, motivi che non

appaiono né chiari né giustificati dalle vigenti disposizioni di legge; ed è perciò che la precitata risoluzione ha suscitato fra gli enti cooperativi giuste preoccupazioni, gravi perplessità e notevoli rimostranze e si chiede se non intenda riesaminare la delicata materia ed impartire ordini per la non assoggettabilità all'I.G.E. di detti contributi. (10603)

DAGNINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponda a verità che il progetto del tronco autostradale Rapallo-Sestri Levante non è stato ancora definitivamente approvato per l'ulteriore opposizione della Sovrintendenza delle belle arti della Liguria.

Per sapere se, tenuto conto dell'esistenza di un divario di tempo di costruzione di un paio d'anni tra il tronco Rivarolo-Rapallo in costruzione ed il tronco Rapallo-Sestri Levante, il cui progetto non è stato ancora approvato, non ritengano di prendere in esame i gravi problemi che deriveranno dal fatto che Rapallo sarà per parecchio tempo il punto terminale del tronco autostradale in esercizio.

E ciò in relazione:

a) alla possibilità di far terminare il tronco Rivarolo-Rapallo ad est della città, in modo da evitare l'ingorgo nella città stessa ed immettere il traffico sull'Aurelia subito a levante di Rapallo;

b) alla necessità comunque che l'A.N. A.S. o la società Autostrada assumano su di sé l'onere di un efficiente raccordo al casello di Rapallo, dato che per molto tempo tale raccordo dovrà servire, non solo per il traffico locale, ma per tutto il traffico dell'autostrada;

c) alla necessità che tale efficiente raccordo e sistema di smistamento del traffico sia impostato e realizzato al più presto, ad evitare i danni e le giustificate lamentele nel caso di uno sfasamento nel tempo di realizzazione del raccordo stesso, col tronco Rivarolo-Rapallo. (10604)

CANNIZZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Perché voglia esaminare la possibilità di fare ridurre l'attuale aliquota di rimborso spese nella distribuzione del contributo di assistenza contrattuale fissato nella misura del sette e cinquanta per cento e che pare venga assegnata, in parte, al ministero ed, in parte, al servizio contributi unificati. Trattasi, invero, di una percentuale non adeguata al modesto lavoro supplementare che svolgono gli uffici competenti, ed è prevedibile che con la riscossione dei contri-

buti per gli avventizi il gettito della ritenuta sarà almeno triplicato. La spesa ed il lavoro che gli uffici dei C.A.U. sostengono è insignificante, perché trattasi solo di aggiungere nei bollettini che gli uffici C.A.U. redigono e distribuiscono poche righe relative al contributo contrattuale.

A questo inconveniente, al quale l'interrogante chiede che venga posto rimedio, se ne aggiunge un altro: cioè, quello che le somme riscosse attraverso il contributo contrattuale dei C.A.U. affluiscono tutte alla Banca nazionale del lavoro, che le distribuisce alle organizzazioni sindacali quando il ministero del lavoro ne dà disposizione.

Ma tali somme in pratica restano improduttive di interessi, ferme per molti mesi e talora per un anno nelle casse della banca, mentre che le organizzazioni, che hanno vitali ed impellenti necessità di riscuoterle, restano in attesa delle disposizioni del ministero.

L'interrogante chiede che il Ministro voglia dare assicurazioni in proposito e che si vogliano adottare gli opportuni provvedimenti perché questo stato di cose abbia a cessare ed a non ripetersi in futuro. (10605)

IGNI. — *Al Ministro della sanità.* — In merito alla morte del bambino Antonio Roncone, che tanta impressione ha suscitato nell'opinione pubblica, ed al successivo comunicato al riguardo emesso dal ministero della sanità, per conoscere:

se è vero che la presidenza della Croce rossa italiana alla fine del 1963 aveva dato disposizioni agli uffici interessati di eseguire il servizio di pronto soccorso urbano anche senza l'esibizione del certificato medico, modificando le norme del 1947, e che tale modifica non è stata portata dalla C.R.I. a conoscenza delle autorità competenti, provocando un errato comunicato del ministero della sanità ed occultando e deviando la vera situazione dei fatti;

se è vero che il comitato centrale della C.R.I. in data 12 gennaio 1965 aveva comunicato alla stampa che dopo pochi giorni avrebbe iniziato un servizio di « autambulanza più medico », che, invece, non essendo stato predisposto, dopo quasi due mesi ancora non aveva potuto trovare applicazione, determinando confusione ed incertezze nel personale della C.R.I. e nella popolazione;

se è vero che a poca distanza da dove abitava il defunto bambino Roncone vi è un posto fisso di pronto soccorso della C.R.I. con un servizio medico ed una autoambulanza per-

manente, che non è stato avvisato, nonostante le disposizioni impartite dal Comitato centrale riguardassero l'utilizzazione dei posti di pronto soccorso periferici della C.R.I. oltre che per gli incidenti stradali anche per casi urgenti della popolazione.

L'interrogante chiede quindi al Ministro se dai fatti suddetti non discenda una grave responsabilità del commissario straordinario della C.R.I. e dei suoi più vicini collaboratori, sia in un campo penale che in quello amministrativo. (10606)

DIETL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere perché recentemente è stato sciolto il comitato provinciale di Bolzano della Croce rossa italiana (C.R.I.) ed è stato nominato un commissario;

per conoscere inoltre i motivi della nomina a commissario del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bolzano, dott. Castellano.

L'interrogante ritiene che la personalità chiamata in provincia di Bolzano almeno alla direzione commissariale di un sodalizio altamente umanitario, quale lo è la C.R.I., dovrebbe godere anche della fiducia della popolazione di lingua tedesca; a prescindere dal fatto che sarebbe stato provvedimento giusto ed opportuno ricorrere ad una delle non poche personalità di lingua tedesca o ladina competenti e meritevoli, rompendo così con una tradizione instaurata dal fascismo e non più consona. (10607)

DIETL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — con riferimento alla ripartizione degli utili della lotteria « Italia » di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1964, n. 1616, pubblicato recentemente sulla *Gazzetta Ufficiale* — se non è intenzione del Governo regolamentare *ex novo* la ripartizione degli utili delle lotterie nazionali.

Risulta, infatti, che sono non meno di milleottantatre gli enti, comitati, circoli, società, opere, asili, ricoveri, centri, unioni, colonie, ecc., beneficianti degli utili della lotteria « Italia ».

Risulta, poi, che manca qualsiasi criterio di qualche equa distribuzione per province. In provincia di Bolzano, per esempio, ne beneficiano solo due sodalizi (« Sodalizio cattolico italiano » e « Centro culturale Gaetano Salvemini ») con percentuali, in aggiunta, modestissime di 0,066 per cento per sodalizio.

Trattasi infine di sodalizi largamente sconosciuti.

L'interrogante chiede di sapere se, anche in vista dell'auspicata urgente regolamentazione *ex novo* della materia, è intenzione del Governo considerare equamente le esigenze degli enti culturali, sociali, ecc., delle minoranze tedesche e ladine nonché slovene e francesi. (10608)

DIETL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere l'ammontare degli utili della lotteria di Merano e la ripartizione di questi tra i vari enti.

Per sapere, in modo particolare, se e quali enti aventi sede in provincia di Bolzano beneficiano di questi utili e per quali percentuali ed importi. (10609)

TROMBETTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, anche in aderenza al programma governativo di risollevarlo economico dell'industria edile, che prevede anche particolari alleggerimenti fiscali, non ritenga opportuno cominciare subito ad aggiornare, con pronte nuove disposizioni interne ai dipendenti uffici periferici, i coefficienti da applicare ai ricavi delle aziende edili per risalire al loro attuale imponibile di ricchezza mobile.

Infatti, tali coefficienti sono rimasti tuttora quelli stessi che furono stabiliti con decorrenza 1962 e cioè per un periodo notoriamente favorevole, che non trova più riscontro nella realtà economica attuale.

Sembra all'interrogante che, se tale revisione, la quale si imporrà comunque venisse fatta tempestivamente e cioè subito, in aderenza con la realtà economica, ciò non solo si tradurrebbe in una opportuna spinta psicologica alla auspicata ripresa dell'edilizia nazionale, ma ridonderebbe anche a favore dell'erario stesso, regolarizzando ed accelerando il ritmo delle sue entrate fiscali e migliorando i suoi rapporti con i contribuenti dell'importante specifico settore. (10610)

FRANCO RAFFAELE, LEVI ARIAN GIORGINA, BERNETIC MARIA E LIZZÈRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché sia revocata la sospensione di un giorno inflitta agli studenti dell'istituto professionale statale « Ceriani » di Monfalcone (Gorizia) per aver manifestato, attraverso l'astensione dalle lezioni, la loro insoddisfazione per il fatto che manca tuttora la legge istitutiva dell'istruzio-

ne professionale, non è giuridicamente riconosciuto il diploma di qualifica rilasciato dagli istituti professionali ed è precluso l'accesso agli studi di grado superiore.

Le agitazioni degli studenti degli istituti professionali statali, che recentemente hanno avuto luogo in ogni regione del paese, dovrebbero spronare il Governo a provvedere con urgenza alla risoluzione del grave problema, che interessa ampiamente anche il mondo del lavoro, invece di far ricorso a misure disciplinari per fatti che sono stati provocati dal persistente disinteresse del Governo stesso. (10611)

SANNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

per quali ragioni i lavori di raddoppio della Carlo Felice (strada statale n. 131) siano portati avanti con tanta lentezza per cui dopo cinque anni dall'inizio solo pochi tratti sono stati completati. Tale inconveniente è deplorabile in sé, ma soprattutto per le conseguenze che determina. Infatti essendo stati iniziati i lavori in diversi punti, la strada è per lunghi tratti sconvolta ed intransitabile con grave danno per il traffico e con pericoli evidenti per gli utenti;

se non ravvisi l'opportunità di un sollecito intervento al fine di accelerare i lavori (che col ritmo attuale rischiano di durare per vari decenni) e di assicurare la manutenzione del fondo stradale resasi più che mai necessaria proprio in coincidenza con i lavori di raddoppio della strada in parola che è l'unica strada di comunicazione tra Cagliari-Sassari-Porto Torres e Nuoro. (10612)

TRIPODI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno portato alla chiusura dello stabilimento della Federconsorzi di Cittanova (Reggio Calabria), che da anni funzionava come raffineria della produzione olearia della vasta piana di Gioia Tauro. L'interrogante chiede altresì di conoscere quali immediati provvedimenti il Ministro intenda prendere per ovviare ai gravissimi danni conseguenti alla detta chiusura, specie per l'impiego della manodopera, tra la quale ben undici dipendenti con circa venti anni di lavoro continuato sono stati messi sul lastrico dalla sera alla mattina. (10613)

SANNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere che cosa osti alla emanazione del decreto per il riconoscimento della demanialità delle acque dello stagno di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1965

Cabras (Cagliari), essendo ormai trascorsi i sessanta giorni dalla data di trasmissione del verbale di accertamento della demanialità stessa da parte della capitaneria del porto di Cagliari. (10614)

TRIPODI. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se — dato che la legge sul congelamento del trattamento economico del personale statale assegna alla data del 1° marzo 1966 la decorrenza dei maggiori benefici concernenti la liquidazione della buonuscita — non ritenga disporre a carattere transitorio apposite norme per assicurare un più equo trattamento agli impiegati, che, andando in pensione qualche mese o qualche giorno prima della data suddetta, verrebbero a perdere i detti benefici. (10615)

GORRERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Al fine di conoscere le ragioni a causa delle quali la sede provinciale I.N.P.S. di Parma ha tuttora irrisolto quasi un migliaio di pratiche di pensione di vecchiaia, di invalidità e di riversibilità della gestione speciale dei contadini, che sono state presentate circa un anno fa, e se il ritardo dipende dall'attesa di disposizioni del ministero.

Poiché questo ritardo, oltre che creare malcontento fra i lavoratori interessati, provoca seri disagi e danni economici agli stessi (ratei di pensione bloccati, domande respinte che gli interessati avrebbero potuto ripetere, ecc.), necessita normalizzare con sollecitudine la situazione denunciata. (10616)

GORRERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la sede di Parma dell'I.N.P.S. ad abolire il servizio di informazione al pubblico collegato ad un sistema di raccolta a schedario presso l'ufficio prestazioni.

Questa impostazione del lavoro consentiva, oltre che dare soddisfazione agli assicurati, ai patronati di assistenza, ecc., di eliminare i giri viziosi che gli interessati avrebbero dovuto fare attingere notizie presso gli altri reparti.

Data l'utilità del servizio, l'interrogante chiede il riesame del provvedimento alla luce del carattere sociale dell'istituto, la cui preminente funzione deve essere quella di operare al servizio di tutti gli assicurati. (10617)

AMODIO. — *Al Governo.* — Per conoscere: quali provvedimenti il Governo intenda adottare onde evitare la grave disparità di

trattamento che verrà a crearsi per i dipendenti statali collocati a riposo per raggiunti limiti di età nel periodo di tempo 30 settembre 1965-28 febbraio 1966 e, pertanto, prima del termine dell'operazione di congelamento e che, di conseguenza, solo per pochi mesi si vedrebbero privati di relevantissimi benefici, soprattutto per quanto concerne l'indennità di buonuscita;

se non si ritenga opportuno che essi vengano trattenuti in servizio sino a congelamento effettuato. (10618)

CASSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si sia ancora ritenuto indispensabile ed urgente, a distanza di oltre un anno dalla richiesta avanzata, procedere all'adeguamento del compenso fisso e delle propine d'esame — adeguamento, del resto assai modesto — ai componenti le commissioni giudicatrici per gli esami di maturità ed abilitazione. Ciò non solo per il fondamento legittimo della richiesta motivata dall'insufficienza dell'attuale misura delle indennità a coprire le spese sopportate dai professori in una sede diversa da quella di servizio, ma anche per scongiurare la già preannunciata massiccia astensione dei professori di ruolo A dalle commissioni giudicatrici, con grave pregiudizio circa la possibilità dello svolgimento dei predetti esami di Stato e con giustificata ansia dei candidati e delle numerose famiglie. (10619)

CACCIATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali non vengono indette le elezioni per la costituzione degli ordinari organi amministrativi del consorzio di bonifica del Vallo di Diano (Salerno).

L'interrogante fa rilevare che gli interessati sono stanchi di un regime commissariale, che dura da venti anni, e che pessima impressione ha destato, nel vasto comprensorio, l'ultimo provvedimento di nomina di due nuovi commissari. (10620)

BOTTARI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali interventi ritengono di dover fare per indurre la direzione del Pio istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti in Roma a trasmettere, al ministero del tesoro ed al ministero dell'interno.

il ruolo di esonero nei confronti del comune di Treglio (Chieti), per il pagamento della somma di lire 3.690.000 per spedalità relative al T.B.C. Vinciguerra Pasquale ed erroneamente addebitate al comune di Treglio.

Infatti, malgrado il ministero della sanità abbia sin dal luglio 1964 assunto a suo carico le suddette spedalità, la direzione del Pio istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti non ha ancora trasmesso il ruolo di esonero con la conseguenza che, in danno del comune, vengono operate dalla direzione provinciale del tesoro di Chieti, le trattenute di recupero che hanno letteralmente paralizzato l'attività amministrativa del comune suddetto, piccolissimo centro con bilancio fortemente deficitario. (10621)

LEVI ARIAN GIORGINA, NATTA E PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponde a verità: 1) che otto classi della scuola media statale « A. Panzini » di Rimini funzionano nel seminario vescovile in via Covignano e nel convento delle Grazie e sono frequentate da 160 alunni, tutti seminaristi interni tranne dieci fratini provenienti da un altro convento; 2) che un ispettore ministeriale ha condotto recentemente un'indagine presso gli istituti medico-pedagogici privati di Vernone e Cinzano (Torino), di proprietà di un certo don Invernizzi, nei quali l'amministrazione pure ha istituito classi statali di scuola elementare, e che dall'indagine è risultato che le condizioni in cui sono lasciati i bimbi anormali ospitati è così deplorabile e allarmante — analoga a quella rivelata recentemente per altri istituti consimili da un servizio televisivo — che la provincia di Torino avrebbe deciso di ritirare tutti gli infelici bambini che vi aveva inviati a suo carico.

Per sapere inoltre: 1) in quali località, oltre le suddette e Lanciano (come denunciato dall'interrogazione n. 10432), il Governo abbia messo a disposizione di seminari, conventi ed altri istituti confessionali privati sezioni di scuole statali con personale pagato dallo Stato; 2) se i gestori di tali istituti confessionali intervengono nella scelta degli insegnanti statali staccati nei loro corsi interni; 3) se non ritenga doveroso intervenire immediatamente per trasferire le suddette classi statali in locali autonomi a disposizione di tutta la cittadinanza, dato che le iniziative sopra denunciate sono in contrasto con l'articolo 33 della Costituzione e rivelano una nuova preoccupante forma di finanziamento statale ad enti privati confessionali. Infatti le autorità eccle-

siastiche richiedono e ottengono gratuitamente insegnanti statali per i corsi scolastici frequentati dai loro seminaristi o convittori nello stesso momento in cui d'altra parte affermano che lo Stato ha l'obbligo di finanziare le scuole private da esse gestite perché molte famiglie cattoliche non gradirebbero per i loro figli l'educazione impartita da insegnanti delle scuole statali. (10622)

LEVI ARIAN GIORGINA E PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui l'amministrazione, mentre ha provveduto a che tutti gli altri insegnanti medi in graduatoria potessero godere dei benefici della legge n. 831 del 28 luglio 1961, a tutt'oggi non ha proceduto alla sistemazione in ruolo delle maestre giardiniere degli istituti magistrali, idonee e abilitate, fornite dei particolari requisiti richiesti dalla suddetta legge 831, nonostante che i posti vacanti di maestra giardiniera siano 69, come si rileva dal supplemento al bollettino ufficiale del ministero della pubblica istruzione del 7 febbraio 1963, n. 6, salvo aumenti per eventuali vacanze verificatesi successivamente a tale data, e nonostante che il ministero, non solo abbia accettato le domande e la documentazione presentate a suo tempo dalle maestre giardiniere interessate, ma abbia compilato la graduatoria relativa (classe di concorso 13). (10623)

AMODIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene opportuno che il collocamento a riposo dei direttori didattici sia elevata al 70° anno di età, così come praticato per i presidi di primo e secondo grado.

Tale equiparazione, a suo avviso, si impone per la delicatezza della funzione sociale e amministrativa dei direttori didattici, che è del tutto simile a quella dei presidi. (10624)

AMODIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intende provvedere, in linea transitoria, alla copertura dei numerosi posti di direttore didattico governativo, vacanti a seguito dell'istituzione di 750 nuove direzioni didattiche nel triennio 1961-1964 e di altre circostanze (collocamento a riposo, decessi, promozioni, ecc.).

L'interrogante fa presente che, con l'abolizione dell'« incarico direttivo », oggi i circoli didattici vacanti vengono affidati a direttori di circoli viciniori, con grave pregiudizio del funzionamento e della necessaria vigilanza di-

sciplinare e didattica su insegnanti e scolaresche.

Per sapere se per ovviare all'inconveniente lamentato, non ritenga opportuno trattenere in servizio per un triennio, e cioè fino al 1968, i direttori didattici che col 30 settembre 1965 e dopo dovrebbero essere collocati a riposo per raggiunti limiti di età. (10625)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga necessario istituire un ufficio postale e telegrafico in località « Mura degli Angeli » della città di Genova.

Si tratta di una zona in pieno sviluppo edilizio e intensamente popolata, nella quale un efficiente ufficio postale è particolarmente sentito, anche per quanto si riferisce al servizio delle pensioni. (10626)

VERONESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quando sarà presumibilmente realizzato il collegamento telefonico della frazione Masi del comune di Imer (Trento) richiesto, in base alla legge n. 1215 del 1959, nel 1960 e per cui furono date assicurazioni nel 1961, rimaste, finora, prive di seguito. (10627)

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che non può giovare al prestigio dello Stato la scorribanda domenicale cui sono costretti ora i capi locali delle pubbliche amministrazioni per essere presenti alle più svariate manifestazioni nei punti più diversi delle province; che l'attuale situazione toglie, nei giorni di lavoro, alle autorità locali, tempo che potrebbe molto più utilmente essere impiegato per sopralluoghi e controlli più fruttuosi con i rappresentanti degli enti locali in relazione ai più importanti problemi del momento; che è doveroso il rispetto del riposo festivo anche nei riguardi dei più alti funzionari dello Stato — se il Governo non ritenga opportuno stabilire e rendere noto:

a) che le inaugurazioni delle opere pubbliche ed ogni altra manifestazione inerente all'attività delle varie amministrazioni dello Stato siano fatte in giorni feriali, principalmente di sabato;

b) quali sono le altre manifestazioni alle quali sono tenuti a partecipare direttamente od a mezzo di rappresentante i capi delle amministrazioni locali dello Stato. (10628)

COLASANTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

a) se tiene presente che molti stabilimenti militari, hanno notevole deficienza di personale per la non sostituzione di esonerati e dimessi per qualsiasi motivo; deficienza che costringono spesso ad appaltare lavori che potrebbero più confacentemente essere fatti dal personale degli stabilimenti stessi, come nel passato;

b) se non crede fare assumere subito gli allievi operai che hanno frequentato con esito favorevole, i corsi di addestramento e qualificazione e, fra questi, specialmente i 156 che detti corsi hanno frequentato nel Pirotecnico di Capua;

c) se non crede di far sanare qualche lieve ritardo nella presentazione, da parte di tali allievi, di qualche documento, come il certificato di iscrizione nelle liste di leva, non tempestivamente rilasciato dalle competenti autorità. (10629)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando avranno inizio le più volte annunciate opere per rendere il tratto della strada statale n. 31 tra Casale Monferrato e Alessandria adeguato alle grandemente accresciute esigenze del traffico.

L'ormai insufficiente larghezza di questa strada, il suo fondo continuamente sconnesso, gli attraversamenti nei comuni di Occimiano Mirabello e Castelletto Monferrato, la strozzatura in quello di San Salvatore, le pendenze, incompatibili con gli intensi movimenti degli autoveicoli pesanti che collegano il porto di Genova con le industrie delle province di Alessandria e di Vercelli con rilevanti trasporti di lana per le fabbriche del biellese, impongono, con la serie innumerevole di sinistri e con il sangue delle molte loro vittime, che i lavori già completamente progettati siano prontamente iniziati.

L'ottima sistemazione della strada Vercelli-Casale che ha accelerato ed accresciuto il traffico sulla stessa costituisce un altro fattore della necessità della sistemazione del tratto Casale-Alessandria per far cessare il fenomeno a imbuto che essa ha determinato convogliando nell'insufficiente sede attuale del tratto Alessandria-Casale l'aumentato movimento del tratto Vercelli-Casale.

L'interrogante chiede, pertanto, il più sollecito inizio dei lavori da eseguire. (10630)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero che il ministero dell'agricoltura e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1965

delle foreste ha disposto un'ispezione presso il consorzio di bonifica della Versilia e, se ciò è vero, per conoscerne i motivi precisi e le eventuali risultanze. (10634)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) quali precisi periodi di servizio sono stati considerati ed a quale titolo, per il riconoscimento, al dottore Vasco Ferrari, direttore dell'U.M.A. (Ente di assistenza utenti motori agricoli), di un'anzianità convenzionale (28 anni e 7 mesi), dal momento che il dottore Vasco Ferrari, prima di essere assunto dall'U.M.A., non solo era un dipendente della confederazione fascista degli agricoltori e successivamente della Federconcorsi, ma, al momento del licenziamento dalle anzidette organizzazioni (rispettivamente nel 1944 e nel 1949), ha ricevuto somme di denaro a titolo di regolare liquidazione e, pertanto, nient'altro gli era dovuto;

2) se è vero che diversi impiegati dell'U.M.A., i quali si trovavano nelle stesse o analoghe condizioni del dottor Ferrari (dipendenti della Federconsorzi, della Confagricoltura, ecc.) e che avevano saputo del riconoscimento dell'anzianità convenzionale concessa a quest'ultimo, hanno chiesto uguale o analogo trattamento ed è stato loro rifiutato;

3) dove e che tipo di servizio ha svolto il dottor Ferrari dal 1° agosto 1954 al 19 settembre 1955;

4) se è vero che il dottor Ferrari con delibera interna dell'U.M.A. ha ottenuto, in aggiunta alle 90 ore fisse « straordinarie », altre 10 ore mensili « straordinarie » e 100.000 lire mensili da conglobarsi con lo stipendio a titolo di rimborso spese;

5) quale retribuzione complessiva percepisce il dottor Ferrari, per la sua attività di direttore dell'U.M.A., tenuto conto che parlare, fra l'altro, di « gratifiche e premi commisurati all'attività svolta nel corso dell'anno » equivale a meno che niente se non viene precisato l'ammontare, prendendo magari in esame l'anno precedente;

6) se non ritiene che i funzionari rappresentanti il ministero dell'agricoltura e delle foreste in seno al consiglio di amministrazione dell'U.M.A. e l'ispettore Domenico Panielli ed il direttore Silvio Bonessi, ambedue rappresentanti del ministero dell'agricoltura e delle foreste in seno al collegio sindacale del medesimo ente, abbiano violato l'articolo 28 ed il primo comma dell'articolo 98 della Costituzione della Repubblica italiana;

7) se non ritiene incompatibile la duplice carica del dottor Ferrari di direttore dell'U.M.A. e di consigliere reggente del M.A.P. (molino agro pontino di Latina Scalo), tenuto conto che:

a) l'U.M.A. è un ente pubblico mentre il M.A.P. è un'azienda privata (di proprietà della Federconsorzi);

b) il M.A.P. fornisce la pasta che l'U.M.A. invia in « omaggio » in occasione delle feste ed anche la pasta che gli impiegati dell'U.M.A. acquistano con trattenuta sullo stipendio;

c) il dottor Ferrari riceve un emolumento da quella Federconsorzi che, per conto dell'U.M.A., distribuisce, ogni anno, miliardi di lire di carburante « agevolato » (esente dall'imposta di fabbricazione) agli agricoltori, alle condizioni concordate col dottor Ferrari e sotto il controllo del medesimo;

8) quanto ha percepito complessivamente il dottor Ferrari dal M.A.P. dal 1951 ad oggi;

9) se è vero che il dottor Ferrari utilizza il lavoro degli impiegati dell'U.M.A. per il M.A.P.;

10) se è compatibile che il dottor Ferrari, direttore dell'U.M.A. e consigliere reggente del M.A.P., sia anche esperto nel comitato per l'esame di questioni attinenti ai costi ed alla gestione dell'ammasso del grano (gestione svolta, per conto dello Stato, da quella Federconsorzi che paga un emolumento al dottor Ferrari);

11) se è esatto che i membri del collegio dei sindaci dell'U.M.A. percepiscono anche la tredicesima mensilità e periodiche gratifiche e come si giustifica il fatto che gli stessi membri, incaricati di controllare l'U.M.A., siano stipendiati da quest'ultimo;

12) se è vero che il signor Claudio Guerzoni fu « distaccato » presso la direzione della democrazia cristiana e che l'U.M.A. lo ha ora, licenziato;

13) se è vero che il personale dirigente dell'U.M.A., compresi i capi-servizio, fruisce di 70 ore « straordinarie » forfettizzate;

14) se è vero che il dottor Luigi Zito ed il signor Trubbiani sono stati promossi con effetto retrodatato;

15) se è vero che l'ingegnere Magnani, epurato dall'A.C.I., venne, a suo tempo, assunto dall'U.M.A. come capo servizio superiore, mentre si avevano non pochi ingegneri, già in servizio, che sono rimasti al grado inferiore;

16) se è vero che l'ex squadrista signor Ferruzzi, già consulente dell'U.M.A., è stato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1965

assunto, da quest'ultimo ente, come capo servizio;

17) se è vero che l'impiegato Italo Ballan ha ottenuto cinque promozioni in cinque anni;

18) se è vero che il dottor Mario Tasinato, cognato del Ministro Gui e comandato a prestare la sua attività presso l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Padova, non si è mai presentato presso tale ispettorato;

19) se è vero che l'ingegnere Lieto ha ripreso il regolare servizio da più di un anno, mentre l'ingegnere Magnani è stato confermato « consulente » anche per il 1965;

20) se è vero che figurano, quali « consulenti » dell'ente, l'avvocato Chilanti, il giornalista Martirano e l'avvocato Pentinacca dell'Avvocatura erariale dello Stato;

21) l'elenco esatto di tutti i « consulenti » dell'ente con il compenso complessivo annuo da ognuno percepito;

22) a chi e quali somme sono state pagate negli ultimi tre anni, a qualsiasi titolo (stipendi, onorari, rimborsi, ecc.), dalle organizzazioni finanziate dall'U.M.A. (CO.N.S. ME. A., ecc.). (10632)

ARMANI, BIASUTTI E TOROS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia stato scongiurato il pericolo della eventuale soppressione dell'Ispettorato compartimentale dei monopoli, del deposito della sezione vendita di Udine, soppressione che, mentre renderebbe ancor più difficile l'assestamento della nuova struttura regionale nei suoi essenziali servizi di pubblico interesse, sarebbe di grave nocimento alla continuità e tempestività dei rapporti con le rivendite, rendendo meno organica e funzionale la rete organizzativa della distribuzione, a danno stesso dell'erario. (10633)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra di Laloni Sestilio, classe 1911, residente ad Assisi (Perugia) frazione di Santa Maria di Lignano (posizione n. 112151). (10634)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Lupparelli Alfredo, residente a Foligno, frazione di Scanzano (ricorso n. 363.651). (10635)

CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione per causa dipendente da servizio dell'ex militare Francesco Santoni di Domenico e di Mercuri Giuseppe, nato a Foligno (Perugia) il 31 luglio 1938, residente a Valtopina (provincia di Perugia). (10636)

ALMIRANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che quanto prima sarà richiesto un concorso per la cattedra di puericoltura;

se sia a conoscenza che la « terna » è stata già formata prima ancora che sia eletta la commissione e i prescelti risultano i professori Auricchio, Russo e Nassi;

se sia a conoscenza che il professor Auricchio, direttore della Clinica pediatrica di Napoli, con tale « decisione », riesce a piazzare il proprio figlio, appena trentenne, in cattedra, avendo altri due figli (e tutti giovanissimi) in altrettante cattedre;

se sia a conoscenza che nel settore della « pediatria » siano molti i figli di direttori che sono o stanno per andare in cattedra;

cosa intenda fare dinanzi ad un simile stato di cose che non depone certo a vantaggio della Università italiana. (10637)

PIRASTU. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza del proposito dell'Alitalia di aumentare le tariffe passeggeri sulle linee da e per la Sardegna; per sapere se non ritengano necessario intervenire per far desistere la società Alitalia dal proposito annunciato, in considerazione del fatto che l'aumento non pare avere fondate giustificazioni e determinerebbe notevole danno e ineguale trattamento per i numerosi cittadini che si servono delle linee aeree da e per la Sardegna. (10638)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritenga:

1) che l'Automobile Club d'Italia (A.C.I.), eretto in ente morale con il regio decreto 14 novembre 1926, n. 2481, e gli Automobile Clubs provinciali (A.C.), debbano essere considerati come un ente unico di diritto pubblico;

2) che, tanto il personale dell'A.C.I. quanto quello degli A.C., debba essere « centralizzato » e godere, quindi, di un unico trattamento giuridico ed economico;

3) illegale ed iniqua la presente situazione che vede non solo disparità di trattamento giuridico ed economico fra il personale degli A.C. e quello dell'A.C.I., ma perfino fra il personale di uno stesso A.C.;

4) illegale (articoli 69, 107 e 110 dello statuto dell'A.C.I.) ed iniquo il fatto che i direttori degli A.C. ed i conservatori del pubblico registro automobilistico (P.R.A.), i quali dipendono dall'A.C.I. e, pertanto, da quest'ultimo sono stipendiati e pagati, fruiscono di compensi, di varia natura, dagli A.C., aggravando, così, l'attuale già grave situazione economica del restante personale degli A.C.;

5) illegale (articolo 94 del regolamento organico dell'A.C.I.) ed iniquo il mantenimento di un rapporto di lavoro a carattere del tutto precario per migliaia di « contrattisti », i quali per avere maturato, chi più e chi meno, molti anni di servizio, non possono essere più considerati personale a tempo indeterminato per esigenze « di carattere contingente e transitorio »;

6) necessario migliorare le entrate degli A.C.:

a) affermando che gli A.C. sono enti di diritto pubblico e non società private come pretendono gli uffici del fisco;

b) consigliando gli A.C. ad una più oculata politica della spesa (operazioni commerciali, gare automobilistiche, investimenti immobiliari, ecc.);

c) riconoscendo agli A.C. un aggio di almeno l'1,50 per cento sul maggiore aggio del 4 per cento circa che viene percepito dall'A.C.I. sugli importi delle « tasse di circolazione sugli autoveicoli » riscossi dal personale degli A.C. e da questi ultimi retribuito;

d) ripartendo fra A.C.I. e A.C. gli emolumenti del P.R.A.;

e) riducendo la quota parte dell'A.C.I. sulle quote dei soci.

Per sapere, infine, qualora tutto quanto anzidetto venga ritenuto giusto, quali provvedimenti intenda suggerire e, se necessario, predisporre sul piano legislativo. (10639)

MALFATTI FRANCO, MICHELI, MENGOZZI E GIRARDIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sullo stato del provvedimento sugli interventi straordinari nei territori depressi dell'Italia centrale e settentrionale.

Gli interroganti sottolineano la particolare urgenza del provvedimento sia per evidenti ragioni congiunturali sia per la imminente scadenza della precedente legislazione sulle aree depresse del centro-nord. (10640)

FRANCHI E ROMEO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in favore dei dattilografi giudiziari che, pure avendo prestato servizio continuativo nelle note difficilissime condizioni, sono stati esclusi dal concorso bandito il 15 giugno 1964 per avere superato il limite dei 45 anni di età elevati del numero degli anni di servizio prestato;

per conoscere se non ritenga doveroso e giusto intervenire in favore di questi lavoratori, in considerazione proprio del tipo di servizio prestato e delle prospettive dolorose che si presenterebbero loro nel caso del mancato accoglimento delle loro istanze;

per sapere, inoltre, se non ritenga che nei confronti degli ammogliati sia indispensabile riconoscere i benefici di cui all'articolo 23 della legge 21 agosto 1937, n. 1542, che non sono negabili per l'avvenuta valutazione degli anni di servizio prestati che non rappresentano una concessione, ma solo una obiettiva ed innegabile valutazione. (10641)

PELLICANI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se essi giudichino coerente con gli indirizzi di politica sociale e con i precetti costituzionali e della legislazione protettiva del lavoro, la condizione in cui sono costretti i dipendenti del « Frigorifero comunale » di Bari, assoggettati ad un regolamento arcaico e privi di ogni seria tutela giuridica.

Si tratta di oltre quaranta lavoratori, i quali sono esposti quotidianamente all'insidia di malattie professionali, in un ambiente di lavoro non dotato di alcuna attrezzatura di protezione, ed ai quali viene corrisposto un salario insufficiente con un trattamento complessivo inadeguato, ingiusto e disonorevole. Sta di fatto che nell'attuale situazione, soltanto uno su otto dipendenti riesce a maturare il diritto a pensione, gli altri essendo costretti a rinunciare per l'impossibilità fisica di sopportare le durissime condizioni di lavoro o rimanendo prematuramente stroncati dalle malattie contratte a causa del servizio.

L'interrogante chiede che siano adottate misure le quali inducano l'amministrazione locale a rivedere lo statuto giuridico ed economico del personale addetto al « Frigorifero comunale » di Bari, equiparandolo ai livelli delle analoghe aziende più progredite, con il riconoscimento del diritto ad una congrua anticipazione dell'età per il pensionamento, la definizione del rischio professionale e il conseguente trattamento di malattia, la rigorosa applicazione delle norme protettive di lavoro

e l'introduzione delle più moderne tecniche di prevenzione contro gli infortuni, le malattie e il logorio fisico. (10642)

PELLICANI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere a quali criteri di opportunità si è ispirata la decisione con cui è stata disposta la soppressione della stazione dei carabinieri di Torre a Mare, popolosa frazione di Bari.

L'interrogante rileva la incongruità del provvedimento soppressivo che suscita la legittima preoccupazione dei cittadini dell'importante centro barese, privati dell'unico organo di tutela per l'ordine pubblico ivi esistente. Bisogna difatti notare che, attualmente, ai servizi di pubblica sicurezza di Torre a Mare è preposto un solo vigile urbano che cessa dal servizio ogni giorno alle ore 19 e che è del tutto impari alle esigenze in continuo sviluppo dell'importante frazione di Bari, le cui dimensioni urbanistiche e mercantili hanno raggiunto un livello di notevole valore.

L'interrogante desidera conoscere se, in relazione a tale stato di fatto, non si palesi di particolare urgenza e rilevanza la revoca della decisione di soppressione della stazione dei carabinieri di Torre a Mare ed il ripristino, con immediatezza di effetti, di un adeguato servizio di polizia e sicurezza. (10643)

GRIMALDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare agli intralci burocratici che l'E.A.M. di Caltanissetta pone in essere per il sollecito rilascio dei documenti provvisori occorrenti per il ritiro dei veicoli industriali dalla fabbrica.

Per sapere infine se i diritti di statistica che l'E.A.M. percepisce siano legalmente dovuti. (10644)

ANDERLINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se e quali iniziative intenda prendere per risolvere il grave problema creatosi nella gestione automobilistica del « Sabino » la quale costituisce l'unico effettivo collegamento pubblico di Rieti con Roma e si trova attualmente in una situazione molto precaria con pericolo per la incolumità dei viaggiatori e per la occupazione operaia, tenendo conto che si tratta di una concessione che potrebbe essere economicamente attiva se esercitata con criteri di efficienza e che la migliore garanzia per la serietà del servizio e la stabilità dell'occupazione è una gestione pubblica la cui urgente realizzazione appare evidente e indispensabile. (10645)

BALLARDINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere le ragioni per cui il capo stazione Baroni Lino, titolare a Trento, dopo essere stato trasferito a reggere la stazione di Vicenza con deliberazione comunicata il 10 ottobre 1964, ha visto lo stesso trasferimento, a consegne avvenute, sospeso con deliberazione 17 ottobre 1964, ed infine revocato con comunicazione 16 gennaio 1965. In tal modo si sono deluse le legittime aspettative del suddetto funzionario e si è ingenerato nello stesso il sospetto di essere rimasto vittima di un'ingiustizia. (10646)

SPECIALE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza delle miserevoli condizioni in cui si trova l'ufficio postale di Altofonte (Palermo) e se non ritenga di dover urgentemente intervenire per far sì che l'ufficio stesso sia trasferito in un locale più ampio, più funzionale e più igienico venendo così incontro alle pressanti esigenze del popoloso centro della Conca d'Oro (10647)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri degli affari esteri, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza della disastrosa situazione finanziaria nella quale versano i comuni adiacenti al Centro comune ricerche - Euratom di Ispra (Varese), ed in modo particolare i comuni di Ispra, Cadrezzate, Brebbia, Travedona-Monate, Ranco, Monvalle, a seguito dell'applicazione delle norme previste dall'allegato F dell'accordo fra il Governo italiano e la Commissione europea dell'energia atomica (Euratom) approvato con legge 1° agosto 1960, n. 906.

In virtù di detto accordo, all'articolo 5, è stabilito che « per il funzionamento del Centro la Comunità gode della esenzione da qualsiasi imposta diretta, dovuta allo Stato ed agli enti locali sui suoi averi, redditi ed altri beni ».

All'articolo 7 punto 3, si precisa inoltre che « per l'installazione ed il funzionamento del Centro, la Comunità gode dell'esenzione dalle imposte comunali di consumo ».

Ed ancora, all'articolo 10, si dispone che « l'energia elettrica e i gas consumati nel Centro, con esclusione degli impianti ad uso privato, sono esenti dall'imposta di consumo ».

Infine, all'articolo 13 punto 2, si aggrava la situazione precisando che « essi (i funzionari ed agenti della Comunità) godono inoltre dell'esenzione da ogni imposta diretta sugli stipendi, salari ed emolumenti corrisposti dalla Comunità, nonché dell'imposta di famiglia ».

L'incidenza di alcune delle citate esenzioni tributarie determina nei comuni ove si sono stabiliti i funzionari e gli agenti del Centro una situazione di particolare disagio. Infatti, detti comuni sono stati costretti, per l'improvviso incremento della popolazione, ad affrontare gravosi oneri per viabilità, opere igieniche, sistemazioni edilizie, potenziamento dei servizi generali, senza per altro poter ottenere, in relazione alle maggiori spese sostenute, un'adeguata e logica contropartita.

Alla luce di quanto premesso, l'interrogante desidera sapere quali misure pratiche e concrete si intendano adottare per reintegrare i comuni in questione delle imposte non percepite, e in modo particolare dell'imposta di famiglia, tenuto conto che la Comunità europea dell'energia atomica fruisce, per effetto delle esenzioni tributarie, di notevoli benefici, senza contare il gettito che alla stessa deriva dall'applicazione dell'imposta comunitaria.

L'interrogante desidera, inoltre, essere informato sugli accorgimenti predisposti e sulle istruzioni impartite alle autorità locali per la protezione della popolazione della zona nel caso si verificasse una situazione di emergenza. (10648)

BALLARDINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere le ragioni per cui non si provvede a rifornire tempestivamente gli uffici delle preture della Repubblica della *Gazzetta Ufficiale* così come la stessa viene spedita agli altri uffici giudiziari. (10649)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — con riferimento a misure disciplinari prese recentemente da alcuni presidi di Licei e scuole medie di Torino nei confronti di alunni che intendevano manifestare le loro opinioni circa importanti argomenti riguardanti la scuola ed il suo sviluppo — se tali misure vengano ritenute legittime ed opportune, anche quando abbiano colpito intenzioni e non fatti, oppure fatti svoltisi lontano dai locali scolastici;

e per sapere quali siano le modalità e forme che il Ministro ritiene ammissibili per permettere agli allievi ed alle loro organizzazioni di manifestare pubblicamente le loro opinioni sui problemi della scuola.

Per sapere inoltre se il Ministro non ritenga positivo e degni di essere incoraggiato (e non viceversa) il fatto che giovani allievi dimostrino vivace e partecipe interesse per i problemi che riguardano la vita e l'avvenire della scuola italiana. (10650)

SCOTONI E BALLARDINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che la crisi dell'attività edilizia nelle province di Bolzano e Trento è notevolmente grave e che in relazione allo scarso sviluppo industriale di queste zone, le sue conseguenze incidono in maniera estremamente preoccupante sull'economia locale;

premessi altresì che gli stanziamenti previsti in base alla legge 14 febbraio 1963, n. 60, per le due province risultano a tutt'oggi inutilizzati, malgrado l'acuto bisogno di case popolari — i motivi di questa deprecabile situazione e le eventuali iniziative in atto per superarli. (10651)

BALCONI MARCELLA, LEVI ARIAN GIORGINA, MAULINI E BALDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, constatata la ben nota e grave insufficienza di locali adatti a pubbliche manifestazioni culturali, soprattutto nei piccoli comuni e nei rioni periferici delle città, insufficienza che riduce e per lo più paralizza ogni attività culturale, che lo stesso Governo — consapevole del contributo della cultura al progresso generale del paese dichiara, d'altro canto, di voler promuovere — non ritenga superata e da modificare la circolare ministeriale del 16 gennaio 1954, n. 2, in quanto subordina l'uso delle palestre e dei locali della scuola, non utilizzati come aule scolastiche, all'autorizzazione del provveditore agli studi, ed esclude persino dall'uso diretto le stesse amministrazioni comunali e provinciali, su cui pesa l'onere della costruzione e della manutenzione dei locali, obbligandole così a rinunciare ad iniziative culturali di pubblico interesse. (10652)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che nell'ultimo bando di concorso a presidi di istituti tecnici femminili, pubblicato nel numero 325 della *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre 1964, è stato omissivo, come titolo valido per l'ammissione al concorso, il diploma rilasciato dagli istituti di magistero femminile — se egli non ritenga opportuno modificare il bando anzidetto per permettere di partecipare al concorso di cui trattasi anche gli insegnanti che siano in possesso del precitato diploma.

L'interrogante si permette di far presente che il diploma degli istituti di magistero femminile è stato ritenuto valido ai fini dell'inquadramento nei ruoli degli istituti tecnici femminili del personale insegnante già ap-

partenente ai ruoli delle scuole di magistero per la donna. (10653)

ROMEO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende promuovere per le affermazioni fatte dal commentatore la trasmissione televisiva « Cronache italiane » delle ore 20,15 del 15 marzo 1965. Il predetto commentatore, rivolgendosi agli utenti che avevano fatto rilievo dell'abitudine invalsa di presentarsi alle telecamere fumando, ha affermato: « Non siamo noi che entriamo nelle vostre case. Siete voi che entrate nella nostra stanza. Io (e gli altri che fumiamo) in casa nostra possiamo fare quello che vogliamo. Se a voi dà fastidio non avete che da chiudere il televisore ».

L'interrogante rileva che il commentatore ha evidentemente dimenticato che la R.A.I. svolge un servizio pubblico la cui spesa è a carico degli utenti e che i commentatori e le stanze nelle quali essi svolgono il loro lavoro largamente retribuito sono pagati dagli utenti e che nei confronti di questi deve essere adottato un contegno corretto ed educato. (10654)

LA PENNA. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) se hanno notizia che quotidianamente viene trasportato fuori della regione Molise il petrolio estratto dai notevoli giacimenti ritrovati nell'agro di Cercemaggiore;

2) se non ritengano opportuno predisporre un concreto e razionale piano di utilizzazione *in loco* del petrolio, promuovendo il dirottamento nella zona di idonee iniziative industriali;

3) se, in conseguenza, non ritengano necessario intervenire per regolamentare lo sfruttamento del giacimento, impedendo che la preziosa risorsa energetica sia sottratta al Molise ed interessando gli enti regionali e provinciali a collaborare per predisporre un programma di utilizzazione di sviluppo economico. (10655)

MATARRESE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che, recentemente, un gruppo di lavoratori residenti a Milano sia stato ingaggiato per il lavoro in Francia, e precisamente a Nizza, a mezzo di contratto di lavoro stipulato presso l'ufficio per l'emigrazione di Milano tramite la Commissione italo-francese; una volta giunti però a Nizza, i lavoratori avrebbero appreso dal datore di lavoro col quale avevano

firmato il contratto che, non avendo egli lavoro da offrire, potevano, ove l'avessero voluto, essere ingaggiati da altro datore di lavoro per lavori da eseguire a Bastia (Corsica).

I lavoratori, senza mezzi in terra straniera, accettarono l'offerta, non garantita dall'intervento di alcuna autorità e giunsero a Bastia dove però, resisi conto della bestialità del lavoro che si richiedeva loro si recarono a protestare presso il locale console d'Italia del quale chiesero l'assistenza, sentendosi però rispondere che non era possibile far nulla ma, anzi, era necessario tacere data la pericolosità dell'ambiente.

In effetti, tornati al cantiere i lavoratori furono aggrediti verbalmente dal datore di lavoro, che li scacciò in malo modo costringendoli a reimbarcarsi per l'Italia.

L'interrogante, nel segnalare quanto sopra, chiede che si eseguano gli accertamenti atti sia a individuare responsabilità eventuali degli uffici statali e delle rappresentanze all'estero, sia, soprattutto, a evitare nel futuro analoghi, assai incresciosi episodi a danno di lavoratori costretti dalla congiuntura a trovare all'estero il lavoro che hanno perduto in patria. (10656)

ALMIRANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che i *virus* poliomielitici possono generare tumori in molte specie di animali;

per sapere se sia a conoscenza che dal « rene » della scimmia *macacus rhesus* che viene impiegato come terreno di cultura per la preparazione dei *virus* poliomielitici per il vaccino di Sabin è stato isolato costantemente (3 volte su 5) il *virus* SV/40 che è sicuramente cancerogeno per culture di tessuto umano;

per sapere se in ordine a quanto sopra si debba lamentare perlomeno una certa leggerezza nell'essere passati ad una vaccinazione di massa;

per sapere se possa tuttavia tranquillizzare il giusto allarme della pubblica opinione e se intenda intanto proibire ai lavoratori che producono il vaccino di Sabin di usare il rene del *macacus rhesus*. (10657)

MATARRESE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio e preoccupazione determinato nella cittadinanza di Trani (Bari) dalla diffusione di notizie secondo cui sarebbe intenzione del ministero delle finanze il trasferimento della Conservatoria delle ipoteche da Trani ad altra sede.

A tal proposito si fa rilevare che mentre il ventilato trasferimento non sarebbe di effettivo giovamento per il pubblico, dato lo stato dei trasporti nella provincia di Bari e nella Puglia, arrecherebbe un grave danno alla città di Trani, già duramente colpita durante il fascismo, dalla abolizione in quella sede della Corte d'appello per le Puglie, ivi stabilita da secoli.

In considerazione di quanto sopra l'interrogante ritiene che sarebbe assai opportuna una precisazione ufficiale atta a tranquillizzare la cittadinanza smentendo la veridicità di quanto da più parti asserito. (10658)

MATARRESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a che punto siano i lavori di completamento della strada statale 90-bis che, evitando al traffico fra la Puglia e Napoli l'attraversamento dell'abitato di Ariano Irpino con i tratti in forte salita e discesa che esso comporta renderebbe più agevole e sicuro il traffico stesso, anche ultimamente funestato da gravissimi incidenti dovuti soprattutto alle forti pendenze della strada attuale.

In relazione a quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere la data in cui, presumibilmente, la strada statale 90-bis sarà aperta al traffico. (10659)

CALASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere se intendono assicurare il loro intervento per il più urgente soddisfacimento delle esigenze avanzate dai mutilati e invalidi di guerra della provincia di Lecce, che sono proprie di tutti i mutilati e invalidi di guerra, con l'ordine del giorno votato dall'assemblea dei presidenti delle sezioni nella riunione straordinaria, avvenuta il 14 febbraio 1965.

Non a torto difatti a giudizio dell'interrogante, si protesta per la lentezza dei lavori della Commissione di studio del testo unico per le pensioni di guerra; per la inadeguatezza dell'attuale trattamento, in relazione all'aumento del costo della vita. (10660)

PREARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Al fine di conoscere se non ritenga opportuno emanare una circolare chiarificatrice agli uffici tecnici erariali onde armonizzare l'applicazione dell'articolo 39 della legge 2 giugno 1961, n. 454 (piano verde).

In alcune province infatti i predetti uffici ritengono di dover richiedere che la documentazione a corredo delle domande pre-

sentate dagli interessati per l'ottenimento dei contributi previsti dal piano verde, sia prodotta interamente in bollo ritenendo essi che il termine « le domande » inserito nel testo dell'articolo 39 della predetta legge vada riferito al semplice modulo di domanda e non già, come lo spirito del legislatore intendeva, all'intera documentazione che l'interessato deve produrre a corredo della domanda stessa e come è ben precisato all'articolo 28. In pratica si tratta di richiesta di applicazione di una norma in base alla quale sussiste agli effetti della legge del bollo l'esenzione del tributo.

Se dovesse infatti ritenersi valida la interpretazione degli uffici tecnici erariali, si avrebbe che l'applicazione dell'articolo 39 produrrebbe un beneficio estremamente limitato ed in nessun caso superiore alle 400 lire per pratica, il che invero era ed è certamente al di fuori di ogni intendimento legislativo.

(10661)

PREARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere se, in analogia a quanto avviene per la legislazione di favore della proprietà contadina, essi ritengano opportuno consentire che, in applicazione delle disposizioni di cui alla legge 18 novembre 1964, n. 1271, gli uffici del registro siano autorizzati ad accogliere attestazioni provvisorie degli Ispettorati dell'agricoltura circa l'avvenuta presentazione da parte degli interessati di domande tendenti ad effettuare nelle aziende oggetto d'acquisto, opere e lavori di valorizzazione agraria.

Gli Ispettorati dell'agricoltura potrebbero poi, nel termine perentorio di 60 giorni dalla data di rilascio della predetta attestazione provvisoria, provvedere al rilascio delle attestazioni definitive circa la sussistenza o meno dei requisiti voluti dalla ricordata legge.

Quanto sopra, allo scopo di consentire agli Ispettorati dell'agricoltura di poter effettuare gli accertamenti avendo a disposizione almeno un minimo di tempo indispensabile alla effettuazione delle predette operazioni. Attualmente infatti, in carenza di precise disposizioni, e dovendo necessariamente gli interessati produrre la certificazione definitiva dell'Ispettorato dell'agricoltura all'ufficio del registro al momento della registrazione dell'atto di acquisto si ha che, assai spesso, essi si rivolgono agli Ispettorati soltanto qualche giorno prima della scadenza del tempo utile per la registrazione stessa ponendo così in gravi crisi di funzionalità gli uffici. (10662)

ROMANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda personalmente riesaminare il provvedimento che toglierebbe al signor Michele Prevede, proprietario del bar ristorante « Belvedere » di Roccarainola (Napoli), la gestione del posto telefonico pubblico, in quanto è pubblica opinione che si stia tentando nei confronti del detto gestore un'azione dettata da vecchi risentimenti personali e politici, dal momento che è risaputo che egli adempie alle proprie funzioni con diligenza e scrupolosità, offrendo ogni garanzia per la segretezza e la funzionalità del servizio. (10663)

GONELLA GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle delibere e dei voti dei consigli comunali di Albenga, Alassio, Laigueglia, Stellanello, Andorra, rivolte ad ottenere il passaggio dalla provincia di Savona a quella di Imperia;

e per conoscere, in ordine a tali voti delle rappresentanze comunali, delle popolazioni di quelle località, se intende prenderne atto o meno per il loro accoglimento. (10664)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali misure intenda prendere di fronte alla situazione determinatasi alla Casa dello studente di Milano.

« Dalla metà di febbraio gli studenti disertano per protesta la mensa della loro " Casa " di fronte al pessimo ed insufficiente vitto loro fornito dall'attuale gestione dell'Ente comunale di assistenza e alla richiesta di un aumento del 50 per cento del prezzo dei pasti stessi.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il il Ministro della pubblica istruzione, fra le misure atte a sanare la situazione, intenda conservare lo stanziamento di 45 milioni all'anno per la gestione del servizio di mensa, e di farsi promotore con i vari enti che compongono il consorzio di gestione della Casa dello studente, della costruzione di un nuovo ristorante capace di soddisfare i circa 7.000 studenti della Città degli studi di Milano, che ne potrebbero usufruire.

(2324) « ROSSINOVICH, SACCHI, OLMINI, LAJOLO, RE GIUSEPPINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, sulla valutazione che il Governo fa della situazione che si è

venuta a creare nel Viet-Nam, anche in relazione alle notizie dell'impiego di gas non letali nelle operazioni militari.

(2325) « TANASSI, BERTINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione abbia svolto o intenda svolgere al fine di appoggiare ogni responsabile iniziativa tendente a rendere possibile la ripresa di negoziati per porre fine al conflitto nel sud-est asiatico, che costituisce una pericolosa minaccia alla pace nel mondo, e per conoscere altresì in quali modi abbia espresso o intenda esprimere la preoccupazione e il turbamento dell'opinione pubblica italiana di fronte all'impiego da parte americana di gas, sia pure dichiarati non letali, che contrasta con lo spirito della convenzione di Ginevra.

(2326) « FERRI MAURO, BALLARDINI, PRINCIPE, ARMAROLI, DI PRIMIO, FABBRI RICCARDO, FORTUNA, GUERRINI GIORGIO, JACOMETTI, SERVADEI, ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali interventi sono stati operati e ci si ripromette di compiere per indurre la direzione dello stabilimento della Cisa Viscosa di Rieti a recedere dall'ingiustificato e gravissimo provvedimento costituito dalla drastica riduzione dell'orario di lavoro per 1.000 operai ed operaie che passano dalle 44 ore settimanali alle 31 ore con una sensibile decurtazione salariale che ridurrà notevolmente i loro già bassi livelli retributivi e colpirà l'economia del reatino, fortemente depresso;

per sapere se non ritengano, in considerazione delle dimensioni dello stabilimento e del peso economico che esercita, di predisporre misure di accertamento sui piani produttivi dell'impresa, previa sospensione del provvedimento, a tutela dei livelli retributivi e di un sano processo produttivo.

(2327) « COCCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della marina mercantile e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se sono a conoscenza della circostanza che la società italiana radio marittima, la quale gestisce il servizio delle radio-costiere per il collegamento della flotta peschereccia nazionale, per conto del concessionario consorzio delle cooperative pescatori e affini, ha disposto la soppressione del servizio con chiusura delle relative costiere a partire dal prossimo 31 marzo; e per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1965

sapere in conseguenza quali tempestivi idonei provvedimenti intendano adottare per non privare i nostri pescatori di uno strumento rivelatosi in questi anni tanto utile da doversi ormai ritenere indispensabile, non solo per l'incremento della produttività peschereccia ed il più razionale approvvigionamento dei mercati, ma per la stessa sicurezza della vita umana in mare.

(2328)

« BASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non riconosca l'opportunità di suggerire agli organismi competenti che l'annuale rievocazione dell'eccidio delle Fosse Ardeatine avvenga in una sola grande manifestazione.

« Finora, come è noto, alla mattina si è tenuta la cerimonia ufficiale con la presenza delle massime autorità dello Stato, mentre nel pomeriggio ha avuto luogo in varie forme e con diverso percorso un corteo popolare. Ora non è chi non avverta l'assurdità e l'inopportunità di una tale distinzione; la quale, oltre a diminuire l'importanza e la solennità della manifestazione, tiene la massa popolare lontana dai suoi rappresentanti e dal più alto di essi in una occasione in cui come non mai è unanime il sentimento del popolo italiano.

(2329)

« MALAGUGINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non intenda interessare gli organi di controllo delle amministrazioni locali perché intervengano sulla anormale situazione in cui si trova da oltre quattro mesi l'amministrazione della provincia di Pavia.

« L'interrogante ricorda che le elezioni generali del 22 novembre 1964 hanno mutato notevolmente la composizione del consiglio provinciale di Pavia; non tanto nel rapporto numerico fra i vari gruppi politici quanto nelle persone degli eletti. Dopo laboriose discussioni fra i rappresentanti dei partiti costituenti la maggioranza di centro-sinistra, pareva si fosse raggiunto un accordo per la distribuzione degli incarichi nelle varie amministrazioni. In base a tale accordo furono nominati, se pure attraverso vivaci contrasti, il sindaco e la giunta del capoluogo e di altri comuni. Ma per l'amministrazione provinciale si è sempre in alto mare: sono stati eletti, a più riprese, già due presidenti (uno democratico cristiano, l'altro socialista) ma entrambi sono stati costretti a dimettersi per il peccato originale di avere avuto i voti determinanti del gruppo comunista. Sicché si va avanti

penosamente con la giunta scaduta, della quale né il presidente né la maggior parte degli assessori fanno più parte del consiglio perché non rieletti.

« L'interrogante fa presente infine che tale assurda situazione non è dovuta a dissensi tra i partiti e, a rigore, neppure tra le correnti dei partiti stessi, bensì a meschine ambizioni e rivalità personali cui si sacrificano a cuor leggero i bisogni e gli interessi di una laboriosa provincia come quella di Pavia.

(2330)

« MALAGUGINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali iniziative intenda prendere in favore del personale insegnante che, prestando servizio pre-ruolo nelle scuole sussidiate, si sia trovato in tale incarico alla data del 23 marzo 1939 e per conoscere se non ritenga che debbano essere estesi nei loro confronti, data la chiara caratteristica della scuola sussidiata che non può certo essere considerata scuola privata, i benefici della legge 27 febbraio 1963, n. 226.

(2331)

« FRANCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se, in base agli elementi acquisiti attraverso le nostre rappresentanze diplomatiche, già tempestivamente sollecitate, sia in grado di ragguagliare la Camera in ordine alla situazione militare nel Viet-Nam del sud, con particolare riguardo alle notizie riferentisi all'impiego di gas non letali; ed al concorso dell'Italia alle iniziative che tendono a ristabilire condizioni di pace in quella tormentata regione.

(2332)

« PICCOLI, FOLCHI, DELL'ANDRO, DE MEI, QUINTIERI, ALESSANDRINI, SALVI, BUZZI, BORGHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, al fine di conoscere quale valutazione il Governo dà ai recenti avvenimenti del Vietnam anche in relazione alle notizie sull'impiego di gas non letali e alla presa di posizione, in merito, di uno dei partiti della coalizione ministeriale.

« Chiedono inoltre di conoscere quale atteggiamento concreto il Governo intenda assumere, nel quadro delle alleanze alle quali l'Italia è legata e dei principi che ne stanno a base, in ordine alla più ampia e complessa vicenda che investe il sud-est dell'Asia, dove rischia di essere compromesso il precario equi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1965

librio della pace, a causa della politica imperialistica di Stati comunisti.

(2333) « MALAGODI, COTTONE, BOZZI, FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendono assumere nei confronti del sindaco di Fasano (Brindisi) e di quell'amministrazione comunale, colpevoli di aver omesso la costituzione in giudizio del comune presso il Consiglio di Stato nella vicenda giudiziaria avente come parti Brescia Abbondanza-Comune di Fasano.

« Per conoscere ancora quali gravi motivi hanno determinato siffatto comportamento e siffatte decisioni del comune di Fasano, dopo che quelle autorità comunali avevano provveduto con atti legali per la sospensione di costruzioni illegali e per la demolizione di opere illegittimamente compiute.

« Per conoscere infine se non si ritengano ravvisabili estremi di reato sia nell'attività di illecita costruzione, sia nel comportamento degli amministratori comunali, e conseguentemente non si ritenga provvedere alla nomina di un commissario presso lo specifico settore di quel comune.

(2334) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere — premesso che ai sensi dell'articolo 24 della legge 19 luglio 1962, n. 959, è consentito all'amministrazione finanziaria assumere per la durata di 90 giorni personale per mansioni esecutive ed ausiliarie per esigenze di servizio di carattere eccezionale e non ricorrenti — 1) se risponda a verità la notizia secondo la quale il ministero delle finanze ha assunto oltre 2.000 dipendenti in applicazione del suddetto articolo 24 negli ultimi due mesi; 2) se egli non ritenga di rendere noti al Parlamento i criteri oggettivi in base ai quali il ministero ha proceduto all'assunzione del personale di cui trattasi onde dissipare il sospetto che la scelta sia stata ispirata da ragioni di protezionismo politico; 3) se egli non ritenga di mettere allo studio la norma contenuta nel predetto articolo 24 per ricercare e accertare se la sua ricorrente applicazione non copra l'uso della assunzione diretta di questa categoria di personale in sostituzione dell'uso dell'assunzione mediante concorso prescritto dalla Costituzione.

(2335) « VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e dell'industria e commercio, per sapere se nel piano concernente l'ammodernamento del parco del servizio escavazione porti e l'esecuzione di opere portuali, di cui il disegno di legge approvato il 16 marzo 1965 dal Consiglio dei ministri, non credono di dover comprendere quelle opere a suo tempo richieste dal consorzio del porto di Otranto e ritenute indispensabili per dare efficienza allo stesso e cioè:

1) la estirpazione della secca all'imboccatura del porto per una spesa di lire 40 milioni;

2) il prolungamento del molo foraneo sino alla radice per una spesa di lire 175 milioni.

« All'uopo l'interrogante ricorda che il Ministro dei lavori pubblici, il 13 novembre 1961, confidava di poter finanziare l'estirpazione della secca nel prossimo esercizio e nel marzo del 1962 riferiva che gli organi tecnici del ministero, avevano ritenuto meritevole di approvazione il progetto per il prolungamento del molo, fatto elaborare dal consorzio.

« Per sapere infine se non credono che dette opere debbano ritenersi di urgente realizzazione, se s'intende favorire in modo concreto lo sviluppo del turismo con la Grecia e l'industrializzazione dell'estremo salento.

(2336) « CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e del tesoro per sapere quali provvedimenti immediati intendano adottare per evitare che un importante istituto scientifico italiano, l'Istituto superiore di sanità, organo tecnico dello Stato al servizio della sanità pubblica, cada nella più completa inattività e smetta di svolgere l'alto lavoro di ricerca e di controllo sui medicinali, sui prodotti alimentari, su vaccini antipolio, sul *cat-gut* per uso chirurgico, ecc.

« A tal proposito si chiede ai Ministri della sanità e del tesoro quanto tempo ancora vorranno far trascorrere prima di adoperarsi in modo concreto per far rimuovere, subito e per sempre, quegli ostacoli che la più cieca e vecchia burocrazia frappone alla risoluzione dei seguenti problemi, che sono solo i più urgenti:

1) manca spesso o arriva con inammissibile ritardo l'assenso del ministero del tesoro, necessario per effettuare i pagamenti ai fornitori i quali non solo si rifiutano di proseguire le forniture, ma chiamano l'Istituto in giudizio come debitore moroso, col risultato

che l'Istituto superiore di sanità non può più funzionare;

2) l'Italia non può più venire rappresentata negli organismi scientifici internazionali perché, di norma, l'assenso necessario del tesoro (necessario per permettere le missioni all'estero dei ricercatori) arriva alcuni mesi dopo la data in cui deve essere effettuata la missione stessa;

3) dipendenti promossi in data 10 aprile 1963 (è solo un esempio) percepiscono ancora lo stipendio del grado inferiore a causa della lentezza degli organi di controllo del ministero del tesoro.

4) a causa dei soliti ritardi ed ostacoli dell'ignoto burocrate del Ministero del tesoro:

a) il personale dell'Istituto non percepisce più un piccolo premio di circa diecimila lire al mese che fruiva da oltre venti anni;

b) il personale non viene più pagato per tutto il lavoro straordinario effettuato nelle ore pomeridiane, ciò che ha portato non solo ad un'ulteriore diminuzione del compenso retributivo di oltre diecimila lire al mese, ma anche e soprattutto al risultato che l'attività scientifica si svolge dalle 8 alle 14 e non si possono più compiere tutte quelle esperienze e controlli — e sono la maggior parte — che necessitano di un tempo superiore a 6 ore;

c) il personale tecnico dell'Istituto non può riscuotere l'indennità di rischio, la cui legge, apparsa sulla *Gazzetta Ufficiale* nel novembre 1964, è all'esame attento e minuzioso di alcuni funzionari del tesoro; questi, dopo aver bizantineggiato sul significato della parola "tecnico", pare che abbiano alla fine deciso che i tecnici del laboratorio di ingegneria sanitaria non sono dei tecnici, come non lo sono neppure gli addetti alle soffierie di vetro per apparecchiature chimiche, ed altre amenità di questo genere; anche questa operazione ha portato al risultato che ai tecnici dell'Istituto viene a mancare l'indennità di rischio, cioè altre diecimila lire al mese.

« Si chiede infine ai Ministri della sanità e del tesoro se non ravvisino nella diminuzione di circa trentamila lire nella retribuzione mensile dei dipendenti dell'Istituto un pericolo grave per il funzionamento dell'Istituto stesso. (2337) « MESSINETTI, MONASTERIO, DI MAURO ADO GUIDO, ALBONI, BALCONI MARCELLA, GIORGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se siano a conoscenza del fatto che la società Elettro-siderurgica di Valle Camonica « Selva » (Brescia),

dopo aver sospeso a zero ore ai primi di febbraio tutti gli operai e gli impiegati (circa 300), decideva il 17 marzo di chiudere la fabbrica licenziando tutti i dipendenti senza nemmeno consultare i sindacati dei lavoratori. Impiegati e operai, di fronte alla gravità della situazione, per salvaguardare i diritti acquisiti e il posto di lavoro, hanno occupato la fabbrica.

« Si fa presente che la cessazione del lavoro alla fabbrica « Selva » non è stata determinata da mancanza di commesse, che anzi sono numerose (trattandosi di produzione di acciai speciali molto ricercati in Italia ed all'estero) e che l'azienda, oltre essere debitrice agli operai per molte decine di milioni, non ha provveduto al regolare versamento dei contributi mutualistici e previdenziali, che pure sono stati trattenuti agli operai, aggravando quindi la già difficile situazione delle maestranze anche per quanto riguarda l'assistenza medica e previdenziale.

« Per sapere quali interventi urgenti intendano operare i Ministri interrogati anche in considerazione del fatto che la elettrosiderurgica « Selva » rappresenta una delle tre industrie più importanti di tutta la Valle Camonica.

(2338)

« NICOLETTO, BRIGHENTI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda opportuno disporre che sia indetto un concorso speciale per soli titoli con graduatoria ad esaurimento a dieci posti di direttore didattico in prova, riservato ai direttori didattici incaricati, mutilati e invalidi di guerra, in possesso di idoneo titolo universitario, che abbiano prestato servizio di incarico direttivo per almeno tre anni, riportando la classifica di ottimo.

(2339)

« DAL CANTON MARIA PIA ».

Mozione.

« La Camera,

tenuto conto che in Umbria è stato formulato un piano di sviluppo con il concorso di tutte le forze politiche e sociali decisive, ampiamente discusso in tutti gli organismi democratici e da tutte le organizzazioni della regione;

considerato il particolare disagio in cui versa l'economia della regione in relazione alle attuali vicende congiunturali che hanno portato una rilevante riduzione dell'occupazione e degli orari di lavoro, aggravando il fenomeno della sottoccupazione già esistente;

considerata la necessità che la programmazione economica nazionale e la stessa politica congiunturale tengano conto delle esigenze e dei problemi che democraticamente affiorano a livello regionale,

impegna il Governo:

1) ad inserire nella programmazione economica nazionale le indicazioni fondamentali del piano regionale di sviluppo per l'Umbria, che è per altro l'esempio più avanzato anche dal punto di vista scientifico della programmazione a livello regionale, valorizzando i compiti e le funzioni e fornendo i mezzi del Centro regionale per il piano di sviluppo per l'Umbria che ha dimostrato e dimostra di essere un organismo efficiente e democratico;

2) a realizzare con la necessaria urgenza alcune delle richieste fondamentali del piano e in particolare:

a) la necessaria espansione dell'industria pubblica, vincendo eventuali resistenze che dovessero venire all'interno stesso della medesima, e tenendo conto del fatto che una congrua parte degli indennizzi E.N.E.L. deve essere reinvestita nella regione;

b) la creazione di una finanziaria regionale che affianchi l'azione del medio credito regionale e che con l'apporto di capitali statali e locali — anche attraverso l'unificazione delle casse di risparmio della regione — fornisca la necessaria assistenza finanziaria e tecnica superando il restrittivo criterio delle garanzie patrimoniali in una visione dinamica di effettivo sviluppo imprenditoriale;

3) l'Ente regionale di sviluppo per l'agricoltura con compiti e poteri effettivi di inter-

vento sulle strutture proprietarie e di coordinamento dell'azione creditizia soprattutto in vista del superamento della mezzadria in direzione della creazione della azienda contadina associata;

4) un orientamento della nuova legislazione sulle aree depresse del centro-nord che, tenendo conto della volontà espressa dai poteri locali, porti un sostanziale contributo alla realizzazione del piano umbro;

5) interventi diretti a superare le strozzature attualmente esistenti nella rete infrastrutturale della regione e in particolare a completare la E/7 ad accelerare la costruzione dei raccordi di Terni e Perugia con l'autostrada del sole, e a costruire la Foligno-Ancona e la Orte-Civitavecchia, assicurando contemporaneamente alla ripresa dell'edilizia della regione un intervento nel settore della edilizia pubblica adeguata a sovvenire almeno in parte alle particolari carenze delle attrezzature sociali e dell'edilizia scolastica;

6) un'azione che renda omogenea ed efficiente l'attività degli organi periferici dello Stato rispetto agli obiettivi del piano regionale dotando i comuni dei poteri e dei mezzi finanziari necessari per dare avvio alla realizzazione del piano per la parte di loro competenza.

(35) « ANDERLINI, ABATE, ARMAROLI, BERTOLDI, DE PASCALIS, FABBRI RICCARDO, GUERRINI GIORGIO, LEZZI, LORETI, SCRICCIOLO ».